106.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6163	COTTONE	6205
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	6175	LA MALFA	6193
Proposte di legge (Annunzio)	6163	NATTA	6175
Comunicazione del Governo (Discussione):		ORILIA	6181
PRESIDENTE	6163, 6168	ORLANDI	6183
ALMIRANTE	6168	RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i>	
ANDREOTTI	6188	<i>nistri</i>	6163, 6208
BARCA	6167	SCALFARI	6203
CERAVOLO DOMENICO	6197	SULLO	6163
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	6212
		Ordine del giorno della seduta di domani	6212

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Andreoni, Bensi, Bianco Gerardo, Galli, Prearo, Riccio e Romanato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA: « Riapertura del termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 32 della legge 3 novembre 1961, n. 1255, in favore del personale di cui all'articolo 7 della legge 5 giugno 1965, n. 698 » (1247);

SCALIA ed altri: « Istituzione della qualifica di assistente alla vigilanza nei ruoli dell'Istituto superiore di sanità » (1248).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Discussione
sulla comunicazione del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla comunicazione del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto di parlare.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle comunicazioni del Governo, di cui è stata data lettura in quest'aula, ritengo di dover aggiungere che le dimissioni dell'onorevole Sullo da ministro della pubblica istruzione, per le ragioni con cui sono state motivate, non sono dovute a dissensi sulla linea politica e programmatica del Governo. Il rimpasto è stato compiuto nell'ambito della com-

pagine governativa, nel rispetto delle norme costituzionali.

Esprimo all'onorevole Sullo la viva gratitudine del Governo per l'intelligente ed impegnata azione svolta in un settore tanto delicato ed importante. Ribadisco il fermo impegno del Governo a definire e presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per la riforma universitaria secondo gli accordi di Governo.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso spiegare meglio alla Camera dei deputati le ragioni delle mie dimissioni, affinché il dibattito che si svolgerà tenga conto della mia dichiarazione.

Ho motivato le mie dimissioni nella lettera al Presidente del Consiglio ed attraverso una comunicazione stampa, che è stata resa nota, ma che tuttavia ha formato oggetto di alcune legittime richieste di precisazione, soprattutto per quanto riguarda « le esperienze recenti » che mi avrebbero indotto, alla fine, a rassegnare le dimissioni.

Desidero in primo luogo dichiarare che i motivi delle mie dimissioni sono non personali, come è chiaro, né « di villaggio », come è stato fatto apparire da parte di alcuni commentatori, ma esclusivamente politiche. Se l'episodio finale — quello che mi ha costretto alle dimissioni — è stato da me individuato in un fatto che riguarda un congresso provinciale democristiano, il mio stato d'animo si era creato attraverso una serie di polemiche all'interno del mio partito (e desidero dire « del mio partito » perché devo dare atto soprattutto al partito socialista della massima solidarietà nella mia azione governativa). Sono giunto alle dimissioni, alla lettera formale di dimissioni in questa occasione, dopo aver minacciato di dimettermi, come il Presidente del Consiglio può testimoniare, altre due volte. E desidero dire in quali occasioni sono avvenute queste minacce di dimissioni, affinché si possa giudicare correttamente.

Ho minacciato di dimettermi quando il ministro dell'interno e il Presidente del Consi-

glio erano favorevoli a che 3 mila o 4 mila guardie di pubblica sicurezza e carabinieri occupassero l'università di Roma, mentre il rettore D'Avack era contrario a questa occupazione. Doveva accadere l'occupazione esattamente tre giorni prima delle Ceneri, la domenica di carnevale. Il sabato precedente, il Presidente del Consiglio dei ministri ebbe una consultazione con l'onorevole De Martino, con chi parla e con il ministro dell'interno. In quella consultazione espressi l'avviso che, quando l'autorità accademica non fosse favorevole alla occupazione dell'università, non era assolutamente opportuno che il potere esecutivo mobilitasse la forza necessaria per l'occupazione dell'università. Andai via, in quel caso, minacciando le dimissioni, anzi assicurando che mi sarei dimesso.

Per evitare l'occupazione dell'università, che avvenne soltanto alcune settimane dopo, quando il rettore e il senato accademico la chiesero — e fu bene che allora l'occupazione non vi fosse — feci ricorso ad alte autorità dello Stato, a cui mi presentai insieme con il rettore D'Avack, il quale manifestò l'opinione che non si dovesse fare occupare l'università dalla polizia. L'occupazione non avvenne.

INGRAO. Perché ha taciuto queste cose? Dovevamo esserne informati.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la prego di non turbare il dibattito.

SULLO. Ed io non mi dimisi.

Devo narrare queste cose, signor Presidente, perché è probabile che, se non dicessi io come sono avvenute e come posso, come persona d'onore, quali siamo tutti, testimoniare, le narrerebbero dopo i rotocalchi, ma le direbbero in forma distorta e probabilmente diversa dalla effettiva realtà.

Successivamente vi sono state altre occasioni in cui ho minacciato di dimettermi, ma in verità non ho mai scritto lettere di dimissioni. Se le avessi scritte, penso che le avrebbero accolte subito. Non facevo seguire immediatamente alla minaccia di dimissioni la lettera perché mi rendevo conto che, nonostante le apparenze, vi erano dissensi seri sul modo di attuare la politica sull'università.

Altra volta ho minacciato di dimettermi, dopo il mio discorso al Senato. Quel discorso l'ho fatto a braccio. Tuttavia lo stenografico è preciso e ritengo di poter confermare la sostanza e la forma di quello che ho detto al Senato.

Una maggioranza ha il diritto e il dovere di presentare un suo disegno di legge. Non dimeno, siccome esistono nella nostra Costituzione e nel nostro Parlamento diritti e facoltà di minoranze, bisogna in Parlamento con queste minoranze intavolare un discorso, se si vuole che una legge passi presto nell'interesse del paese. Credo che il maggiore interesse alla riforma universitaria è soprattutto di chi guida il paese, cioè della maggioranza. Perciò non ho ritenuto contrastante con i miei sentimenti, con le mie posizioni di sempre, perché da 25 anni milito in un partito democratico e cristiano, di affermare che il progetto doveva essere effettivamente discusso in Parlamento e non approvato con *referendum* dalla maggioranza, in maniera da poter ascoltare anche le opposizioni. È evidente che la più numerosa opposizione è quella del partito comunista nel nostro Parlamento, ma io mi sono tuttavia rivolto a tutte le opposizioni, a quelle di destra, di centro e di sinistra, perché ritengo che il tema della politica universitaria sia un tema istituzionale.

Ebbene, il giorno dopo questo discorso è stato votato un ordine del giorno. Quest'ordine del giorno è stato firmato dai rappresentanti di tutti i partiti di centro-sinistra, incluso il senatore repubblicano Cifarelli. Mi sono visto fatto oggetto da parte del partito repubblicano — sono lieto che l'onorevole La Malfa entri adesso — di attacchi che toccavano l'essenza dell'azione politica mia: e questo era legittimo da parte del partito repubblicano, anche se debbo fare rilevare che il senatore Cifarelli aveva pure firmato l'ordine del giorno che riproduceva la formula del discorso da me tenuto al Senato.

Ebbene, allora il « vertice » per la legge universitaria fu rinviato. Fu discusso invece di me, della mia posizione, del mio discorso, in un vertice dei partiti, senza che io, che ero accusato di avere agito in una forma sconveniente rispetto alla maggioranza, fossi invitato. Nonostante questo non ritenni di dimettermi, pensando che la legge universitaria era una cosa troppo seria, e continuai la mia azione.

Mentre continuavo questa mia azione, mi sono imbattuto in altre grosse difficoltà (che non voglio rievocare perché i colleghi le conoscono) per l'approvazione in Commissione del decreto-legge sugli esami di Stato, a causa delle posizioni discordanti di commissari del mio partito nella Commissione stessa.

Vi sono state altre occasioni di dissenso. A tempo debito, ho formulato denunce nel-

le sedi convenienti: nelle discussioni per la legge universitaria coloro che sono stati presenti hanno più di una volta ascoltato un mio monito, una mia preghiera sul comportamento della polizia nelle università in questo momento. Non ritengo che la polizia possa stare permanentemente nelle università. L'università può, se mai, essere sgomberata, d'accordo con le autorità accademiche, in determinati momenti. Non è possibile, però, che si tengano lezioni con la polizia nell'università. Queste affermazioni le ho ripetutamente fatte in due o tre sedute di vertice chiedendo esplicitamente al Governo di risolvere questi problemi. Ma negli ultimi tempi il ministro dell'interno ha proceduto addirittura per conto suo e gli sgomberi avvenivano senza che neppure il ministro della pubblica istruzione ne fosse avvisato.

Ho assunto la piena responsabilità dello sgombero avvenuto nell'università di Roma, perché effettivamente si era giunti a un punto-limite. Credo che in quel caso sia stato bene aver compiuto quel gesto e quell'atto. Ma è stato l'unico sgombero che sia stato da me personalmente consentito in un momento in cui non era possibile fare diversamente. Però anche in quell'occasione chiesi al Presidente del Consiglio — che mi fece l'onore di venire a casa, perché ero influenzato — che si disponesse al più presto la presentazione di un progetto di legge in base a cui la nomina dei rettori avvenisse non più da parte soltanto degli ordinari universitari, ma di tutti coloro che insegnano. E aggiunsi che era opportuno che attraverso questo progetto di legge, indipendentemente dalla riforma generale, si sancisse un nuovo metodo per il controllo del bilancio delle università e degli istituti universitari: avevo in mente soprattutto il caso di Napoli a proposito degli assistenti universitari e per quello che accade in quell'università. Nonostante che in quella occasione mi venisse promesso che si sarebbe esaminato il problema, dopo mi si è detto che non era opportuno: ed io ho accettato.

Questi sono dei particolari, che alla fine di questo dibattito potrò — e non è escluso che debba farlo — arricchire di altri elementi. Essi vi dicono come sia stata travagliata questa mia esperienza, che ho definito di « cento giorni » ricordando i cento giorni della legislazione Roosevelt.

ALMIRANTE. Non quelli di Napoleone !

SULLO. Evidentemente, ho parlato deliberatamente di « cento giorni », onorevole Al-

mirante. Mi ero buttato decisamente nella mischia per cercare di fare nei primi tempi della legislatura quello che non era stato possibile fare in un lungo passato.

Ora, onorevoli colleghi, vi dico con molta umanità che il fisico di un uomo è quello che è, che i nervi di un uomo sono quelli che sono. Tre mesi di attività come la mia logorano qualunque fibra. Quando è accaduto che, in mezzo a tante difficoltà che avrei ugualmente superato, si è deciso che nelle province della mia circoscrizione si dovessero fare i congressi provinciali, un uomo politico deve domandarsi che cosa deve fare. È stato giudicato che è provincialismo occuparsi dei congressi del proprio partito nella propria provincia. Ma ammettiamo che avessi continuato l'azione di ministro, che si fosse svolto il congresso provinciale della democrazia cristiana nella mia provincia d'origine, che lo avessi perduto: la conclusione sarebbe stata che le opposizioni, così cortesi in genere quando uno non è al Governo e non del tutto cortesi quando si è al Governo, avrebbero proclamato che la sconfitta del ministro della pubblica istruzione nella propria provincia era la sconfitta della politica del Governo in materia scolastica.

Ho fatto presente al Presidente del Consiglio e al segretario del mio partito questo pericolo. Hanno detto che è un pericolo immaginario. Eppure si vive dei riflessi di queste posizioni. Indubbiamente un congresso in provincia si vince o si perde per delle ragioni indipendenti dalla politica nazionale. La speculazione che ne nasce è però sempre di carattere nazionale. Ed io, che tra l'altro non sono riuscito in tre mesi a ricevere il rettore dell'università di Milano, perché non ho avuto materialmente il tempo di far tutto, sono stato obbligato nell'ultimo mese a recarmi due giorni la settimana nelle zone di origine per queste battaglie di ordine politico.

Si dice che quando si è al servizio del paese non si è più al servizio degli elettori del proprio collegio. Questo non è vero. Siamo in un regime costituzionale in cui i ministri normalmente sono parlamentari, ed hanno il diritto ed il dovere di rappresentare nel Parlamento anche le posizioni dei propri elettori. Non potevo quindi ritenere di essere sottratto alla legittima difesa sul piano locale, che per altro coinvolgeva interessi più generali di Governo. Durante molte riunioni di vertice ho chiesto ripetutamente, qualche volta scherzando, un rinvio delle medesime perché dovevo partecipare a congressi provinciali. L'ultima riunione di vertice è stata procrastinata

di due giorni appunto perché avevo questo impegno.

Non avevo chiesto che di prorogare alla settimana *in Albis*, cioè di 15 giorni, questo congresso provinciale, per potermi dedicare completamente durante questa settimana alla difesa del decreto-legge al Senato ed alla elaborazione definitiva del progetto di legge di riforma universitaria in sede di Consiglio dei ministri. In ordine a tale progetto di legge dichiaro che le cose che sono state decise sono state decise con il mio pieno consenso. Ha ragione l'onorevole La Malfa quando afferma che il ministro è stato soddisfatto. Dirò ancora qualche cosa su questi problemi; intanto la legge universitaria non è ancora completa, perché non vi è finora accordo sulle norme transitorie e non è ancora stato definito il piano finanziario. Non si trattava quindi di una elaborazione puramente tecnica, ma sostanziale, avendo io chiesto e non ancora ottenuto dal ministro del tesoro mille miliardi per tre anni e dovendosi riflettere sul modo in cui risolvere il problema dell'inquadramento dei docenti. La risposta alla mia richiesta di rinvio del congresso è stata negativa, ma non a seguito di una discussione con il segretario politico della democrazia cristiana. Ho saputo che questo congresso non veniva rinviato dei quindici giorni richiesti non dal segretario politico della democrazia cristiana, ma da un senatore che era stato inviato come commissario del partito in provincia di Avellino.

Ho scritto la lettera di dimissioni nella speranza, che si è dimostrata vana, che il segretario politico del mio partito, che il Presidente del Consiglio dei ministri, annettesero alle mie funzioni un valore maggiore di un breve rinvio di un congresso provinciale che in una provincia vicina veniva rinviato regolarmente.

In realtà la mia lettera era un *test*. Voleva accertare fino a che punto la mia presenza alla testa del Ministero della pubblica istruzione fosse ritenuta positiva dal mio partito. Ho voluto accertare se in realtà tale presenza fosse gradita e fino a che punto.

È vero: l'onorevole Rumor, prima che dessi alla stampa il comunicato, cortesemente mi chiese di ritirare le dimissioni. Ma dopo che il comunicato era stato diramato, anche quando ho personalmente dichiarato che ritenevo necessario che mi fosse data una risposta positiva, soddisfacente, le dimissioni sono state accolte. È, questo gesto, inconsueto. Se non altro, di solito si dà la possibilità di ripensamento a chi presenta le dimissioni. L'accoglimento dimostra che si ritiene inter-

cambiabile la persona del titolare della pubblica istruzione e che si conduce avanti una politica indipendentemente dall'indirizzo che un determinato ministro assume.

Ovviamente da questo ho tratto le debite conclusioni: non ho ritirato — né avrei potuto farlo per dignità di parlamentare e di uomo politico — la mia lettera di dimissioni e non sono affatto dispiaciuto di tornare a sedere sui banchi del Parlamento per compiere, come in passato, la mia azione.

Se, per esempio, il ministro francese della pubblica istruzione, quando è stato oggetto degli attacchi della destra gollista, avesse avuto la poca difesa, la scarsa solidarietà che ho avuto dal mio partito, non avrebbe potuto procedere.

Devo dare atto agli altri partiti della coalizione di aver difeso, anche in sede di vertice, le posizioni da me assunte. Un ministro del mio partito mi ha accusato di falsare lo spirito della Costituzione allorché, nel corso di una riunione al vertice, chiedevo si istituisse la sezione studenti all'interno del consiglio di ateneo, per mettere in grado gli studenti, che non volessero farsi integrare, di essere autonomi e di avere la possibilità, come corpo studentesco, di opporsi alla controparte. Non importa il problema tecnico se sia utile o no questa sezione, importa sottolineare che mi sono sentito dire che tradivo l'essenza del regime democratico. Sono stati momenti estremamente difficili per me, costretto a sostenere battaglie all'interno del mio partito.

Ora il mio gesto ha valore sofferto di testimonianza. Vengo in Parlamento perché ritengo che questa sia la sede per fare un dibattito aperto. Ha ragione l'onorevole Luigi D'Amato, che tra l'altro è stato nostro collega, e che solitamente non mi tratta molto bene, quando afferma: « Siamo piuttosto inclini a ritenere che Avellino sia stato per Sullo un pretesto per rompere fragorosamente con tutta una trama di giochi di potere che i detentori del pacchetto di maggioranza vanno tessendo per assicurarsi il controllo del partito dopo il congresso nazionale. L'onorevole Sullo, che fino a qualche anno fa era potente perché padrone di una corrente, ha verificato in questi ultimi tempi come sia impossibile conciliare una libertà di movimento con l'assunzione di una responsabilità di Governo. Si è ministri non per essere liberi e non certo per delega popolare. Si è ministri nella misura in cui ciò conviene al segretario del partito o alle correnti con le quali egli deve fare i conti per rimanere al potere. Essere ministro e voler essere libero, equivale a

pretendere la moglie ubriaca e la botte piena, cioè due condizioni incompatibili ».

Onorevoli colleghi, sono stato ministro quattro volte sostanzialmente, cinque formalmente. Una prima volta sono stato ministro dei trasporti con il presidente Tambroni, ed appena eletto mi trovai sostenuto da una maggioranza che non ritenevo coerente con la mia posizione politica. Mi dimisi, e fui sostituito dall'onorevole Ferrari Aggradi. (*Si ride*).

Sono stato ministro una seconda volta: ministro del lavoro. Difesi i metalmeccanici. Difesi i lavoratori, che — per verità — ebbero la soddisfazione per la prima volta di vedere dei contratti autonomamente siglati dalle aziende di Stato. Giunsi alla polemica aperta e decisa con la Confindustria. E quando si arrivò alla crisi di governo fui chiamato e mi si disse: « Ti preghiamo di passare al Ministero dei trasporti ». Pensavo di aver fatto il mio dovere difendendo il mondo del lavoro. Dichiarai quindi che non sarei entrato nel nuovo governo. Mi venne affidato allora il Ministero dei lavori pubblici. Accettai, entrando così nel difficile campo della legge urbanistica. Proposi, infatti, la legge urbanistica. Quando ebbi difeso questa legge, mi si propose di tornare al Ministero del lavoro: non accettai.

Questa volta ero partito con entusiasmo. Ritenevo davvero che non mi sarebbero capitate le disavventure del passato. Ero stato presidente del gruppo parlamentare. Avevo riscosso nel seno del gruppo parlamentare una larga solidarietà. Pensavo di compiere un'opera utile per il mondo della scuola.

Tutti possiamo sbagliare. Non pretendo, in questo mondo della scuola così difficile, di avere fatto tutto bene. Ritengo di avere adottato una linea, un indirizzo che poteva essere coltivato sufficientemente. Certo, non tutte le cose che mi sono state attribuite in male in questo periodo erano demerito mio. Un giorno mi si invitava a parlare con i parlamentari democristiani professori universitari di ruolo in riunioni in cui mi trovavo a disagio estremo. Il giorno successivo si voleva che passassi totalmente su una linea favorevole alla associazione degli assistenti.

Ho fatto in questo periodo delle figure che — io riconosco — non erano sempre lineari, perché si passava da una impostazione all'altra. I famosi progetti uno, due, tre, cinque, sei, dieci, venticinque non erano dell'onorevole Sullo, erano di comitati di esperti dei vari partiti che cercavano di limare e di mettere insieme, anche se la responsabilità ufficiale all'esterno rimaneva del ministro Sullo.

Pensavo questa volta davvero di ottenere una solidarietà operante ed umana del mio partito. Questa solidarietà è mancata, proprio nel momento in cui si pretendeva che mi occupassi (e se non me ne occupavo era peggio) dei problemi elettorali della mia circoscrizione e della mia provincia, anziché della riforma universitaria.

In realtà, una solidarietà effettiva si dimostra in altro modo. Si dimostra consentendo che un amico che ha una responsabilità così grande possa compiere il suo dovere sul piano parlamentare al riparo ovviamente, per poco tempo almeno, dalle inevitabili posizioni dialettiche di periferia.

Dirò che il tono con cui taluni giornali hanno parlato di rivalità con altro collega è veramente inumano. È disumano. Non chiedevo altro che di vedere realizzata una solidarietà umana e politica che mi consentisse di portare avanti la politica della scuola discutendo, e ascoltando tutte le voci.

Onorevoli colleghi, dopo questa esperienza, continuerò la mia battaglia politica. Ho 25 anni, sostanzialmente, di attività politica e credo di aver compiuto sempre il mio dovere con coerenza. Non sono nato nella democrazia cristiana, ma ho contribuito alla nascita della democrazia cristiana. Non sono stato allevato nel mio partito, ma ne sono stato uno dei creatori, sia pure nell'ambito periferico, di una provincia laica, di tradizioni radicali, desanctisiane. Vorrei ricordare che la provincia di Avellino, su cui oggi forse si fa dell'ironia, è la provincia di Francesco De Sanctis, è la provincia di Pasquale Stanislao Mancini, è la provincia di Imbriani, è la provincia di Dorso: è la provincia di grandi della vita politica e culturale del nostro paese.

So che questo discorso sarà sgradito e forse dovrei coerentemente, alla fine, dire che rompo i ponti con qualcosa. Dipenderà da altri se questo un giorno dovessi fare. Se dovessi farlo non sarà colpa mia.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sullo, le quali aprono un grosso problema politico e ci danno un quadro diverso da quello che ci era stato prospettato, proponiamo la sospensione della seduta per un'ora, in modo che i gruppi possano concertarsi.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 13,15).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla comunicazione del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà. (*Interruzione del deputato Libertini — Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non è successo niente ?

MINASI. Chiediamo che parli il Presidente del Consiglio.

ALMIRANTE. Debbo chiarire alla Presidenza, ai colleghi e al Presidente del Consiglio che ho accettato di prendere la parola in questo momento perché fin da ieri mi ero iscritto a parlare sul dibattito che si preannunciava per questa mattina. Ma, data la situazione, debbo a me stesso, ai colleghi, alla cortesia dei colleghi e a quella del Presidente della Camera una premessa. Noi ci saremmo attesi, credo tutti ci saremmo attesi: 1) che, dopo il discorso dell'onorevole Sullo, fosse il Governo e non un settore dell'opposizione a chiedere la sospensione della seduta; 2) che la sospensione della seduta fosse utilizzata dal Governo per potersi presentare qui con una nuova e aggiornata dichiarazione.

Mi permetto di considerare altamente scorretto, dal punto di vista parlamentare e politico, e forse anche dal punto di vista del costume, l'atteggiamento del Governo; anche se posso comprendere in termini politici la difficile situazione in cui si è venuta a trovare il Presidente del Consiglio, il quale ormai ha una coalizione governativa a propria disposizione quando egli tace, non ha una coalizione governativa a propria disposizione quando egli deve pronunciare dichiarazioni serie e responsabili in un momento come questo.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro intervento in questo momento ha prima di tutto un sapore di protesta; protesta che io vorrei poter avere — ma certamente non ho — l'autorità di sollevare fino ai vertici dello Stato, o per lo meno di sollevare fino ai vertici del Parlamento. Perché ho l'impressione che il Governo si sia posto fuori della Costituzione e contro la Costituzione. Fintantoché l'onorevole Sullo non aveva preso la parola nella sua qualità di ex ministro; fintantoché l'onorevole Sullo non aveva chiarito (e tornerò fra poco su questo argomento, che, tra l'altro, è l'argomento di fondo) i veri motivi e i veri termini delle sue

dimissioni; e, soprattutto, fintantoché l'onorevole Sullo si fosse riferito a responsabilità sia pure politiche, ma attinenti al suo dicastero, il Governo poteva anche ritenere che le dimissioni potessero essere accettate come sono state accettate, e che, una volta accettate le dimissioni, potesse proseguire normalmente il dibattito, l'attività e la vita del Governo rimpastato.

Ma l'onorevole Sullo ha dichiarato — documentando, esemplificando e, fino a questo momento, senza essere smentito — che per lo meno tre ministri della precedente e dell'attuale compagine governativa si sono trovati in dissenso con lui in ordine a problemi di fondo. Egli si è riferito esplicitamente al ministro dell'interno e al ministro del tesoro, e implicitamente, ma ritengo chiaramente, al ministro di grazia e giustizia, in ordine ai problemi connessi con la meditata occupazione dell'università di Roma da parte delle forze di polizia dopo una iniziativa della magistratura.

A questo punto, signor Presidente, è a lei che ci permettiamo — sommessamente, correttamente, ma con una certa fermezza — di rivolgerci: perché siamo fuori della Costituzione. Quando vi sono responsabilità politiche che investono non il titolare di un singolo ministero ma più ministeri, è la collegialità del Consiglio dei ministri che deve assumersi le proprie responsabilità. Non ci risulta che il Consiglio dei ministri si sia riunito né prima del rimpasto, né durante, né successivamente.

PRESIDENTE. Devo interromperla brevemente, onorevole Almirante. Mi sono fatto parte diligente ed assicuro che, nel frattempo, il Consiglio dei ministri si è riunito. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Ne prendo atto. Ma allora la sua stessa dichiarazione, signor Presidente, ci conferisce, come parlamentari, indipendentemente dal settore di appartenenza, l'autorità di rivolgerci al supremo vertice dello Stato. Il signor Presidente della Repubblica, infatti, ha accettato le dimissioni di un ministro che non erano state precedute da una decisione del Consiglio dei ministri, così come ha accettato giuramenti di nuovi ministri non preceduti da alcuna riunione e deliberazione del Consiglio dei ministri.

Se il Presidente del Consiglio, a seguito di una situazione che preesisteva nella coscienza e nella conoscenza del Presidente del Consiglio e degli altri ministri, anche se è stata

portata a cognizione del Parlamento soltanto dopo, solo su sua sollecitazione, onorevole Pertini, ha ritenuto di dover riunire il Consiglio dei ministri, allora entrano veramente in funzione tutte le prerogative e le garanzie costituzionali da ogni punto di vista; e dichiariamo allora che il Governo è in questo momento fuori della Costituzione e sono fuori della Costituzione tutte le autorità dello Stato che consentono al Governo di comportarsi in questo modo. (*Applausi a destra*).

Signor Presidente, noi attendiamo risposta; non è possibile non dare risposta, non al più modesto, all'ultimo fra i deputati, non al nostro settore parlamentare, ma al Parlamento, quando in Parlamento si assumono, e non vengono smentite perché non possono essere smentite, posizioni ed impostazioni di questo genere.

Comunque, onorevole Presidente della Camera, unicamente per un atto di rispetto a lei e a tutti i colleghi, a qualunque settore essi appartengano, noi abbiamo accettato di aprire un dibattito di questo genere nella ferma fiducia — ci consenta di esprimerla — che un dibattito di questo genere non possa concludersi così, vale a dire che esso si concluda con delle decisioni responsabili; si concluda, poiché l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto modo di riunire il Consiglio dei ministri, con nuove dichiarazioni del Presidente del Consiglio, a nome del Consiglio dei ministri, in base alle quali il Parlamento possa assumere le sue posizioni e le sue responsabilità.

Non mi dolgo di dover parlare io personalmente senza conoscere quanto il Consiglio dei ministri ha ritenuto poco fa di decidere, perché non ho alcuna intenzione di sollevare casi personali che non avrebbero ragione di essere, che comunque sarebbero di limitatissima portata di fronte a una situazione tanto grave. Saranno altri colleghi del mio gruppo che prenderanno posizione dopo che il Consiglio dei ministri, attraverso la parola del Presidente del Consiglio, ci avrà fatto sapere qualcosa. E pertanto chiedo scusa se il mio intervento in questo momento, pur doveroso per motivi di correttezza, non potrà essere del tutto aggiornato. Penso comunque che il Presidente del Consiglio non possa ritenere di uscire da un dibattito di questo genere per la porticina di servizio.

Debbo dirle, signor Presidente del Consiglio, anche per documentare serenamente l'esattezza di quanto dicevo poco fa circa la precoscienza e la preconoscenza da parte sua di ciò che l'onorevole Sullo ha rivelato al Par-

lamento, che la sua dichiarazione iniziale non teneva conto neppure dei dati di fatto che erano a conoscenza del Parlamento e del paese.

Ella, onorevole Rumor, in quel suo brevissimo intervento iniziale, ha dichiarato che le dimissioni dell'onorevole Sullo, per la motivazione con cui sono state date — credo di avere appuntato diligentemente — « non sono dovute a dissensi sulla linea politica e programmatica del Governo »; ne ha dedotto, dunque, sia pure tacitamente, che quelle dimissioni, non essendo state motivate attraverso la enunciazione di dissensi nei confronti della linea politica del Governo, potevano e dovevano essere accolte.

Onorevole Presidente del Consiglio, io le contesto la esattezza e vorrei dire la sincerità e anche la correttezza politica di quella sua lapidaria affermazione: perché, nel momento in cui ella ci ha parlato, ella era per lo meno a conoscenza dei documenti che l'onorevole Sullo aveva posto a disposizione di tutti nei precedenti giorni; vale a dire di tre successive dichiarazioni e prese di posizione dell'onorevole Sullo: la lettera di dimissioni, che la televisione ha integralmente trasmesso l'altro giorno; una successiva nota in risposta alla nota della segreteria della democrazia cristiana; e un'ultima dichiarazione che è di ieri mattina, se non sbaglio.

Ora, l'onorevole Sullo in quelle precedenti dichiarazioni testualmente aveva detto: 1) di aver rilevato scarsa solidarietà con la sua opera ministeriale; 2) di dover fare considerazioni critiche derivanti anche da altre recenti esperienze; 3) di non essere in grado di portare avanti il difficile discorso sulla riforma della scuola; 4) di avere forti dubbi che il comportamento della segreteria del suo partito sarebbe stato diverso se egli avesse aderito alla elezione dell'onorevole Piccoli a segretario della democrazia cristiana; 5) « gli amici di partito » — egli ha aggiunto — « sanno quanto duri siano stati per me questi cento giorni » (che egli stesso ha cortesemente avvertito non essere napoleonici ma rooseveltiani) « di esperienza governativa ».

Ora, signor Presidente del Consiglio, quando ha parlato questa mattina, ella non conosceva, penso, quanto subito dopo avrebbe detto l'onorevole Sullo. Penso per altro che ella fosse in grado di intuire quanto avrebbe detto poi l'onorevole Sullo; penso comunque che ella fosse al corrente per lo meno dei principali dati politici che l'onorevole Sullo ha esposto alla Camera. Certo, però, quando ella ha parlato questa mattina non ignorava

quanto l'onorevole Sullo aveva comunicato alla pubblica opinione, anche attraverso gli strumenti di diffusione in questo caso prodighi di pubblicità sia all'onorevole Sullo, sia alla segreteria della democrazia cristiana: e giustamente prodighi, perché si trattava di avvenimenti importanti. Ella non ignorava dunque quanto l'onorevole Sullo aveva fatto sapere a tutta la pubblica opinione italiana.

L'onorevole Sullo aveva motivato in parte le sue dimissioni attraverso il riferimento al mancato rinvio del congresso provinciale di Avellino; ma aveva avuto cura di motivare le sue dimissioni anche con riferimenti a dati politici sia pure non precisati, non esattamente configurati e non documentati così come stamattina egli ce li ha documentati, ma indubbiamente dati, riferimenti, indicazioni di contenuto politico.

Sicché, onorevole Presidente del Consiglio, mi duole dirle che ella si è presentato stamane qui con molta leggerezza e con una dose di improvvisazione che non fa certo onore ad un Presidente del Consiglio. Ella poteva benissimo fare stamane ciò che si è riservato di fare successivamente (e, se lo avesse fatto stamane in apertura di questo dibattito, nessun appunto né di ordine costituzionale né di costume avrebbe potuto esserle rivolto per lo meno dalla nostra parte): ella poteva benissimo fare in modo che il dibattito fosse aperto dall'onorevole Sullo se intendeva parlare, come ha lodevolmente fatto, o da qualche altro deputato di qualunque altro settore.

Ella invece ha voluto stamane aprire il dibattito con una dichiarazione di Governo; ora, noi siamo nella condizione di smentire tale sua dichiarazione, non avvalendoci di quanto ha detto successivamente l'onorevole Sullo, ma di quanto preventivamente l'onorevole Sullo aveva fatto sapere.

Dobbiamo allora rilevare di avere di fronte a noi un Presidente del Consiglio ed un Governo i quali non sono neppure capaci di leggere i comunicati e le note di contenuto politico cui rispondono: e ci duole di dover rilevare — ripeto — tanta leggerezza e tanta improvvisazione; anche perché non vi era alcun motivo che il Governo tentasse di aprire e aprisse questo dibattito così come infelice-mente lo ha aperto.

L'onorevole Sullo si è presentato a noi oggi in una veste diversa da quella consueta, non perché egli ci si sia presentato da deputato semplice e non più da componente del Governo, ma perché ha voluto presentarsi a noi sotto una veste umana; da questo punto di

vista, mantenendo fermi i motivi ed i temi della nostra opposizione anche nei riguardi di ciò che l'onorevole Sullo come ministro della pubblica istruzione ha ritenuto di fare e di dire nei mesi scorsi — e quindi non cedendo in nulla (perché sarebbe atteggiamento inellegante e troppo scopertamente opportunistico da parte nostra un comportamento diverso) circa le critiche anche pesanti che ci siamo permessi rivolgere all'onorevole Sullo come ministro della pubblica istruzione e come ministro di un Governo che questa mattina ha ritenuto di elogiarlo e di ringraziarlo per la sua attività al dicastero — non possiamo non accogliere il richiamo umano che l'onorevole Sullo ci ha indirizzato come colleghi.

L'onorevole Sullo ha detto che ognuno di noi ha il fisico che ha. È vero, onorevole Sullo, ella ha, a nostro avviso — glielo diciamo con la stessa umanità con la quale ella si è rivolto a tutti noi — errato, forse per una serie di complessi che le sono, se mi consente di dirglielo con tutta simpatia, un poco abituali o un poco connaturali; ha errato per avere ella stesso tentato di degradare a livello provinciale o sezionale una vicenda che era politica. Sapevamo tutti, perché le indiscrezioni corrono in questo Parlamento e fuori e una parte della stampa ne aveva abbastanza ampiamente parlato, dei dissensi di ordine politico che si erano verificati, anche in sede di cosiddetto vertice, alla sua presenza, quando si era trattato della riforma universitaria, dei dissensi politici che in precedenza si erano verificati alcune volte, in occasioni importanti. Eravamo stati testimoni come parlamentari di alcuni di quei dissensi politici e ne avevamo parlato correttamente nei nostri interventi, come ne avevano parlato nei loro interventi i nostri colleghi al Senato. Ogni uomo ha il fisico che ha; se ella, onorevole Sullo, avesse impostato subito in termini politici il problema del suo dissenso nei confronti del Governo, se non avesse tentato quel singolare *test* psicologico, all'americana, che questa mattina ella ci ha detto di avere tentato, se avesse incanalato subito il suo legittimo — dal suo punto di vista, che non è il nostro — dissenso nei confronti del Governo quanto alla politica della scuola, ci saremmo trovati ed ella stesso si sarebbe trovato in una diversa situazione.

La verità è, onorevole Sullo, che, mentre stamane abbiamo assistito ad un colloquio fra il Governo ed un ministro od un ex ministro, questa non è situazione da colloquio, è situazione da triangolo. Quel che era il tipico triangolo della commedia francese dell'otto-

cento — il marito, la moglie, l'amante — oggi è il tipico triangolo politico: Governo, ministri, partito. Il partito è l'interlocutore più importante: e quando dico che è l'« interlocutore più importante », riferendomi al triangolo della commedia francese, io voglio dire che il partito è l'« amante »; la parte del marito l'ha fatta insolitamente, con una vocazione che non gli conoscevamo, il signor Presidente del Consiglio; la parte della moglie l'ha recitata lei, onorevole Sullo: la parte della moglie infelice, tradita e abbandonata.

Senonché l'amante non parla. Onorevole Piccoli, la parola è a lei in questo dibattito; la parola spetta alla segreteria nazionale della democrazia cristiana, che si è assunta, con la nota trasmessa alla televisione, le sue pesanti responsabilità, che voglio anche ritenere corrette; questi sono fatti vostri, mi direte; questo è vero, ma fino a quando non si determinano soluzioni che investono il Parlamento e il paese. È la segreteria nazionale della democrazia cristiana che ha ritenuto, con la nota diramata dalla televisione subito dopo la nota di Sullo, di degradare a livello provinciale e sezionale quello che era evidentemente un fatto politico. È la segreteria nazionale della democrazia cristiana che ha ritenuto non soltanto di non dover concedere i sette o dieci giorni di rinvio del congresso di Avelino che erano stati richiesti, ma addirittura di istituzionalizzare una posizione simile, affermando (sono parole testuali, o quasi, di quella nota) che i soci della democrazia cristiana, anche se investiti di altissime responsabilità di Governo, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di ogni altro socio: affermando quindi, in sostanza, che un ministro, anche quando tragga a pretesto un dato provinciale e sezionale per impostare un problema politico, non ha il diritto di farlo, deve comportarsi come un socio disciplinato.

Beati voi, unico partito in Italia che abbia soci disciplinati, che abbia soci uguali in diritti e in doveri in ogni parte d'Italia! Beati voi, partito che alle scadenze dà luogo al congresso senza consentire dieci giorni di proroga! Beati voi, che notoriamente vivete in un clima così pulito, rarefatto e nitido! (Le mie non sono allusioni morali, sono allusioni politiche e organizzative). Beati voi, che potete consentirvi di sanzionare addirittura la decadenza dalla carica di ministro di un vostro uomo di qualità, pur di non concedere che qualche cosa osti alla certezza del diritto! Beati voi che avete la possibilità di far valere all'interno del vostro partito, compatto e nitido più che mai, la certezza del

diritto fino al punto di stabilire che il partito, l'amante del triangolo, comandi: tu, moglie derelitta, vattene fuori, perché il marito in questo caso ha scelto, d'accordo con l'amante, di comportarsi in maniera insolitamente decisa.

Riconosco che le mie battute possono far decadere nel grottesco una situazione che è grave; ma siete voi a far questo, ed è soprattutto la segreteria nazionale della democrazia cristiana, che in questo caso è corretto da parte nostra chiamare direttamente in causa perché si esprima, perché ripeta in Parlamento, davanti a tutto il Parlamento italiano, che il rinvio o no di dieci giorni di un congresso, o comunque la celebrazione di un atto di partito a livello sezionale o provinciale, è più importante, ai fini dell'interesse generale del paese, dell'osservanza della Costituzione, dei rapporti tra partiti politici, dell'attuazione dei programmi di Governo: che è la priorità più importante.

Noi ne conoscevamo tante, di priorità del centro-sinistra; ma questa categorica priorità — cioè la tassativa priorità del partito, anche a livello sezionale, nei confronti del Governo — non la conoscevamo ancora. O, per meglio dire, quando qualche volta ci permettevamo, non più soli come prima, di sostenere queste tesi, che sono largamente sostenute a livello di opinione pubblica (cito un recentissimo commento del *Corriere della Sera*, che parla di « partitocrazia degenerativa » e di « correntocrazia degenerativa » proprio in relazione agli avvenimenti di questi giorni), quando, dicevo, non più soli noi andiamo sostenendo queste tesi, e cioè rileviamo che la partitocrazia e la correntocrazia hanno espropriato — come disse il professor Maranini — la democrazia parlamentare e il cosiddetto Stato di diritto, voi ci rispondete sdegnosamente, voi tutti, dai comunisti ai democristiani, che sono tesi qualunque.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

ALMIRANTE. Ebbene, onorevole Piccoli, allora, a nome della democrazia cristiana, costituzionalizzi in Parlamento la tesi qualunque che ella ha sostenuto come segretario generale della democrazia cristiana attraverso una nota trasmessa dalla televisione: venga a dire ufficialmente in Parlamento che non poteva rinviarsi di dieci giorni un congresso provinciale, dato che le cose nel partito della democrazia cristiana devono procedere secondo certezza di diritto e dato che comunque sua maestà il partito deve coman-

dare sui vassalli, sui valvassori o sui valvassini che sono i ministri e i sottosegretari componenti il patrio Governo. Venite a dire queste cose apertamente, assumetevne la responsabilità. Parli qualcuno: un Presidente del Consiglio che fa scena muta, un segretario del partito che fa parlare la televisione e non si assume qui le sue responsabilità non mi sembra siano atteggiamenti confacenti al prestigio delle istituzioni né alla necessaria chiarezza delle situazioni politiche.

Sicché, onorevole Sullo, tornando a lei, devo dirle che ella ha indubbiamente sbagliato metodo, forse forzato da taluni suoi tipici complessi di inferiorità. Me lo permetta, umanamente parlando. Ella si è comportato un po' come un don Chisciotte all'italiana. Ella credeva di avere a che fare con dei giganti ed erano ...Piccoli, onorevole Sullo. Ella pensava di cavalcare una tigre ed era soltanto un somarello avellinese, niente di più. Ella pensava di contestare e lo hanno contestato. Ella ha sostenuto la necessaria demitizzazione e un ...De Mita lo ha smilizzato. (*Si ride*).

Questa, onorevole Sullo, è la dolorosa, umana realtà; è — mi scusi — la piccola, modesta (non meschina) lezione umana che deriva dai casi di questi giorni.

Ella ha visto la grande stampa: da un lato lo ha spregiativamente chiamato « il disertore » (e noi non consentiamo, anche perché ella, venendo qui, ha dimostrato di non essere un disertore, e noi come parlamentari lo ringraziamo); oppure la grande stampa parla tra virgolette di « caso Sullo »: e quando ci mettono tra virgolette hanno già deciso di archiviarci, di chiuderci in un cassetto.

Forse, onorevole Sullo, se invece di compiere un gesto un po' avventato nel 1960, gesto che ella ha oggi in questa sede correttamente ricordato, se non avesse allora dato volontariamente il posto al suo successore di sempre, l'onorevole Ferrari Aggradi, forse oggi si sarebbe trovato nella condizione di non subire questo secondo scacco, ed avrebbe forse anche potuto capire che non avevano tutti i torti i modesti uomini di questa parte quando affermavano, nel 1960, che nel corpo tanto piagato dello Stato italiano non si aprivano soltanto dei problemi politici, ma anche dei problemi di costume.

Non vorrei dire, perché sarebbe poco cortese, onorevole Sullo, che la biscia morde il ciarlatano, ma certo accade che l'*apprenti sorcier* subisca le conseguenze del suo *apprentissage*. Questo è capitato a lei, onorevole Sullo; e prima che a lei è accaduto a molti

uomini egregi della democrazia cristiana: perché la democrazia cristiana sta compiendo un'epurazione interna, per cui via via con vari pretesti scompaiono gli uomini che, pur affrontandoli e combattendoli, ci eravamo abituati a considerare degni di qualche merito, se non altro perché erano uomini con i quali, sia pure in termini di opposizione (probabilmente per colpa nostra, accanita), era possibile un colloquio.

Parlo di uomini di un certo interesse e di una certa personalità, anche se qualche volta complessata. Ora vengono invece avanti gli uomini di partito, le nuove e non certo giovani schiere di una partitocrazia, da un lato insofferente ed autoritaria, dall'altro mortificata e conformista oltre ogni limite, conformista per natura e per vocazione, oggi verso sinistra come potrebbe esserlo domani verso destra: come, se fosse vissuta in altre epoche, sarebbe stata conformista nei confronti del saluto romano.

È a questa mortificazione di diritto che voi ci fate assistere nel nome dello Stato di diritto, della libera democrazia, del libero Parlamento e degli ideali immarcescibili della Resistenza!

Onorevole Sullo, la invito a voler umanamente riconsiderare gli atteggiamenti che ella ha così ampiamente elogiato con una certa finezza, con un certo garbo e — me lo perdoni — anche con molto opportunismo, forse fuor di causa; io la pregherei di rimeditare nel suo interesse politico e morale sugli elogi che ella ha concesso così ampiamente agli altri partiti della coalizione. Io sono attento lettore della stampa quotidiana, come è certamente lei. L'*Avanti!* l'altro ieri pubblicava testualmente la notizia che il Consiglio dei ministri si sarebbe riunito al massimo — precisava l'*Avanti!*, che doveva pur saperlo — entro lunedì o martedì per decidere sul grave caso. L'*Avanti!* — lo dico come giornalista, perché debbo seguire anche queste cose — aveva addirittura diramato alle agenzie di stampa l'informazione che l'indomani (cioè l'altro ieri) sulle colonne del giornale sarebbe apparso un corsivo di solidarietà con la sua persona e con la sua qualifica di ministro, un corsivo nel quale l'*Avanti!* avrebbe parlato ovviamente a nome del partito socialista (nella misura, onorevole Orlandi, in cui l'*Avanti!* può interpretare la linea del partito socialista e nella misura in cui una linea del partito socialista tuttora sopravviva). Tale corsivo però non è apparso, perché qualcuno — penso qualche suo eminente collega demo-

cristiano — deve avere telefonato all'*Avanti!* affinché il corsivo non apparisse: e l'*Avanti!* non ha manifestato la solidarietà verso la sua persona che aveva preannunciato, ha rinunciato a manifestarla per non subire i rabbuffi o le tirate di orecchie di qualche suo eminente collega.

Onorevole Sullo, ella mi insegna (e non voglio dire queste cose all'onorevole Presidente del Consiglio, per non metterlo in qualche difficoltà personale) che, se quella specie di Budda politico che è l'onorevole De Martino avesse parlato almeno stamattina, avesse detto « io desidero che la riunione del Consiglio dei ministri si tenga in maniera formale, che la riunione esprima una qualche solidarietà, anche soltanto morale, all'onorevole Sullo e ne derivi una presa di posizione da parte del Governo e la presentazione da parte del Governo di un ordine del giorno di fiducia », ella sa bene che bastava che l'onorevole De Martino parlasse perché si giungesse ad una soluzione di questo genere.

Quanto all'onorevole La Malfa, egli non fa parte del Consiglio dei ministri, ma è più che se vi facesse parte. L'onorevole La Malfa, che è la coscienza critica del centro-sinistra, ha usato nei suoi confronti — ed ella ha correttamente risposto questa mattina — piuttosto l'arma del rabbuffo polemico o del « mi ricordo bene » piuttosto che l'arma e la strada della solidarietà.

Quali sono state le solidarietà che ella ha trovato dentro e fuori il suo partito? Quali sono state le solidarietà del centro-sinistra? Qual è stato e qual è in questo momento il coraggio dei socialisti, sempre tanto coraggiosi a chiacchiere, ma nei fatti sempre conformisti e attaccati alla barca governativa (in quanto è ovvio che una crisi di Governo in questo momento spaventa soprattutto il partito socialista)? Che cosa, praticamente, concretamente, in termini di politica responsabilità, hanno fatto o stanno facendo i socialisti per dimostrarle, onorevole Sullo, la loro solidarietà?

Vada quindi molto piano a proposito di solidarietà fuori e dentro il suo partito. Quanto al suo partito, ella ha un'esperienza di prim'ordine; ma le esperienze di queste 48 ore la dovrebbero ammaestrare anche circa la solidarietà che ella dice di aver incontrato, ma che non può documentare, nel resto della coalizione di centro-sinistra.

Quanto al contenuto politico delle sue dichiarazioni, onorevole Sullo, noi dobbiamo rilevare — lo faranno tutti gli altri settori del Parlamento — la estrema gravità di quanto

ella ha rivelato a proposito dei fatti connessi alla occupazione o meno dell'università di Roma. Se ho bene inteso (e vorrei essere corretto se ho inteso male), vi è stata una riunione di vertice, partecipanti il Presidente del Consiglio, il vicepresidente del Consiglio (l'onorevole Budda-De Martino), il ministro dell'interno e lei, ministro della pubblica istruzione. Non so se vi fosse pure, ma certo avrebbe dovuto esservi, o per lo meno essere invitato, il ministro della giustizia. Ella non ha detto nulla circa l'atteggiamento degli altri interlocutori; ci ha detto che due interlocutori, il Presidente del Consiglio — che potrà confermare o smentire, ma che tace, consentendo — ed il ministro dell'interno erano favorevoli alla occupazione, o liberazione, secondo i punti di vista, dell'università di Roma, nonostante il dissenso manifestato — era la domenica di carnevale, non è vero? — dal rettore dell'università di Roma.

Ella ha trascurato, onorevole Sullo, un piccolo particolare che ha la sua importanza; o, per meglio dire, vi ha appena accennato. Se ho udito bene — non posso avere il testo stenografico del suo discorso, quindi perdoni qualche involontaria inesattezza — ho l'impressione che ella abbia accennato al preventivo intervento della magistratura, ma ho la impressione che ella vi abbia accennato un po' sfumandolo; che cioè non abbia ricordato, non dico chiarito, quel che è bene ricordare: che vi era stato l'intervento della magistratura sollecitatore di un intervento nei confronti della polizia giudiziaria. La magistratura interviene e sollecita la polizia giudiziaria; potrebbe bastare, se fosse vero che la magistratura è autonoma, nel quadro dello Stato di diritto, onorevole Piccoli, e di quella Costituzione — lei lo ha detto alla televisione — che deve essere attuata (per carità, non violiamola!); potrebbe bastare, se la magistratura decidesse un intervento nel quadro dei suoi autonomi poteri.

Invece non basta. Si riunisce un vertice che ovviamente mette in discussione ciò che la magistratura ha ritenuto, nel quadro dei suoi poteri autonomi, di deliberare. Il vertice è diviso, ella si trova in difficoltà: e allora, sempre se ho ben capito, ella si reca dal Capo dello Stato insieme con il rettore dell'università, ottenendo che il vertice di Governo muti il suo avviso e che la decisione della magistratura sia definitivamente cassata.

La Costituzione? A questo punto la Costituzione, a tutti i livelli, dal vertice alla base, se la sono messa sotto i piedi. Mi si consenta di dirlo, perché è la verità. E non l'ho rilevato

io, lo ha rilevato lei, nella sua responsabilità di parlamentare e di ex ministro, fino a poche ore fa. Ella ci ha dichiarato che un ministro della Repubblica italiana, quando ritiene di non essere d'accordo con la decisione esecutiva del Governo, la quale decisione, a sua volta, non è concorde con una decisione autonoma della magistratura, cosa fa? Va dal Presidente della Repubblica perché il Presidente della Repubblica intervenga.

Onorevoli colleghi, noi non abbiamo mai inventato le favole relative ai colpi di Stato, non ci siamo associati a certe, anche recenti, sciocche più che ignobili campagne di stampa tendenti a rinverdire fantasmi di colpi di Stato. Noi abbiamo recentemente gradito molto una nota che proveniva da troppo alto loco per preoccuparsi di così piccole e meschine faccende. Ma quello che l'ex ministro della pubblica istruzione ci ha comunicato stamane ci sgomenta dal punto di vista del rispetto delle norme costituzionali a tutti i livelli. E vorremmo che il Governo avesse la cortesia di prendere posizione almeno su questi aspetti della questione. Vorremmo, onorevole Sullo, anche se sappiamo che ciò non avverrà, perché riteniamo che le notizie che ella ha dato così circostanziate siano state notizie esatte, che ella potesse essere smentito.

Ella ha detto successivamente cose altrettanto gravi sul piano della valutazione politica, in ordine al disegno di legge in allestimento per la riforma universitaria. Ella ha detto, smentendo il Presidente del Consiglio, che non è affatto vero che il disegno di legge per la riforma universitaria debba semplicemente essere messo a punto nella sua articolazione di dettaglio, perché ci sono almeno due aspetti ancora da risolvere: le norme transitorie, vale a dire l'assetto giuridico dei docenti, per lo meno in una fase transitoria abbastanza lunga (almeno un triennio), e le norme di copertura finanziaria. E mi sembra che non sia uno scherzo.

Ella ha detto che su queste parti non c'era ancora il concerto. Ma ha detto qualche cosa di più: che proprio in sede di vertice, conclusosi con i noti comunicati ottimistici, si è arrivati alla esasperazione polemica, fino al punto che un suo collega di Governo — e non è molto difficile capire di chi si tratti, pensando a quali erano i ministri presenti nella riunione di vertice relativa all'università — è arrivato ad accusarla (*horresco dicens*, onorevole Piccoli) di lesa democrazia. L'hanno accusato, onorevole Sullo, di mettere a repentaglio lo Stato democratico, di andar

contro o al di fuori della Costituzione. E queste accuse sono state pronunciate poche ore prima, o pochi minuti prima, che intervenisse un comunicato ottimistico in cui si diceva che tutto era stato fatto.

E nonostante tali non risolti dissensi, secondo quanto l'onorevole Sullo ha detto, il Presidente del Consiglio ci ha detto stamane che il nuovo ministro per la pubblica istruzione, onorevole Ferrari Aggradi, sarà nella tranquilla condizione di portare a punto il disegno di legge sulla riforma universitaria, senza modificare in nulla i precedenti atteggiamenti, perché tutto, in pratica, sarebbe stato concordato.

Ora se l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto dire che, siccome finora accordi non ve ne erano, l'onorevole Ferrari Aggradi potrà procedere tranquillamente, senza il timore di smentire nulla o di rinnegare alcunché, perché accordi non ce n'erano prima, non ce ne sono neppure oggi e non ce ne saranno domani, noi possiamo, solo in questo senso, prendere per buona, dopo le precisazioni dell'ex ministro della pubblica istruzione, la dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio. Perché anche in questo caso si tratta, e l'onorevole Presidente del Consiglio lo sa, di una delle priorità di fondo su cui voi avete ritenuto di impostare il dibattito al tempo della fiducia, ed in ordine alla quale voi avete chiesto il voto di fiducia. Ma in caso contrario anche qui deve intervenire una presa di posizione del Governo.

Sicché, sia per gli aspetti costituzionali e di costume, che mi sono permesso di rilevare all'inizio del mio intervento, sia per le considerazioni che ho voluto rendere le più rapide e sintetiche possibili, anche per non tediare i colleghi, data l'ora tarda, noi crediamo di trovarci di fronte ad una situazione di crisi della coalizione del centro-sinistra, e di crisi non confessata di un Governo che, a nostro avviso, non può andare oltre i limiti di questo dibattito se non affrontando una votazione di fiducia.

Io dichiaro anche apertamente, senza mezzi termini, e senza ricorrere ad alcun espediente, che se il gruppo del Movimento sociale italiano disponesse delle firme necessarie per presentare un ordine del giorno di sfiducia, esso, correttamente, lo farebbe. Questo non vuole essere un richiamo ad altri settori; non so che cosa gli altri settori di opposizione, o di cosiddetta opposizione, faranno. Voglio augurarmi che vogliano dimostrare con chiarezza, e senza sottomercati, come da qualche

tempo sta accadendo in un clima di pre-repubblica conciliare, quali siano i loro intendimenti.

Ad ogni modo, il gruppo del Movimento sociale italiano è disponibile per partecipare non solo ad un dibattito, ma ad un voto sulla sfiducia; e se validi motivi ha avuto, in dicembre, alla vigilia di Natale, per votare contro questo Governo, ancora più validi motivi, che vengono *ex ore tuo*, dalla vostra stessa tribuna parlamentare, ritiene di avere in questo momento.

Eravamo, allora, alla vigilia di Natale; da una festa all'altra, siamo alla vigilia di Pasqua. Onorevole Sullo, quello che le è accaduto è una vicenda tipicamente pasquale: è la sua settimana santa con un poco di anticipo. Ella è andata da Erode-La Malfa a Pilato-De Martino, in fin dei conti, e ha fatto la fine del povero Cristo; i farisei le sono intorno e pensiamo che il giorno in cui speriamo di no — la mettessero davvero in croce, l'onorevole Ferrari Aggradi e l'onorevole Mazza, uno da una parte e uno dall'altra, non farebbero la figura dei ladroni, ma dei poveri cristi insieme con lei. *Parce sepulto, parce alla sepolta democrazia parlamentare. (Applausi a destra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica degli articoli 2 e 3 della legge 27 luglio 1967, n. 621, concernente corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale degli uffici locali dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » *(già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione) (642-B);*

« Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » *(approvato da quel Consesso) (1249).*

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione, che già lo ha avuto in esame; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era già difficile disconoscere o minimizzare la portata politica e la gravità, per la democrazia cristiana e per il Governo dell'onorevole Rumor, delle dimissioni in sé e per sé, al di là delle motivazioni, del ministro della pubblica istruzione. Ma il discorso pronunciato dall'onorevole Sullo stamane, anzi, l'atto d'accusa che egli ha pronunciato in quest'aula, la rivelazione clamorosa di un contrasto politico acuto su questioni di fondo, che riguardano non solo la scuola, ma la politica generale del Governo, ha proposto un ben serio problema, ha messo innanzitutto in luce e accentuato fino al limite la contraddizione stridente tra le dichiarazioni di stamane del Presidente del Consiglio, anodine (nessun dissenso politico all'origine del gesto dell'onorevole Sullo), già poco comprensibili di fronte ai cenni a fatti politici che pur vi erano nella lettera di dimissioni, nelle prese di posizione del ministro della pubblica istruzione, tra le dichiarazioni dell'onorevole Rumor, dicevo, e la smentita dura, perentoria che dall'onorevole Sullo è venuta. Il paese, il Parlamento, gli stessi partiti e gruppi del centro-sinistra sono di fronte a un fatto nuovo; ed è su questo fatto che noi dobbiamo dire che è sorprendente, perfino intollerabile, onorevole Rumor, il rifiuto di parlare, di rispondere, di precisare, di dare innanzi tutto al Parlamento altri eventuali elementi di giudizio; direi che è un segno singolare di fastidio, quasi di sprezzo, questo di mettere il Parlamento e gli stessi gruppi della maggioranza nell'impossibilità di dare un giudizio meditato, un giudizio che non può non tener conto fino a questo momento se non delle affermazioni fatte stamane dall'ex ministro della pubblica istruzione. O il silenzio significa che non v'è nulla da smentire, che non v'è nulla da chiarire?

Siamo di fronte anche a un metodo, quello della rapida registrazione e della liquidazione del caso, di una operazione dobbiamo dire più che disinvolta. L'onorevole Sullo, del resto, ha detto: io ho minacciato più volte le dimissioni, ma mi sono sempre guardato dal trascriverle in una lettera perché sapevo che sarebbero state accolte. E ha insistito anche sul fatto che non è riuscito ad avere nemmeno una risposta formale da parte del Presidente del Consiglio. Un metodo che era già

inconcepibile politicamente, abnorme. Non so se questa procedura sia o no rispettosa della norma e della prassi costituzionale. Non possiamo non chiedere immediatamente conto ai rappresentanti del Governo, del partito socialista, del partito repubblicano, agli stessi ministri della democrazia cristiana del fatto che si dimette in un momento così acuto della vita della scuola, dell'università italiana, il ministro della pubblica istruzione, il titolare di un dicastero di tanto rilievo politico, e si procede ad un rimpasto senza nemmeno convocare il Consiglio dei ministri, a cui solo oggi — pare per una sollecitazione anche del Presidente della Camera — si sarebbe giunti, *post factum*, senza del resto che nessuno sappia quali decisioni questo Consiglio abbia preso.

Siamo al limite della scorrettezza, e non verso il ministro, ma verso il Parlamento, verso gli stessi partiti e gruppi parlamentari dell'opposizione e della maggioranza; e la nostra protesta non può non levarsi severa di fronte all'atteggiamento che qui è stato oggi assunto dal Presidente del Consiglio.

Le tesi del fatto interno alla democrazia cristiana, della bega paesana o dell'episodio di cronaca dell'Italia meschina, che l'onorevole Sullo ha avuto il torto — occorre dirlo — di avere contribuito in qualche misura ad avallare, sono saltate all'aria; e la fretta, il tentativo di chiudere presto un caso fastidioso diventano in realtà altro.

Per questo ci sembra incomprensibile l'avallo od il silenzio del partito socialista, i cui dirigenti non potevano ignorare la sostanza politica che stava all'origine delle dimissioni del ministro della pubblica istruzione. Questa procedura, questa fretta, diventano in realtà volontà di coprire un contrasto politico di fondo, un urto su questioni decisive. Perché qui è la carica dirompente del discorso che stamani ha fatto l'ex ministro della pubblica istruzione: ha investito in realtà tutti i temi che sono stati più scottanti in questi mesi nella vita della scuola italiana, nella politica scolastica del nostro paese; ha chiamato in causa le responsabilità — non sue, egli ci ha detto — della repressione poliziesca a partire dal primo tentativo, impedito, dell'occupazione *manu militari* dell'università di Roma, all'occupazione effettuata e via via al seguito di atti che hanno teso a limitare lo sviluppo del movimento studentesco, della battaglia universitaria; ha messo in discussione il metodo di una incisiva riforma della scuola che dia una struttura e una collocazione nuove all'università del nostro paese, il metodo della

discussione aperta, del confronto aperto, e, ancor prima che in Parlamento, il metodo del confronto critico, dell'eliminazione delle preclusioni nei riguardi delle diverse componenti della vita universitaria e della scuola italiana. Ha rivelato di essere stato impedito in alcune iniziative tese a rompere le resistenze conservatrici che esistono: iniziative come quelle di una nuova procedura per la nomina dei rettori, del riconoscimento della sezione degli studenti, cioè di una autonomia di iniziativa, di una collocazione democratica degli studenti nella vita dell'università; ha messo in causa infine i punti non risolti del progetto di riforma universitaria, giunto ad una conclusione, si diceva, nella trattativa, « di vertice » tra i partiti della maggioranza, e che pesano in realtà ancora oggi sia per quello che riguarda le norme transitorie, sia per quello che riguarda i finanziamenti. Ed io non riesco a questo punto ad intendere bene di che cosa potesse essere sodisfatto all'indomani del vertice lo stesso onorevole Sullo, se su ognuno di questi punti delicati, acuti della politica scolastica egli ha chiamato in causa le responsabilità del Presidente del Consiglio, di altri ministri.

L'onorevole Sullo nel suo discorso ha cercato di rompere, dunque, i tentativi di circoscrivere le sue dimissioni nell'area angusta del fatto, dell'incidente interno, di un affare magari da affidare per la sua soluzione alla corrente dorotea; ha indicato con il suo gesto, all'opinione pubblica del nostro paese, al Parlamento, una ragione ulteriore della crisi politica in cui si dibattono il Governo e la maggioranza di centro-sinistra. E ha posto un problema chiaro. Ha detto in definitiva: badate che dietro le mie dimissioni c'è il prevalere di una linea politica che io consideravo in contrasto con l'esigenza di una riforma dell'università e della scuola italiana. Perché questo in sostanza è il discorso, il succo dell'argomentazione sua: sono andato via e sono stati pronti a sostituirmi perché si voleva una politica per la scuola in senso antinnovatore. E questo allora, onorevole Rumor, il senso delle dimissioni e del rimpasto? E se è questo, noi dobbiamo chiedere che cosa a questo punto debbono dire e debbono fare le forze che hanno affermato sempre, anche all'interno dell'attuale maggioranza, di voler assumere un impegno fermo, coerente, per una riforma della scuola. E se è questo, allora quale senso ha l'affermazione del Presidente del Consiglio di stamani, cioè che si andrà avanti con il progetto di riforma dell'università? Il ministro della pubblica istruzione si è di-

messo nel momento in cui più seria, più preoccupante appare la crisi delle nostre istituzioni scolastiche, in cui più acuta è la tensione nel mondo universitario ed è caduta nella scuola italiana la fiducia, si è al limite dell'accusa di imprevidenza, di impotenza all'attuale Governo e coalizione di centro-sinistra.

Il ministro si è dimesso dopo una serie di fatti, a cominciare dall'occupazione poliziesca dell'ateneo di Roma — di cui ci ha svelato i retroscena e su cui ritornerò più avanti — per finire al voto del Senato del 5 marzo, che suonava obiettivamente come una smentita a quella linea dell'intervento repressivo che tuttavia è proseguita fino all'episodio di qualche giorno fa, quello più recente dello sgombero e dell'occupazione dell'università cattolica di Milano. L'onorevole Sullo ci ha detto che è stato il ministro dell'interno ad andare avanti senza nemmeno interpellare il ministro della pubblica istruzione e forse, non so, senza interpellare il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente del Consiglio. Una serie di fatti in cui gli elementi di oscurità, di contraddizione, di confusione della politica scolastica e gli interrogativi sulle responsabilità delle scelte e delle decisioni, nonostante i vertici, erano rimasti fitti e pesanti. Ed ora sono sul tappeto e di fronte ad essi bisogna parlare, bisogna prendere posizione, socialisti, repubblicani, democristiani. Si è dimesso il ministro della pubblica istruzione e, secondo la sua versione, dopo una polemica aspra nella maggioranza sulla metodologia e sui contenuti di una riforma dell'università; e ancora una volta senza che fosse intervenuto un chiarimento effettivo sulle conclusioni politiche. Onorevole Rumor, non parlo della sostanza del compromesso in merito alla questione del docente unico; parlo della linea, del metodo con cui si intende affrontare il necessario processo di rinnovamento dell'università e della scuola. Ed ora anche su questo abbiamo una testimonianza, un elemento di giudizio ulteriore attraverso le affermazioni che questa mattina ha fatto l'ex ministro della pubblica istruzione.

Siamo ormai al di là — mi sia consentito dirlo — del divario, della sproporzione, tanto grande da sembrare scarsamente credibile, tra la causa, la ragione ultima e definitiva (il richiesto e non concesso rinvio dell'assemblea congressuale della democrazia cristiana di Avellino), e la portata della rinuncia, dell'abbandono di un campo così arduo in cui — lo sappiamo — si procede oggi *per ignes*, in cui l'onorevole Sullo aveva inteso cimentarsi

con la consapevolezza — del resto da lui più volte sottolineata — di affrontare un tema particolarmente impegnativo e di estrema responsabilità.

Bisogna dire a proposito di Avellino che l'onorevole Sullo ha offerto — e, a nostro parere, non avrebbe dovuto farlo — un qualche spazio od elemento con una motivazione in partenza infelice ed ambigua, con quel suo *test* di una ricerca o di una prova di fiducia da parte del suo partito sul problema del congresso di Avellino; ha offerto qualche spazio, qualche elemento non solo al giuoco delle interpretazioni in chiave psicologica e politica, ma anche alla riduzione, alla liquidazione del suo gesto come un episodio della vita dell'Italia dialettale o provinciale, come è stato scritto sui giornali, come una bega di partito, uno scontro di potere locale; diventava quindi inconcepibile, assurdo, che un ministro potesse rinunciare a una battaglia come quella della scuola per una battaglia come quella del congresso democristiano di Avellino.

Per questo motivo avevamo chiamato in causa l'onorevole Sullo, rinnovando alcuni interrogativi che quindici giorni fa, in questa aula, in sede di discussione del decreto-legge di riforma degli esami di Stato e del disegno di legge sull'assegno di studio già avevamo posto, domandando al ministro della pubblica istruzione di dare una risposta; e avevamo rinnovato, dopo le sue dimissioni, queste richieste, perché ritenevamo che egli per primo dovesse avvertire che non ci si dimette in un momento come questo da ministro della pubblica istruzione senza spiegare nel modo più aperto e chiaro quali esperienze, come dirigente della democrazia cristiana e come membro del Governo, lo abbiano convinto di non avere la possibilità e la forza di condurre avanti il difficile discorso sulla scuola.

Dobbiamo dare atto all'ex ministro della pubblica istruzione di aver cercato di dare una risposta — anzi, una serie di risposte — agli interrogativi che già avevamo posto sul perché si è giunti ad una occupazione *manu militari* dell'ateneo di Roma. Ci ha detto, l'onorevole Sullo, che egli era contrario, come contrario era il rettore; che c'è stata una domenica di carnevale in cui egli ha cercato — e ci è riuscito, pare, dice — di impedire quell'atto facendo appello ad un'alta autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica: noi dobbiamo crederci, fino a prova contraria, fino a quando non intervenga una smentita.

Una linea, dunque, alla quale l'onorevole Sullo ha affermato di essere stato contrario, una linea considerata non tollerabile, un attentato all'esercizio dei diritti democratici dei giovani, anche quando sbagliano, anche quando compiono errori nella loro azione, nella loro battaglia. Ma una linea, ha detto il ministro, voluta dal Governo, voluta, egli ha affermato, dal Presidente del Consiglio, dal ministro dell'interno: ed è questo il fatto più grave, quello che vogliamo sottolineare, di cui vogliamo chiedere conto all'onorevole Rumor; una linea perseguita anche dopo un voto del Senato di cui ho già ricordato il significato e la portata. Ma chi ha deciso queste cose? Ma il partito socialista, l'onorevole De Martino, vicepresidente del Consiglio, non devono a questo punto uscire dal silenzio? Il 5 marzo — come ho già detto — si è votato al Senato un ordine del giorno sul quale il ministro dichiarò allora di essere d'accordo e il cui senso, al di là di ogni polemica, era quello di una evidente smentita, di una critica alla linea della repressione autoritaria nell'università; perché quando si afferma la volontà di perseguire una riforma attraverso il confronto, il rapporto aperto con tutte le componenti universitarie e la libera dialettica parlamentare, è chiaro « per la contraddizione che nol consente » che si vuole escludere l'arma dell'intimidazione, del ricatto, della serrata, delle occupazioni, delle espulsioni anche, e delle radiazioni (perché abbiamo avuto anche questo nelle settimane scorse!) e delle denunce alla magistratura. E si propone in secondo luogo, quando si fanno quelle affermazioni che erano nell'ordine del giorno del Senato, un'impostazione e un metodo per la riforma diversi da quelli che sono stati finora propri del centro-sinistra, quelli cioè degli accordi di vertice difesi come trincee irrinunciabili con la disciplina della maggioranza: un metodo, onorevoli colleghi, già clamorosamente fallito alla prova, nella precedente legislatura.

Si è votato quell'ordine del giorno. Ora bisognava dire — ed è stato in qualche misura detto — che dopo quel voto, per il contenuto dell'ordine del giorno, ed anche per la nostra astensione, l'intera vita politica italiana è stata messa a rumore e una polemica acuta si è aperta nella maggioranza. Bisognava dire e bisogna dire chi ha tentato, chi ha voluto annullarne l'efficacia, chi è stato incoerente o ha consumato un inganno facendo proseguire la linea dell'intervento e della repressione poliziesca! Non il ministro della pubblica istruzione, dice l'onorevole Sullo; ed

anzi ha detto qualcosa di più stamane: ha affermato che la sua opinione, il suo orientamento è nettamente contrario alla pratica dell'occupazione permanente, alle lezioni o agli esami che si svolgono sotto la vigilanza della polizia, e ha rivolto un'accusa pesantissima sia al ministro dell'interno sia al Presidente del Consiglio.

Dunque, non il ministro della pubblica istruzione. Allora la polizia, dopo Roma, si è mossa, ed altri fatti di segno autoritario sono accaduti, così come si sono levate voci e propositi reazionari e appelli al « Governo forte », alla salvaguardia dell'ordine pubblico. Questo per spegnere sul nascere ogni intendimento e ogni volontà d'un discorso aperto nella scuola come in altri campi, perché si teme che il centro-sinistra non possa reggere alla prova di un confronto reale, perché qualcuno si illude di poterne bloccare la crisi in questo modo. Dopo quel voto del Senato si è scatenata una battaglia proprio contro il dato fondamentale dell'ordine del giorno, cioè il riconoscimento della sua portata straordinaria. Abbiamo parlato spesso della natura sostanzialmente costituzionale di una riforma della scuola, che, proprio per questo, non poteva e non può essere proposta da un solo partito e dalla sola maggioranza parlamentare, ma deve comportare un movimento politico ideale di più grandi proporzioni. Anche gli strumenti legislativi che a tale riforma dovranno dare avvio e forza devono sorgere dal più ampio confronto di posizioni nella scuola e nel Parlamento, dalla convergenza e dall'intesa di quanti mirano ad un radicale rinnovamento della nostra scuola.

Non è mia intenzione polemizzare in questo momento con l'onorevole La Malfa, che ha voluto assumere la funzione di difensore intransigente della filosofia di centro-sinistra. Egli è stato accusato da parte democristiana di essere teologo e gendarme di un programma e di una formula che si pretendono immutabili, ma che possono essere spazzati via dalla realtà, secondo il ruolo che negli anni del centrismo è stato proposto dai liberali, e che potrebbe mirare ad una restaurazione centrista.

Ma questo non ci interessa: piuttosto l'onorevole Sullo ha parlato stamani di un vertice avvenuto in sua assenza, ed io non ho capito di che cosa questo vertice abbia discusso, forse della possibile permanenza dell'onorevole Sullo al dicastero della pubblica istruzione. Ma l'interessante è sapere dopo questo vertice, e gli altri precedenti, a quali conclusioni politiche si è giunti, non dico sulla que-

stione del docente unico, ma almeno sulla questione di metodo. Forse la conclusione è quella ancora ieri prospettata dalle perentorie dichiarazioni dell'onorevole La Malfa, relative agli accordi irrinunciabili su cui il centro-sinistra dovrebbe attestarsi con la presunzione dell'ottimo, facendo passare, anche con il voto di fiducia, una legge del tipo *ne varietur*, perché una variazione anche in meglio sarebbe intollerabile e dissolutiva della maggioranza?

È questo il risultato, onorevole Rumor? Ma non è di questo, sembra, che l'onorevole Sullo si è detto soddisfatto dopo il vertice. E la sua soddisfazione — ci ha aggiunto — non poteva riguardare né le norme transitorie, né i mille miliardi del finanziamento che restano ancora *sub iudice*, anzi sotto la decisione del ministro del tesoro. È questo il risultato, onorevole Rumor, onorevole De Martino? Bisogna avere il coraggio di dirlo e di dirlo a quegli altri interlocutori esigenti e severi che sono gli studenti, che sono gli insegnanti, che in tutte le università oggi iniziano una nuova fase di lotta contro le soluzioni previste in quel progetto che il vertice ha elaborato e definito. Bisogna dirlo, perché qui è il problema di fondo e non solo per ciò che riguarda la scuola. Bisogna dire se anche per questo è stato così pronto l'accoglimento delle dimissioni dell'onorevole Sullo, se anche per questo è stato designato a questo nuovo incarico l'onorevole Ferrari Aggradi.

Ma l'onorevole Sullo ha detto ancora: ha fatto sua l'accusa di incoerenza, di contraddittorietà, di confusione della politica scolastica di questi mesi nei confronti della quale si è esercitata spesso la nostra polemica severa, il nostro attacco.

Egli ha affermato che ciò non può, non deve essere considerato un demerito esclusivo del ministro, ma una responsabilità prima della democrazia cristiana. E anche sotto questo aspetto della visione generale, della coerenza, dell'autonomia — come si dice — di impostazione di una linea di politica scolastica della democrazia cristiana, egli ha esercitato una critica severa e dura. Anche qui una risposta occorre che sia data, una possibilità di intendere occorre che a tutti sia fornita.

Qui certo viene il problema che è stato definito interno, che investe la democrazia cristiana, e la realtà, che l'onorevole Sullo ha messo in luce spietata, della sua esperienza e non solo di questa più recente di ministro della pubblica istruzione, ma anche di quella precedente riguardante gli altri dicasteri che egli ha diretto. Io non voglio insi-

stere su questi aspetti; non tocca a noi, certamente. Nessuno poteva pensare di esaurire il problema aperto da queste dimissioni in un caso personale o in una disputa di paese, sia pure tra personaggi che sono ministro e sottosegretario, che sono *leaders* di gruppo o di corrente della democrazia cristiana. Risulta, a questo punto, solo risibile l'invito o la pretesa che da qualche parte della maggioranza si sono levati a non costruire una speculazione politica, a non esagerare, a non esasperare l'importanza di un fatto che, in definitiva, riguarderebbe la vita interna, la battaglia congressuale, le gare intestine della democrazia cristiana.

Certo, riguarda la democrazia cristiana; e non vogliamo neppure dire che è ben singolare che, essendosi ieri riunito il consiglio nazionale della democrazia cristiana, nemmeno un cenno sia stato da esso espresso su un problema che ha pur condotto il Governo in una situazione di così grave e pesante disagio. Certo — ripeto — riguarda la democrazia cristiana. Ma noi non possiamo non chiederci perché un episodio come quello di un congresso provinciale riesca a scuotere, a portare al limite della crisi l'attuale compagine governativa; perché comporti uno scontro così aspro e duro. Ché se l'alternativa, forse mal calcolata, tra dimissioni e rinvio di quel congresso, posta dall'onorevole Sullo, poteva sembrare peccare di provincialismo, come debbono essere interpretati la replica ultimativa della segreteria della democrazia cristiana, il silenzio del Presidente del Consiglio e quindi l'accusa esplicita di sopraffazioni e di ritorsioni lanciata dall'ex ministro della pubblica istruzione al segretario della democrazia cristiana? L'accusa di un peso e di una misura diversa nei suoi confronti, per non aver contribuito alla risicata e fortunosa elezione dell'onorevole Piccoli a segretario della democrazia cristiana? E le cose dette stamani proprio dall'onorevole Sullo: che è difficile cioè essere ministro in libertà, con libertà di azione, se non si è capo di una corrente, di un gruppo, se si perde una posizione di potere, magari quella della federazione di Avelino della democrazia cristiana?

Ebbene, tutto questo è chiaro, né c'è bisogno da parte nostra, mi pare, di esagerare o di speculare sul punto critico in cui si trova il maggior partito di Governo del nostro paese. Questo è il dato innegabile che emerge dalle dimissioni dell'onorevole Sullo e che non si copre né con le ironie né con i sarcasmi sull'Italia dialettale, né con i silenzi imbarazzati, né con gli elogi e i riconosci-

menti ipocriti per un ministro che è incapato in una disavventura. Forse noi non avevamo bisogno, non abbiamo bisogno, dopo le testimonianze emerse nell'ultimo consiglio nazionale della democrazia cristiana, dopo le denunce e gli allarmi, pur concordi nelle analisi, che sono venuti da dirigenti come lo onorevole Moro o come l'onorevole Colombo, di dimostrare il processo degenerativo del sistema delle correnti, dei gruppi in gara accanita per il potere, il guasto della concezione stessa del potere e della politica come esercizio del potere all'interno della democrazia cristiana. Forse non avevamo bisogno, per intendere un episodio come questo, per comprenderne la logica, il significato, nemmeno di ricordare l'investitura minoritaria dell'attuale segretario della democrazia cristiana e le critiche pesanti di chi ha giudicato tale investitura come una sopraffazione operata senza che ne venisse alcuna chiarezza politica, ma derivante soltanto dalla volontà di preconstituire un congresso che, per le intese che hanno consentito di dar vita al Governo Rumor, avrebbe dovuto invece essere aperto alle sollecitazioni, alle suggestioni autentiche della base, ad una dialettica libera; e agli autori di queste critiche, i quali non stavano al gioco doroteo, ne sono state indirizzate altre, altrettanto pesanti, di allarmismo, di deliberato proposito di spaccare il partito a metà, di lavorare per distruggerlo.

A noi non interessa, onorevoli colleghi, il facile *jeu de massacre* cui si potrebbe essere tentati di inserirsi puntando su questa atmosfera esasperata, su questo costume di lotte e anche di « faide » di frazioni e di persone che sono certo un dato reale ed avvilente della vita del partito che ha avuto ed ha nelle sue mani la direzione del paese, ma che costituiscono — dobbiamo dirlo? — la fenomenologia intricata e morbosa di una più profonda crisi politica e ideale che la democrazia cristiana fa pagare all'intero paese. Noi non intendiamo affatto ridurre il paese alla gara degli uomini dei gruppi: vogliamo intendere che cosa vi è dietro questa gara, gli orientamenti politici, le scelte politiche, le prospettive che si vogliono indicare.

Si è creduto, qualche mese fa, a dicembre, di rimediare alla crisi che aveva investito, in seguito alle elezioni dello scorso maggio, il partito socialista e la democrazia cristiana: crisi che era di indirizzo politico, che era il riflesso lacerante di un vasto, e tuttora operante, movimento di lotte sociali e politiche, di rivendicazioni diffuse e prepotenti, di progresso economico e sociale, di estensione e di

sviluppo conseguente della democrazia; una crisi che avrebbe dovuto comportare una coraggiosa autocritica, come pur si è detto, nelle file della democrazia cristiana e del partito socialista, nella consapevolezza lucida dei tempi nuovi e dell'urgenza di nuove e più avanzate soluzioni. Ebbene, si è creduto di poter rimediare, di acquietare e di risolvere i contrasti ed i dissensi interni attraverso la formazione di questo Governo, fondato su un faticoso gioco di equilibri, sulla ripartizione del potere tra le diverse correnti e fazioni, cosa che gli dava non solo l'impronta della più straordinaria operazione trasformistica, ma gli poneva nel fianco la spina acuta della contraddittorietà e della provvisorietà, del contraccolpo paralizzante e defatigante degli urti, della lotta all'interno della democrazia cristiana e del partito socialista, della instabilità di due direzioni senza maggioranza.

Già all'inizio, questa maggioranza, che nelle parole dell'onorevole Rumor voleva definirsi organica, autonoma, autosufficiente, precisamente delimitata, appariva percorsa da profonde differenze di valutazione e di orientamenti, che si sono fatte via via più serie ed acute sotto l'incalzare di forti movimenti di massa, operai e giovanili, e per l'iniziativa, per la lotta nostra, certo anche per l'incidenza politica della linea che abbiamo definito al nostro recente congresso, precisando gli orientamenti e le proposte su cui costruire un'alternativa al centro-sinistra. Ora, di questa situazione di aggravamento della crisi della politica e del Governo di centro-sinistra, di confusione, di incertezza ed anche di pericolosità delle risposte che sono state finora tentate nelle file del centro-sinistra, è senza dubbio un indice anche la vicenda del ministro della pubblica istruzione; ed io non credo che dilatiamo la portata di questo fatto, se affermiamo che le dimissioni, il rimpasto ripropongono il problema politico generale dell'esaurimento del centro-sinistra.

Lo ripropongono non solo perché quelle dimissioni sono l'indice del penoso livello delle divisioni e delle lotte interne della democrazia cristiana, giacché l'oscurarsi di una visione di una funzione egemonica lascia scoperto il puro gioco del potere e svela alle radici il travaglio critico di quel partito; ma lo ripropongono anche perché dietro le dimissioni dell'onorevole Sullo sta un problema di essenziale rilievo politico, quello della scuola, che rappresenta il nodo delle contraddizioni del centro-sinistra.

A questo punto, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il problema delle di-

missioni dell'onorevole Sullo va al di là della vicenda politica dell'ex ministro della pubblica istruzione e del suo rapporto con la democrazia cristiana. A questo punto il problema investe l'intero Governo; e le domande che noi intendiamo rivolgere vanno formulate non più all'indirizzo del ministro della pubblica istruzione, ma in primo luogo al Presidente del Consiglio, alla democrazia cristiana, al partito socialista, al partito repubblicano e ai loro rappresentanti qui in Parlamento.

Noi chiediamo e attendiamo, onorevole Presidente del Consiglio, una risposta precisa in ordine all'insieme delle questioni sollevate dall'intervento di stamane dell'onorevole Sullo, in particolare per ciò che riguarda la linea di repressione autoritaria nei confronti dell'università italiana che egli ha denunciato. Vogliamo sapere, in particolare, se risponda a verità la notizia della riunione di vertice precedente l'ultima domenica di carnevale e alla quale ha fatto allusione stamane l'ex ministro della pubblica istruzione.

Vogliamo anche sapere (perché è questione di non lieve momento, anzi di estrema delicatezza) se sia vero che l'onorevole Sullo, di fronte ad un orientamento favorevole all'occupazione dell'università di Roma da parte della polizia, si preoccupò di avere un incontro o un colloquio con il Presidente della Repubblica; e desideriamo anche sapere di che cosa si sia discusso in quella circostanza, e che cosa si sia deciso, se decisione poteva esservi; e se il Presidente del Consiglio ne sia stato informato o no.

Desideriamo chiedere — ed avere risposta — se sia esatto, se risponda a verità che, dopo l'episodio di Roma, le cose sono andate avanti secondo la discrezione e la volontà dell'onorevole Restivo, del ministro dell'interno, senza che neppure fosse interpellato il ministro della pubblica istruzione; e desideriamo sapere se il Presidente del Consiglio abbia autorizzato, avallato la serie degli interventi polizieschi che vi sono stati in questo periodo nella vita delle università italiane.

È un problema che non è circoscritto all'ambito della vita universitaria; che va al di là; che indica un orientamento politico generale sul quale il Governo ha il dovere di dare una risposta chiara, precisa: di smentire o di confermare ciò che stamane ci ha detto l'ex ministro della pubblica istruzione.

Il secondo problema che noi intendiamo porre, sul quale chiediamo una risposta che non sia fatta di formule ambigue, ambivalenti, è questo: la riforma dell'università,

anzi, questa legge per l'università, quali confini, quale linea, quale metodo voi ritenete che debba seguire ed avere? La linea è quella denunciata, mi pare, con chiarezza dall'onorevole La Malfa? È veramente questa?

Pensare, a questo punto, onorevoli colleghi, dopo le dimissioni del ministro Sullo, dopo le dichiarazioni con cui egli ha denunciato una politica e delle responsabilità di questa politica; pensare all'ipotesi di un rapporto aperto, di una libera dialettica su una legge di riforma dell'università con questo Governo appare scarsamente credibile. Ma noi vogliamo avvertire che la via dei cosiddetti accordi irrinunciabili, degli appelli, degli ammonimenti alla disciplina di maggioranza, delle delimitazioni, è una via che non vi porterà, non dico a realizzare una riforma, ma neppure a varare una legge qui, nel Parlamento italiano. È una via che è già fallita alla prova e che, se tentata ancora una volta, spingerà la scuola (e non solo la scuola) a una crisi più acuta. Ed è questa la ragione profonda, sono questi i motivi per i quali noi esprimiamo una grande sfiducia nei confronti del Governo.

Traiamo da questa vicenda, anche al di là delle affermazioni che l'onorevole Sullo ha fatto questa mattina, una conclusione politica. Certo, sentiremo il dibattito, gli interventi dei rappresentanti dei gruppi del centro-sinistra; sentiremo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e decideremo (bisogna dire che voi ci avete messo in questa situazione, voi vi siete assunti anche questa responsabilità) se far ricorso agli strumenti parlamentari atti a provocare un chiarimento politico attraverso un voto del nostro Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orilia. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, noi viviamo da qualche giorno una vicenda ben singolare, nella quale non mancano di volta in volta di stupirci sempre di più gli atteggiamenti e della democrazia cristiana e, in particolare, del Governo. Noi dobbiamo dare atto infatti all'onorevole Sullo di avere fatto onestamente la sua parte, di avere manifestato con sincerità — noi crediamo — con drammaticità e, ci è parso, anche con sofferenza, una sua partecipazione alla difficile situazione nella quale si è trovato a operare negli ultimi mesi, con tutte le opposizioni che ha dovuto contrastare, al di là (questo ci interessa sottoli-

neare) della vicenda particolare del congresso democristiano di Avellino. Io credo che sia giusto dare questo riconoscimento, perché ci sembra di avere ascoltato nelle parole dello onorevole Sullo questa mattina qualcosa che andava al di là della preoccupazione provinciale o locale, cui si è voluto dare la colpa principale. Ma la cosa che ci ha maggiormente stupiti è stato l'atteggiamento del Governo, l'improvvisazione con la quale ha creduto in questi ultimi giorni di poter affrontare questa questione. Come si poteva mai credere che la si potesse risolvere col drastico comunicato di sabato della segreteria democristiana? È mai possibile che non si sia previsto che ci sarebbe stata una reazione? Si è pensato forse di poter risolvere il problema fidando sull'orchestrazione della stampa cosiddetta indipendente?

Io credo che i miei ex colleghi dei giornali indipendenti non abbiano mai subito, in questi ultimi mesi, una Waterloo peggiore di quella che si esprimeva dai titoli di questa mattina. Credo che chi abbia letto i giornali oggi si sia trovato di fronte a una serie di dichiarazioni che davano per finito l'affare Sullo, con la solita abituale burbanza dei grossi giornali d'informazione. Vedremo domattina quali titoli questi giornali faranno sul medesimo argomento; vedremo quali titoli appariranno oggi sulle edizioni pomeridiane dei medesimi giornali.

Ancora una volta, nel quadro dell'attività dei mezzi di informazione, notiamo l'assoluta assenza della televisione su questo argomento. Credo che proprio in omaggio ai principi nuovi che vogliono reggere la televisione, secondo i quali si devono dare non solo delle notizie noiose di politica, ma anche delle notizie di cronaca, delle notizie interessanti, non c'era notizia più interessante di quella riguardante le dimissioni dell'onorevole Sullo. Devo dire, da deputato « pivello », che questa di oggi è stata la prima delle cento sedute nella quale abbiamo visto una certa vivacità; direi che è la prima seduta veramente giornalistica di questo Parlamento.

Si credeva forse di potersela cavare con le undici righe della dichiarazione di questa mattina dell'onorevole Rumor? A parte l'offesa che è stata fatta all'onorevole Sullo e al Parlamento nel suo complesso, mi domando quale dose di ingenuità, di improvvisazione, sostanzialmente di incapacità politica stia dietro a questo modo di affrontare le questioni. Eppure non era certo lontano il giorno in cui già era capitato di trovarsi di fronte ad una situazione simile: la stessa improvvisazione,

la stessa mancanza di controllo, in fondo, il Governo aveva dimostrato in occasione del voto sul SIFAR, quando, anche lì abbastanza imprudentemente, si era gettato a provocare il voto di fiducia su tutti gli articoli di quella proposta di legge. Anche in quella occasione si vide che il Governo fu costretto a rinunciare a quel suo modo di affrontare il problema. Io credo, al riguardo, che questo sistema di presentarsi al Parlamento, di trattare maggioranza ed opposizione, si sia dimostrato chiaramente improduttivo e controproducente. Francamente non capisco la ragione per cui si continua ad insistere su questa via.

Ma, senza entrare nei particolari, io credo che tutto questo dimostri in sostanza che il Governo sta perdendo ogni giorno di più il senso della realtà che lo circonda: c'è ormai un distacco profondo fra Governo e paese, movimento delle masse, studenti, lavoratori. Ed è evidente che, anche nel vostro ambito, signori del Governo, non sapete più esattamente come reagiranno il giorno dopo le persone che vi stanno attorno: perché era evidente — è stato ben evidente stamattina — che il Governo non aveva in alcun modo previsto quelle che avrebbero potuto essere le reazioni dell'onorevole Sullo circa il modo in cui è stato affrontato il problema delle sue dimissioni.

È evidente allora che c'è qualche cosa che non funziona più in questo tipo di Governo, in questo tipo di maggioranza. Ma dobbiamo forse dirvi noi che se voi foste intervenuti all'inizio di questo dibattito il suo svolgimento sarebbe stato probabilmente diverso, che non vi trovereste ora in una situazione estremamente complicata e difficile?

Dobbiamo forse dirvi noi che se foste intervenuti almeno dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sullo, per un atto, oltre tutto, di legittimo rispetto verso il Parlamento — perché credo che non si ha il diritto di sospendere per un'ora la seduta e far durare la sospensione tre ore e alla fine non presentarsi neppure a esporre le ragioni della prolungata sospensione o il perché ci si rifiuti di fare delle dichiarazioni — ora la vostra situazione sarebbe diversa? Credete forse che la vostra situazione migliori continuando a rinviare la vostra presa di posizione?

A parer nostro, la lezione che si deve trarre da tutta questa situazione è che vi è una progressiva flessione della volontà politica di fare qualcosa da parte dell'attuale Governo di centro-sinistra; e la stessa legge universitaria, che pare si volesse presentare al Parla-

mento prima delle vacanze pasquali, è qualche cosa che al momento attuale deve essere ben lontana da una sua elaborazione definitiva, se dobbiamo stare alle dichiarazioni e alle precisazioni che a questo proposito ha fatto l'onorevole Sullo.

È evidente, insomma — senza entrare nei particolari di questa questione — che, per una di quelle ironie della storia politica che sono così frequenti, il centro-sinistra nel momento stesso in cui affastella, uno sopra l'altro, una serie di provvedimenti e dà la dimostrazione apparente di una certa energia in relazione alla produzione di progetti di legge, si trova nel più profondo della sua crisi, della sua impossibilità a seguire una linea politica reale ed effettiva. Io credo che questa sia la lezione principale che dobbiamo trarre da questa situazione.

Certo, sono anche io d'accordo con l'onorevole Natta che a questo punto non dovremmo più stupirci di queste cose: non dovremmo più stupirci del fatto che la democrazia cristiana da una parte e, ahimè, lo stesso partito socialista dall'altra, vadano di giorno in giorno esplodendo come delle comete che continuano a dar vita ad una serie di corpi, di forze che vanno nelle più diverse direzioni. Ma ancora una volta siamo qui a registrare che con questo tipo di forze politiche al Governo, con questo tipo di coalizione che continua a perdere pezzi per la strada, non è pensabile che si possa portare avanti seriamente una politica nel nostro paese. Noi crediamo di non doverci più stupire di questo; tuttavia non possiamo non notare che i tempi di questo progressivo franamento del centro-sinistra si vanno continuamente accelerando. È a questo che noi richiamiamo le forze politiche presenti in Parlamento, è a questo che noi richiamiamo coloro che nella maggioranza devono pur avere la coscienza di questa situazione. E questo è il punto, il problema, sul quale noi pensiamo che si debba in questa seduta o nelle successive chiaramente uscire con una presa di posizione precisa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se il tema della discussione si è ampliato e si è ampliato notevolmente per effetto dell'intervento di stamane dell'onorevole Sullo, ricordo a me stesso, così come lo ricordo ai colleghi, che noi stiamo discutendo sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Si tratterà di comunicazioni sche-

letriche, si tratterà di tredici righe, come ha detto il collega Orilia; ma si tratta di tredici righe che hanno il loro significato. Pur non ignorando la presa di posizione dell'onorevole Sullo, sulla quale ritornerò, ritengo non inutile richiamare l'attenzione della Camera soprattutto sulla parte conclusiva di queste dichiarazioni, che ritengo essenziale perché, anche se scheletrica, non è equivoca. La parte finale della comunicazione del Presidente del Consiglio è quella che investe l'avvenire.

VECCHIETTI. È un atto amministrativo !

ORLANDI. La prima parte può essere un atto amministrativo. Citerò dunque la parte finale della comunicazione del Presidente del Consiglio: « Esprimo all'onorevole Sullo la viva gratitudine per l'intelligente ed impegnativa azione svolta in un settore tanto delicato ed importante ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma quello che più conta per me è l'ultimo paragrafo: « Ribadisco il fermo impegno » — è questo, ripeto, il nucleo essenziale della dichiarazione del Presidente del Consiglio — « del Governo a definire ed a presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per la riforma universitaria ».

VECCHIETTI. Quale ?

ORLANDI. La risposta la daremo subito.

VECCHIETTI. Ce ne sono sei, sette !

ORLANDI. Ma no, non facciamo delle ironie facili sui 5, sui 6, sui 7 disegni di legge. Non esiste ancora un disegno di legge governativo. Esiste uno schema di disegno di legge che dovrà essere perfezionato dal Consiglio dei ministri e sul quale dovrà poi esprimere il proprio autonomo giudizio il Parlamento, che finirà con l'essere il vero protagonista.

L'ammissione del Presidente del Consiglio, il quale ci ha ribadito il fermo impegno del Governo di definire e di presentare al Parlamento il disegno di legge sulla riforma universitaria, ovviamente sulla base delle indicazioni espresse dal ministro Sullo e sulla base delle linee convergenti che erano state concordate, costituisce la parte positiva più valida dell'atteggiamento del Governo, e il presupposto della discussione che stiamo sviluppando. Chiedo al neo ministro della pubblica istruzione, che non prenderà la parola nel corso del dibattito, e al Presidente

del Consiglio, che lo concluderà, di riconfermare l'impegno espresso quasi a preambolo di questa discussione: l'impegno di portare a termine, dopo averlo perfezionato in sede di Consiglio dei ministri, il disegno di legge sulla riforma universitaria, che ci sta a cuore tradurre in atto.

Attraverso taluni interventi, nel corso di questo dibattito, si è affermato che il disegno di legge non esiste; altri ha affermato che ne esistono cinque o sei. L'onorevole Natta poco fa ha fatto un esame dello schema di disegno di legge che è stato elaborato e su di esso ha approfondito critiche ed esposto perplessità. Non gli conteso il diritto di farlo, ma gli ricordo che avrà il diritto di farlo quando il disegno di legge sarà presentato. Oggetto della nostra discussione non è il testo del disegno di legge, ancora non perfezionato, di riforma universitaria, bensì le dimissioni presentate dal ministro della pubblica istruzione. Certo è che la vicenda di cui ci stiamo occupando è intricata e, tutto sommato, non edificante. Cercherò di esaminarla e di vagliarla da tre punti di vista. Il primo punto di vista attiene ad una valutazione della persona e dell'operato come ministro della pubblica istruzione dell'onorevole Sullo, che è praticamente il protagonista di questo dibattito. Il secondo punto di vista concerne una valutazione dell'aspetto istituzionale e costituzionale del rimaneggiamento che è stato attuato. Il terzo punto di vista riguarda la prospettiva politica.

Inizio dal primo ordine di considerazioni, anche se mi rendo conto che non è facile — anzi è impossibile — esprimere un giudizio obiettivo su una vicenda tanto complessa e tanto intricata. Per esprimere un giudizio, infatti, bisognerebbe avere ben chiaro — anche se avessimo qui la veste e la possibilità di giudicare — ciò che sta a monte delle intervenute dimissioni, l'*humus* in cui esse sono germinate e il contesto in cui sono poi esplose. Certo è che abbiamo visto accavalarsi motivi antichi e motivi recenti; abbiamo visto lotte locali che si sono intrecciate nella prospettiva di una contrapposizione interna di partito ma che ha per sfondo anche le scelte e l'assetto futuro dello stesso partito di maggioranza relativa. Divergenze congressuali, quindi, a carattere locale, ma proiettate su un piano più ampio; divergenze che hanno gettato la loro ombra sull'azione del Governo e, nel suo ambito, hanno avuto qualche ripercussione.

Certo che, al di sopra di ogni valutazione su questa intricata vicenda — sulla quale alla

fin fine nessuno di noi è chiamato a pronunciarsi...

LIBERTINI. Proprio questo invece è il punto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ORLANDI. ...un qualsiasi giudizio sarebbe troppo complesso e certamente arbitrario. È molto facile trinciare giudizi, dire chi ha ragione e chi ha torto, ma si tratta spesso di giudizi arbitrari in situazioni di questo genere.

NAPOLITANO LUIGI. Il giudizio che vale è quello del Parlamento.

ORLANDI. Certo che varrà quello del Parlamento; sarà il Parlamento a votare! Tuttavia su questo aggrovigliato episodio, sul quale — ripeto — non mi sento di trinciare un giudizio, ritengo di dovere esprimere, anche a nome della mia parte, una valutazione relativamente all'opera del ministro Sullo. Vi è innanzitutto da dire che si è meritato il riconoscimento del disinteresse, del coraggio e della forza morale di cui ha dato prova. L'essersi presentato a questo dibattito, l'averlo praticamente aperto dopo le scheletriche dichiarazioni del Presidente del Consiglio; l'aver parlato qui a fronte alta, a viso aperto, è stata incontestabilmente una dimostrazione di consapevolezza, un atto di coraggio di cui tutto il Parlamento — io ritengo — non potrà non dargli atto. Nel riconoscere al ministro Sullo questo coraggio, questa consapevolezza e questa forza morale, la capacità di essersi saputo collocare in una posizione che non è di rottura, ma nemmeno di rinuncia, non possiamo non ribadire nel modo più fermo quello che è stato l'apprezzamento del Presidente del Consiglio: apprezzamento di gratitudine che io ribadisco non in modo formale (*Commenti all'estrema sinistra*), apprezzamento di gratitudine per l'intelligente e impegnata azione svolta in un settore tanto delicato e tanto importante. (*Commenti alla estrema sinistra*). L'onorevole Sullo ha chiesto qui un apprezzamento e, più che altro e soprattutto alla sua parte politica, ha chiesto un calore di solidarietà umana e il superamento di una aridità che ha deplorato. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi potete anche ironizzare, ma, per quel che ci riguarda, questo calore di solidarietà umana noi lo abbiamo espresso e lo esprimiamo senza riserve e senza tentennamenti.

L'onorevole Sullo ci ha ricordato stamane di essere stato quattro volte ministro e, dal

punto di vista formale, di esserlo stato cinque volte; e ritengo che dobbiamo tutti riconoscere, da qualunque parte provengiamo, che nelle quattro esperienze di Governo di cui è stato protagonista, nei settori che gli sono stati affidati (dal settore del lavoro a quello dei lavori pubblici e a quello della pubblica istruzione), egli ha dimostrato incontestabilmente una notevole capacità ed un eccezionale spirito d'iniziativa, una capacità non comune di aggredire i problemi con l'ansia di risolverli. (*Commenti all'estrema sinistra*). Per quanto riguarda l'inizio della sua azione nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, non possiamo nemmeno dimenticare il contesto nel quale egli aveva iniziato la sua opera, che il Presidente del Consiglio ha riconosciuto essere stata un'opera difficile e meritoria e per la quale egli ha espresso la gratitudine sua e del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

ORLANDI. Nel momento in cui si è formato il Governo e il ministro Sullo ha assunto la responsabilità del dicastero della pubblica istruzione, avevamo un alto numero di scuole occupate, un fenomeno di contestazione nel mondo universitario a carattere crescente, una serie di manifestazioni di scontento e di insoddisfazione da parte di professori, larga parte dei quali — soprattutto incaricati — erano ricorsi allo sciopero. Era, certo, una situazione difficile. E mi pare che il primo atto che il ministro Sullo fece come ministro della pubblica istruzione fu quello di cercare di iniziare un dialogo con gli studenti recandosi al liceo Mamiani; fu un atto di coraggio che non esitai a mettere in luce nella dichiarazione di voto che pronunziai in occasione della presentazione del Governo. Anche per quanto riguarda la consapevolezza di dover affrontare il problema della riforma universitaria, non possiamo non dare atto al ministro Sullo di aver capito l'importanza di tale riforma ed anche la necessità di far presto, essendosi reso ben conto delle gravi difficoltà che pesano sull'università, sugli studenti, sui professori.

Ma ora vengo al punto: quali sono state le divergenze di carattere politico? A me interessa relativamente poco l'*humus* dal quale sono scaturite decisioni di cui ci rammarchiamo. A me interessa conoscere e far conoscere, mettere in luce se si sono manifestate o no divergenze politiche in ordine alla formulazione di quello che sarà il dise-

gno di legge sull'università. Il ministro della pubblica istruzione ci ha presentato progetti che sono *in itinere* e stanno diventando leggi. La Camera ha già approvato il disegno di legge per l'aumento del presalario agli universitari; si è trattato di un atto meritorio che ci ha trovati, pressoché tutti, consenzienti. È stato presentato il decreto-legge di riforma degli esami di maturità e per un nuovo assetto del meccanismo degli esami; siamo stati consenzienti nell'approvare e perfezionare quel provvedimento, che, con l'assenso del Senato, mi auguro divenga presto legge. Allora, su quale tema si sono verificati i contrasti? Evidentemente sul pre-disegno di legge relativo alla riforma universitaria, sul docente unico evocato dall'onorevole Natta, sulla parte finanziaria relativa al disegno di legge. Indico i problemi a titolo di ipotesi.

LIBERTINI. Ne ha dimenticata una: il poliziotto unico. Quello è seduto là.

ORLANDI. Parleremo poi anche del poliziotto unico, e potremo anche allargare lo sguardo ad altre prassi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ritorno al tema. Sul disegno di legge relativo alla riforma universitaria, mi pare che il ministro Sullo abbia qui chiaramente ricordato di aver avuto, per lo meno nelle discussioni e nelle trattative intercorse, la solidarietà degli altri partiti della coalizione. Mi sembra però che, anche per quanto riguarda il contesto generale, non si siano verificati dissensi; inoltre, anche per taluni problemi rimasti in sospenso l'onorevole Sullo aveva presentato delle soluzioni aperte, alternative, nel corso degli incontri di vertice richiamati, e lo aveva fatto indicando quali potevano essere le conclusioni dell'una o dell'altra impostazione, ma senza imporre alcuna scelta di carattere pregiudiziale.

La stessa affermazione posso ripetere per altri problemi: per il « docente unico »; per la parte finanziaria, sulla quale non c'è stata nessuna preclusione né da parte del Presidente del Consiglio, né da parte del ministro del tesoro, anche se tutti ci rendiamo conto che sussistono difficoltà. Ma i problemi relativi alla parte finanziaria, almeno nelle discussioni di vertice alle quali ho avuto modo di partecipare, sono stati esaminati senza che vi fosse al riguardo alcuna risposta di carattere negativo; l'esame si è concluso con un impegno ad approfondire la valutazione della spesa onde metterci in condizione di perfezionare il provvedimento.

Quando nella sua dichiarazione il Presidente del Consiglio ha ribadito l'impegno del Governo di definire e di presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per la riforma universitaria (è questa la parte dalla quale ho iniziato la mia esposizione, sottolineando che è la parte più importante), egli ha indicato un presupposto che non possiamo ignorare. Per quanto riguarda l'impegno che ho ricordato — definire e presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per la riforma universitaria — ricordo che definire non significa rifare un nuovo provvedimento; significa perfezionare per la parte rimasta in sospenso, soprattutto per la parte finanziaria, il provvedimento che nelle sue linee generali era stato concordemente articolato e al quale mancava dal punto di vista tecnico un apporto conclusivo. In questo senso mi pare che debba essere interpretata l'impostazione del Presidente del Consiglio: impegno a definire al più presto il disegno di legge e a presentarlo in Parlamento in modo da mettere il Parlamento stesso in condizione di essere il vero ed effettivo protagonista della scelta.

Alcuni di voi, ed in particolare l'onorevole Libertini, mi hanno richiamato ad un altro motivo di contrasto che si sarebbe manifestato, sul quale si è fatta una lunga discussione, anche in relazione a talune affermazioni dell'onorevole Sullo. Io qui vengo ad esprimere il mio pensiero su ciò che conosco, su ciò di cui sono responsabile o corresponsabile; non mi posso azzardare ad esprimere giudizi su quanto non mi è dato conoscere. L'onorevole Sullo — ho qui il testo del suo intervento — ci ha ricordato che l'occupazione dell'università da parte delle forze dell'ordine non è avvenuta prima che vi fosse l'assenso delle autorità accademiche. Io registro il fatto: l'occupazione non è avvenuta; ed esprimo soddisfazione proprio perché non è avvenuta e non c'è stato alcun intervento prima che le autorità accademiche lo richiedessero.

LIBERTINI. E allora chi è che lo aveva richiesto in precedenza?

ORLANDI. Quando ella, onorevole Libertini, pone una domanda come questa, ritengo si riferisca alla magistratura o, almeno, ad un'ipotesi o ad un preannuncio di intervento che avrebbe potuto essere messo in essere dall'autorità giudiziaria.

Tengo, a questo proposito, a riferirmi alla Costituzione per ricordare quali siano i po-

teri ed i limiti dell'autorità giudiziaria. L'articolo 104 della Costituzione rammenta che « la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ». È un punto fermo. Uno dei presupposti dei sistemi democratici va individuato proprio nella indipendenza della magistratura e nella reciproca autonomia dei poteri legislativo, giudiziario, esecutivo.

Tengo a citare anche un altro passo della Costituzione, l'articolo 109, nel quale si afferma che « l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria ».

Una voce all'estrema sinistra. Perché non ricorda l'articolo 1 della Costituzione?

ORLANDI. L'articolo 1 non esclude né l'articolo 104, né l'articolo 109. Quando l'onorevole Sullo ci ricorda che in quella situazione, che egli paventava, l'intervento della polizia nell'università non ebbe a verificarsi, io gli ricordo la soddisfazione della nostra parte. Non c'è poi nulla di straordinario nel fatto che, ad un certo momento, l'autorità giudiziaria senta l'opportunità di prendere contatti conoscitivi con il potere esecutivo, in vista di assumere le autonome decisioni che le spettano.

La realtà è che il paventato intervento per far cessare l'occupazione dell'università, non sollecitato dalle autorità accademiche, non c'è stato. (*Interruzione del deputato Avolio*). La realtà è che l'onorevole Sullo ci ha potuto ricordare con soddisfazione di avere assunto la piena responsabilità dello sgombero, avvenuto successivamente e senza incidenti, dell'università di Roma. Egli ci ha ricordato che era stata presentata in tal senso richiesta da parte della autorità accademica, che si era giunti ad una situazione intollerabile e che egli assunse la piena responsabilità dell'avvenuto sgombero dell'università in questione. Decisione che egli ha adottato — mi pare di poter affermare — col pieno assenso di tutto il Governo: non soltanto a proprio nome, quindi, ma nella consapevolezza che tale necessaria azione si traducesse in un dovere nei confronti della scuola, del paese, della democrazia. Posso esprimere, da questo punto di vista, il nostro compiacimento al ministro Sullo e al Governo per aver saputo determinare le condizioni per il ripristino della legalità nell'ambito dell'università, senza che siano esplose esasperazioni e senza incidenti: il che sta a dimostrare che il momento per un intervento era maturo. A monte della decisione sussisteva un impegno che non era sol-

tanto del ministro della pubblica istruzione, ma del Governo intero.

Dopo questi riferimenti, sui quali non mi sento di dissentire dall'onorevole Sullo, vorrei esaminare un'altra parte, di carattere costituzionale, in relazione all'intervento dell'onorevole Almirante di questa mattina. L'onorevole Almirante si è sforzato di denunciare un regime di sostanziale illegalità che va dal vertice alla base: tutto sarebbe illegale. Ma che cosa è illegale? La sostituzione di un ministro con un altro ministro? Qual è in proposito il dettato della Costituzione? (*Commenti all'estrema sinistra*). La Costituzione conterà pure qualche cosa! Il secondo comma dell'articolo 92 (l'onorevole Almirante lo conoscerà a memoria) ci ricorda che « il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

È evidente che spetta poi al Parlamento esprimere un giudizio con il suo voto, ma certo è che dal punto di vista costituzionale un Governo ha il presupposto di validità, anche se temporanea, senza l'assenso del Parlamento. La pienezza di validità si ha non appena il Governo ha prestato giuramento. È il Presidente della Repubblica che nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri. Il Governo, in tale ipotesi, ha pienezza di validità, almeno sino al voto del Parlamento.

ALMIRANTE. E allora si presenti a chiedere la fiducia sulla base di quell'articolo.

ORLANDI. Ella, allora, si limita a chiedere che il Governo si presenti alle Camere per domandarne la fiducia. Da questo punto di vista il discorso è più facile. La via seguita dal Governo non è costituzionalmente sbagliata o elusiva della Costituzione: essa risponde appieno alla lettera e allo spirito dell'articolo 92. L'onorevole Almirante sostiene che, in conseguenza del « rimpasto », il Governo dovrebbe chiedere la fiducia delle Camere. Egli però dovrebbe sapere che la fiducia non si chiede sulle persone, ma su un programma.

Il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni rese questa mattina, ha ricordato, ha sottolineato l'impegno — che mi auguro vorrà ribadire al termine di questa discussione — di tradurre in atto le linee programmatiche per quanto attiene alla riforma universitaria. Si tratta delle linee espresse dal Governo all'atto della presentazione alle Camere, e poi perfezionate attraverso i non facili, ma pro-

fici incontri di vertice. Se il Presidente del Consiglio mantiene l'impegno che aveva enunciato nel programma quando il Governo ha chiesto ed ottenuto la fiducia del Parlamento; se il Presidente del Consiglio riconferma lo impegno di perfezionare e presentare il disegno di legge che l'onorevole Sullo ha elaborato con una passione e una capacità di cui gli dobbiamo dare atto (*Commenti all'estrema sinistra*) ed alla cui elaborazione hanno concorso i rappresentanti della maggioranza, allora non c'è bisogno di un voto di fiducia.

LIBERTINI. Ma allora perché si è dimesso l'onorevole Sullo?

ORLANDI. La lettera di dimissioni non l'ho presentata io, onorevole Libertini; l'onorevole Sullo, del resto, ha cercato di spiegare le ragioni delle sue dimissioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda il disegno di legge che abbiamo insieme elaborato, non c'è stato alcun punto di divergenza, né per quanto riguarda l'assetto istituzionale, né per quanto riguarda il docente unico o la parte finanziaria.

È da questo punto di vista che costituzionalmente mi pare di dover ritenere che, rimanendo ferma quella che è la direttiva programmatica già enunciata dal Presidente del Consiglio, e ribadendo il Presidente del Consiglio l'impegno di portare avanti questa direttiva, non ci sia bisogno di alcuna fiducia, o di alcun « rinverdimento » di fiducia per quanto riguarda questa direttiva.

Non voglio ulteriormente tediare i colleghi; mi pare che la cosa che più interessi in questo dibattito sia di conoscere, alla fine di esso, quale sarà l'impegno che il Presidente del Consiglio vorrà ribadire, anche in ordine alle indicazioni che sono state espresse dal collega Sullo. Posso concludere questo mio intervento rinnovando all'onorevole Sullo l'apprezzamento per l'opera che egli ha svolto, reiterando il ringraziamento per la tenacia, per lo spirito di aggressività, vorrei dire, con cui ha inteso concretizzare le istanze di riforma, che erano sentite e vive nel paese e nell'università. Sento anche il bisogno di ribadire la nostra comprensione e la nostra solidarietà per l'onorevole Sullo. Ma le dimissioni non sono state presentate da me, sibbene dal ministro Sullo (*Commenti all'estrema sinistra*); e il nostro dovere, il dovere soprattutto del nostro gruppo politico, è quello di andare avanti, di operare per attuare le

riforme di cui il paese ha estremo bisogno. Il paese attende di vedere perfezionato il disegno di legge per la riforma del sistema previdenziale, attende che sia attuata la riforma dell'università. Ebbene, io mi auguro che il Parlamento abbia in sé la capacità e la forza di andare avanti, di guardare al futuro.

Per quanto riguarda specificamente la riforma dell'università, mi auguro che il nuovo ministro della pubblica istruzione e, in ogni modo, il Presidente del Consiglio, che concluderà questo dibattito, abbiano qui a riaffermare nella maniera più decisa e in modo incontrovertibile l'impegno di dare l'avvio a tale riforma, sulla base delle linee già concordate e delle quali il ministro Sullo è stato protagonista, in modo che la riforma della università, che tanto ci sta a cuore, possa essere realizzata al più presto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che in questa amara giornata parlamentare il nostro gruppo si trovi in una condizione un poco particolare rispetto a quella degli altri gruppi che compongono questa Camera. Noi dobbiamo infatti affrontare la questione, sia pure con le legittime e anzi doverose distinzioni, sotto un duplice profilo: distinguendo cioè i problemi che riguardano direttamente il nostro comportamento in questa sede da altri problemi che, come militanti politici, hanno per noi una non minore importanza, ma che trovano prevalentemente sede di dibattito e di valutazione fuori delle aule parlamentari.

Noi sentiamo come nei partiti, almeno nel nostro partito, si avverta oggi che qualche cosa rispetto al passato è venuta meno, nel senso cioè che forse abbiamo reso più fredda la ricchezza interiore dei primi tempi del nostro lavoro, affidata alla testimonianza e alla custodia degli uomini più anziani che rappresentavano la tradizione: probabilmente essi conoscevano meno a memoria e sapevano districarsi meno bene tra statistiche economiche e analisi di redditi, ma avevano quel calore che forse noi abbiamo perduto, attraverso una subcosciente o cosciente attività di formazione di un qualcosa che voleva essere e vuole essere più moderno. Penso però che noi dobbiamo dire qui, senza alcun timore di apparire degli uomini che credono intimamente alla vita di partito, che oggi è piuttosto sterile la polemica sulla partitocrazia, che

sentiamo spesso riecheggiare e ricorrere in toni che sono in se stessi contraddittori: infatti talora noi sentiamo elogiare un modello di partito aperto, democratico, in cui quasi non vi siano organi investiti di autorità, mentre poi contemporaneamente si vorrebbero partiti forti, partiti organizzati, partiti autorevoli. Noi dobbiamo essere consapevoli del fatto che il nostro modello di partito, che è un modello che si va costruendo perché è una realtà che nasce dalla nostra capacità, attività ed esperienza oserei dire quotidiane, è qualche cosa che può avere certamente delle imperfezioni, ma rappresenta il substrato nel quale si articola la vita democratica contemporanea. E ci rendiamo conto allora, sotto questo aspetto, che non è questione provinciale, nel senso non nobile di questa parola, non è piccola cosa il fatto che un uomo che svolge la sua milizia politica in un partito democratico dia un peso notevole anche a quell'attività interna che, certo, nel contesto comunitario, mondiale o nazionale può sembrare di poco momento, ma che per lui ha un preciso valore, e non per una vanità personale o per una corrispondenza a un disegno di potere, ma nella stessa misura in cui vale per uno qualsiasi di noi tutti. È necessario avere una radice effettiva anche nella vita politica concreta quale essa oggi è, senza di che (questo è stato forse il tormento e il timore dell'onorevole Sullo nell'attuale periodo) si rischia di essere classificati fra i notabili; e i notabili hanno una posizione non molto felice, in quanto rimangono sempre « notabili » ma non sono mai « notati » dai partiti nei momenti in cui debbono essere fatte scelte di carattere determinante.

Sotto questo aspetto, io ritengo che possiamo anche non condividere lo scandalo di chi si sofferma su una valutazione astratta delle proporzioni tra il richiamo ad un fatto politico locale, sia pure importante, e le conseguenze che se ne fanno derivare; anche se indubbiamente un giudizio di proporzionalità può essere instaurato. Anzi, credo che ad acque rasserenate lo stesso onorevole Sullo probabilmente condividerà la nostra convinzione che non esiste una proporzione tra quanto sta accadendo e quanto è da lui combattuto come una battaglia interna, resa poi ancor più complicata dal fatto che, oltre tutto, essa non si dirige verso la maggioranza direzionale ma verso una minoranza della democrazia cristiana. Onorevole Natta, ella è bravissimo; ieri abbiamo discusso in consiglio nazionale ben sette proposte di sistemi elettorali: peccato che ella non sia venuto a

darci una mano, perché, con l'esperienza che ha dimostrato di avere circa le cose del nostro partito, avremmo forse potuto avere una ottava proposta, che ci avrebbe evitato di votare soltanto all'una di questa notte.

Dobbiamo dire, non per eludere il giudizio politico sui fatti che costituiscono l'argomento della nostra discussione (giudizio politico che qui deve essere dato), ma per collocarlo in una cornice a mio avviso valida, che certamente noi dobbiamo tener conto di quanto ha detto questa mattina l'onorevole Sullo anche da un punto di vista strettamente personale: cioè della condizione di tensione psicologica in cui egli si è venuto a trovare nell'affrontare con generosità e con impegno, come ha fatto in questi mesi, i problemi estremamente difficili della scuola in quasi tutti i suoi settori. Mi pare che questo argomento debba essere considerato nel suo giusto valore.

In altre esperienze ministeriali l'onorevole Sullo ha avuto certamente momenti di notevole, di giusta emotività — ricordo la notte tremenda quando fu annunciata la sciagura del Vajont — però è certo che una tensione così acuta e lunga non vi sia mai stata. Nei discorsi, onorevoli colleghi, è estremamente facile risolvere questi problemi; ma nella realtà italiana attuale non c'è nessuno che abbia in se stesso una ricetta magica per risolvere i problemi della scuola, tanto più che purtroppo essi vengono strumentalizzati da molta gente, che, assumendosi così responsabilità morali gravissime nei confronti delle nuove generazioni, tende a fare di tutto un argomento pretestuoso, non per riformare o per risolvere, ma per rendere difficile la vita a un Governo, magari scegliendo gli uomini così come si può fare in una piacevole alternativa quasi salottiera, dando e ritirando a piacere dei giudizi di efficienza o di democraticità. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Io penso che l'amico Sullo — mi consenta questa piccola digressione, che serve non a distorcere, ma a diminuire una nostra sensazione di pena nei confronti di quanto sta accadendo — abbia avuto un privilegio: perché certi elogi che si sente oggi rivolgere normalmente noi siamo abituati a sentirli nei confronti di ex ministri o di ex deputati solo quando si commemora qualcuno che è defunto, mentre riteniamo che lo onorevole Sullo sia vivo e vitale.

Onorevoli colleghi, veniamo al fatto. Esiste una lettera di dimissioni dell'onorevole Sullo; esiste un tentativo del Presidente del Consiglio, nella giornata di venerdì e nella

mattinata di sabato, di convincere l'onorevole Sullo a desistere da queste sue dimissioni; anzi il Presidente del Consiglio ha fatto qualcosa di più, in un certo senso, che respingere le dimissioni; ha detto: « Per mio conto non do seguito, neppure pubblico questa lettera di dimissioni, perché penso che l'argomento non possa da te essere considerato tale da doverne derivare una conseguenza così grave ». La lettera di dimissioni è stata resa pubblica nel suo contenuto, non so se nella forma (io non ero qui, sono tornato solo ieri mattina ed è forse una cattiva cosa allontanarsi da Roma anche nei giorni di vacanza) (*Si ride*), dall'onorevole Sullo, offrendo lo spunto (non parlo all'opposizione: se fossi opposizione farei non tutte le cose che essa fa, ma molte cose e questa specialmente, senza dubbio: di approfittare polemicamente di una vicenda del genere) anche a coloro che, non essendo né opposizione né Governo o almeno non avendo una posizione estremamente chiara sotto questo aspetto, hanno preso a dare consigli e a tentare forme di aggressione o nei confronti dell'onorevole Sullo o nei confronti del Governo e dei partiti che compongono la maggioranza governativa, rendendoci ancora più difficile una situazione già di per sé abbastanza ardua.

Noi non dobbiamo ironizzare sulle dimissioni. Ho sentito qualche collega che ha fatto un po' di ironia sulle dimissioni, sul concetto delle dimissioni-test come stamani ha detto l'onorevole Sullo. Le dimissioni sono anche uno strumento politico.

LIBERTINI. Ella l'ha usato poco, in generale.

ANDREOTTI. Ognuno usa gli strumenti che crede. (*Vivi applausi al centro*). E ritengo che qualche volta, forse, lo strumento del silenzio sia più costruttivo ed utile, quanto meno perché non crea determinati cataclismi come questo.

SCALFARI. Quello del silenzio ella l'ha usato sempre.

ANDREOTTI. All'onorevole Sullo — lo dico per mettere su un livello politico questa vicenda, e non vorrei essere frainteso — che stamani a difesa della sua provincia giustamente si è richiamato agli illustri personaggi, distinti in campi diversi, che vi hanno avuto i natali, noi ricordiamo che anche prima del fascismo, ma soprattutto in questo dopo-

guerra si è avuto lo strumento politico del ricorso alle dimissioni come fatto quotidiano. Nei miei anni politici giovanili ricordo di aver impiegato un numero notevole di ore per convincere l'onorevole Enrico De Nicola a ritirare delle dimissioni (*Commenti*) che egli rassegnava non certo per marginali motivi di carattere personale, ma molte volte proprio per richiamare l'attenzione su un determinato momento, su determinati modi di valutare gli avvenimenti politici esterni ed interni.

Ieri, a mio avviso, il Presidente del Consiglio ha agito molto opportunamente, una volta raggiunta la convinzione, non essendo riuscito ad ottenere la non pubblicazione, che le dimissioni dovessero essere ritenute definitive, come erano ritenute anche da noi. Non so — lo potrà dire il Presidente del Consiglio — se egli abbia fatto altre consultazioni. Qui si è accennato all'opportunità di consultare il Consiglio dei ministri. Sotto questo aspetto non esiste alcun dovere di consultazione del Consiglio dei ministri. Direi, in particolare, che proprio la preoccupazione di non dare una caratura politica non strettamente necessaria all'avvenimento ha fatto sì che la soluzione si trovasse all'interno stesso del Governo, evitando di affidare ad un parlamentare esterno alla compagine governativa l'incarico lasciato scoperto dalle dimissioni dell'onorevole Sullo.

Perché era opportuno, a mio avviso era anzi necessario, chiudere rapidamente questa vicenda prima — non ho alcun timore di dirlo — della ripresa dei lavori parlamentari? Perché se ieri pomeriggio, alla ripresa dei lavori, il Parlamento si fosse trovato di fronte ad una situazione ancora aperta, noi avremmo avuto una discussione senza un punto preciso di ancoraggio, che credo sarebbe potuta andare, in un senso o nell'altro, molto al di là di quella che è la vicenda che noi stiamo in questo momento dibattendo.

Perché era necessario? Non starò a sottolineare quelle che sono le preoccupazioni che esistono. Io non faccio il processo ad alcuno, ma ogni tanto vedo che c'è chi ha addirittura preoccupazioni di colpo di Stato; qualche sintomo remoto forse c'è, ma siccome dipende da tutti noi correggerlo, è inutile porre l'accento sui sintomi o addirittura costruire dei castelli in aria su una certa debolezza intrinseca di alcune istituzioni, su un certo timore di una crisi, che è di carattere prevalentemente psicologico, ma che può essere un elemento involutivo della situazione. Tanto è vero che vi si creano sopra leggende di tentativi autoritari, vi si creano sopra delle

piccole cronache che sono estremamente fantasiose (ne sono state create anche nelle ultime settimane) e poi ci si meraviglia perché non seguono puntuali e tempestive le relative smentite. A me pare che dobbiamo stare molto attenti a non dare, attraverso passi falsi e affermazioni affrettate sulla vita delle nostre istituzioni, credito a timori e preoccupazioni assolutamente ingiustificati. Ma, onorevoli colleghi, dico ancora di più: noi abbiamo una situazione nella scuola in generale e nell'università in particolare della quale non possiamo non occuparci. Noi non possiamo non rispondere positivamente all'esigenza di riforma. Chi può ragionevolmente credere che sia una maniera funzionale, normale, stabile, quella di risolvere il problema delle occupazioni universitarie con il servizio e con l'ausilio delle forze di polizia? Ma se il fenomeno delle occupazioni può e deve essere anche riguardato come sintomo di qualcosa che non cammina, è altrettanto vero che noi non possiamo in questo momento ignorare una situazione quale quella che si è determinata nell'anno scorso e in questo anno, con alcune sessioni di esame in effetti perdute e con il rischio di perdere l'anno accademico. I veri danneggiati dalla perdita di alcuni anni di corso nelle nostre università sono i contadini che hanno i loro figli all'università, sono gli operai (*Applausi al centro — Vive proteste all'estrema sinistra*), sono i piccoli impiegati (*Interruzione del deputato Todros*). Io non ricatto nessuno. Onorevoli colleghi, se non mi avesse interrotto l'onorevole Todros, probabilmente avrei detto che quelli di voi che hanno dei figli all'università sono anche essi preoccupati, perché non possono permettersi il lusso di far loro perdere un anno. (*Interruzione del deputato Todros*). Avrei detto quello che ciò può significare nella vita di un giovane. Perché, se è vero che un rettore potrebbe benissimo decidere di chiudere l'università, è altrettanto vero che questo significherebbe probabilmente assumersi verso un numero enorme di giovani la responsabilità di indirizzare in un modo sbagliato la loro vita, perché la perdita di un anno di studio può significare per molti una vita infelice o una vita sbagliata. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Esporrò tra un momento il nostro preciso punto di vista sulla riforma universitaria. Noi vogliamo attuare tale riforma, e credo che su questo vi dovrebbe essere lo sforzo e l'impegno di tutti. Noi dobbiamo far sì che tale riforma trovi veramente un'università

viva, non un'università che abbia segni di asfissia, di incertezza e di inazione.

Altra preoccupazione che noi dobbiamo avere è quella di evitare che gli studenti, in gruppi contrapposti, tentino di affermare i loro diritti con manifestazioni di violenza: perché ciò, soprattutto in questa città, potrebbe non solo riportare giorni di grandissimo lutto nell'università, ma potrebbe anche costituire il momento iniziale di una terribile esperienza non circoscritta al mondo universitario.

Non dirò, per non essere interrotto (come è accaduto poco fa all'onorevole Orlandi), che questa crisi universitaria, che è presente anche in altri paesi, trova gli strumenti, che non sono gli strumenti che noi vogliamo, in taluni paesi. Dirò una cosa molto più semplice: cioè che questo è uno dei problemi essenziali per la funzionalità della nostra vita collettiva, che veramente non può essere messa in discussione. Ricordo che nell'ultimo colloquio tra l'onorevole Togliatti e l'onorevole De Gasperi, durante il giro di orizzonte con tutti i partiti nella crisi del 1953, tra gli altri argomenti fu affrontato quello relativo agli articoli 39 e 40 della Costituzione. Ricordo che, parlando di uno schema di provvedimento che, se non sbaglio, era stato da tempo preparato dall'onorevole D'Aragona, De Gasperi chiese a Togliatti il suo parere sulla regolamentazione del diritto di sciopero per alcuni pubblici servizi essenziali. La risposta non fu ovviamente favorevole a questa regolamentazione, ma De Gasperi chiese ancora all'onorevole Togliatti: ma alcune cose essenziali nello Stato devono pure funzionare...

Una voce all'estrema sinistra. La legge-truffa !

ANDREOTTI. Eravamo dopo le elezioni del 1953. Alcune cose essenziali dello Stato — dicevo — devono pur funzionare; e fece il primo esempio che gli venne in mente, che forse non era neanche il più pertinente, chiedendo ancora: ma se tu fossi qui al mio posto, faresti almeno in modo che non scioperasse il personale necessario per mandare avanti le cose essenziali del Governo? La risposta dell'onorevole Togliatti fu: se ci fossimo noi al Governo, certamente non si sciopererebbe. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*). Certamente, so benissimo che secondo voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, quel personale non avrebbe scioperato perché voi lo avreste accontentato preventivamente. Non sono così ingenuo da ignorare

questa vostra interpretazione (*Proteste all'estrema sinistra*); ma questo è un fatto che non può essere contestato.

Una voce all'estrema sinistra. Anche perché sono morti tutti e due. Queste sono banalità.

ANDREOTTI. Se ella, onorevole collega, considera questa come una banalità, è libero di farlo. Io non credo di essere un superuomo, sono un uomo come lei e come gli altri. (*Applausi al centro*).

LIBERTINI. Questo l'ho già sentito molte volte.

PRESIDENTE. E tante ne abbiamo sentite da lei di queste risposte, onorevole Libertini. (*Applausi al centro e a destra*).

ANDREOTTI. Spero allora, onorevole Libertini, che questa tesi ella l'abbia sentita anche la prima volta, quando era vivo l'onorevole Togliatti: così potrà smentire quello che ha detto or ora un suo collega dell'estrema sinistra.

Vorrei passare ora agli ultimi due punti di questo mio intervento, che non prolungherò oltre anche perché, se l'opposizione presenterà una mozione di sfiducia, torneremo su queste cose, mentre, se non la presenterà, non abbiamo bisogno di ripetere ogni momento la nostra fiducia nei confronti del Governo e quindi non abbiamo bisogno di molti argomenti.

Esiste oggi un quesito legittimo su quello che è stato il lavoro di predisposizione della legge universitaria e su quelle che sono le intenzioni del Governo a questo riguardo. Stamane il Presidente del Consiglio, in apertura di seduta, ha detto che la risultante delle cosiddette riunioni di vertice rappresenta l'attuazione del programma di Governo e verrà portata dinanzi a noi entro brevissimo tempo; e lo stesso onorevole Sullo ha detto molto lealmente che sulla proposta di riforma universitaria, che è stata messa in cantiere ed è stata elaborata in queste riunioni di vertice, egli ha dato il suo assenso, anche se ha detto non di non avere ottenuto (ha detto: « non ho ancora » o « non avevo ancora ottenuto ») i fondi necessari, ma che nella riunione di vertice, anche sulla struttura della parte finanziaria, vi è stato un accordo non contestato.

Noi dobbiamo dire, e dobbiamo dirlo con estrema precisione, che da parte del nostro gruppo, quando abbiamo dato la fiducia al Governo nel dicembre dell'anno scorso, si è

messo l'accento su quelle che erano le prime linee di un'intesa fra i partiti di maggioranza governativa sulla riforma della scuola in genere e sulla riforma della scuola universitaria in particolare. Successivamente, e per altri argomenti, come quelli che hanno già formato oggetto di voto (e di voto positivo da parte della maggioranza governativa), e anche per questo lavoro di elaborazione della riforma universitaria, noi diciamo, con assoluta fermezza e senza timore di essere smentiti da alcuno, che il gruppo democristiano ha dato il suo appoggio e presta con convinzione tutta la sua azione perché questo programma scolastico, e universitario in particolare, venga portato avanti. Qui non ci sono, onorevole Natta, processi da fare alle intenzioni e non vi è da parlare di resistenze conservatrici nei confronti...

RAUCCI. L'ha detto l'onorevole Sullo !

PRESIDENTE. Onorevole Raucci !

ANDREOTTI. Ma non sono operanti nei confronti della maggioranza governativa. L'onorevole Sullo è stato gentilissimo nei confronti degli altri partiti; ed io credo che sia normale che un ministro abbia l'adesione (così dovrebbe almeno essere) anche degli altri partiti governativi: noi nei confronti dei ministri non del nostro partito, e viceversa. Ma io devo dire con chiarezza che, in questa faticosa ricerca di punti d'incontro, è molto difficile tracciare le linee di progresso e di conservazione, anche perché abbiamo visto, anche all'esterno (ovviamente) del Parlamento, certuni cui era stato molto facile fare la cosiddetta guerra ai « baroni » quando loro, in fondo, essendo « baroni », contavano sulla copertura degli altri, vestirsi o essere costretti a vestirsi da « barone » quando si sono visti allo scoperto, dimenticando di aver cercato nel passato di darci tante lezioni di democrazia e di modernità. Ma la cosa importante è questa: onorevole Natta, abbia per un attimo la bontà di rileggere non già un progetto presentato da altri, ma quello firmato da lei, e non cento anni fa. Siccome ella ha parlato del docente unico e delle rappresentanze degli studenti, vorrei dire che, se esistesse veramente quella repubblica conciliare che mi sembra venga quotidianamente smentita, il Governo avrebbe preso il vostro testo e sarebbero guai. (*Interruzione del deputato Natta*).

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la sta citando, cosa vuole di più ? (*Si ride*).

ANDREOTTI. Capisco che questa citazione possa essere fastidiosa per l'onorevole Natta, ma si tratta di *Atti parlamentari*.

Desidero chiedervi perché ritenete di dover deprezzare il faticoso lavoro di ricerca che sta facendo la maggioranza al fine di trovare dei punti di consolidamento sui problemi più importanti della riforma universitaria, conciliando le varie esigenze; tanto più che il vostro progetto non parla davvero di un docente unico, ma di quattro categorie di docenti, e dà agli studenti una rappresentanza che mi sia consentito di chiamare ridicola — tre studenti contro undici professori — una rappresentanza, quindi, molto più reazionaria di quella moderna e avanzata da noi proposta. Vi piaccia o no, tutto ciò risulta chiaramente dallo stampato n. 2650 della Camera dei deputati della scorsa legislatura. (*Applausi al centro — Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

Io confronto la proposta di legge comunista con la legge che noi abbiamo preparato e che voi comunisti considerate reazionaria. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Onorevole Ingrao, anch'ella era firmataria di quella proposta di legge. (*Proteste dei deputati Ingrao e Libertini*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, onorevole Libertini !

NATOLI. Perché non legge anche il progetto Gui ? Ella deve confrontare il testo che cita con il progetto Gui. (*Proteste dei deputati Todros e Tedeschi — Rumori all'estrema sinistra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Todros, non mi costringa a richiamarla all'ordine. Onorevole Tedeschi, si sieda, la prego.

ANDREOTTI. Onorevole Natoli, ella (lo ripeto, perché forse non tutti lo hanno sentito) mi rivolge l'invito a leggere il progetto Gui. Ma io le dico, onorevole Natoli, che noi, e con noi anche l'onorevole Gui, infatti riteniamo che il progetto Gui meritasse di essere aggiornato e perfezionato... (*Proteste alla estrema sinistra*). Sono trascorsi parecchi mesi dall'inizio della presente legislatura: perché voi non avete presentato un vostro nuovo testo di riforma universitaria ? Perché vi fa comodo, perché dovete parlare male soltanto dei nostri. Noi comunque siamo stati più diligenti di voi da questo punto di vista. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino continuare l'oratore!

ANDREOTTI. L'ultima osservazione che desidero fare parte da questo argomento, ma ha un valore di carattere generale. Si è anche ricordata, poc'anzi, la discussione sulla scuola avvenuta al Senato, nel corso della quale si verificò una larga convergenza o di consensi o di adesioni sull'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza. Se non vado errato, tranne il gruppo del partito socialista di unità proletaria, tutti gli altri gruppi o votarono l'ordine del giorno o si astennero.

Che cosa significa tutto questo? Mi pare che debba essere detto, con estrema precisione, che non vanno creati equivoci, che non gioverebbero sostanzialmente ad alcuno. Noi maggioranza non riteniamo di essere così bravi, così dotati da sapere universalmente raccogliere istanze ed esigenze, sì da dire che il nostro discorso è un discorso chiuso. Mi pare che la vita quotidiana del Parlamento stia a dimostrare che questo non accade né in aula né nelle Commissioni. Ma qui si contesta qualcosa di più: si contesta alla maggioranza il suo diritto-dovere — io direi il suo dovere-diritto — sui problemi essenziali, di carattere politico, di riforma o di amministrazione, di avere un suo modo di impostare le cose, di avere dei punti fermi tali da non poter essere cambiati, nei termini essenziali, se non cambiando la maggioranza stessa. Pare a me che questo sia il modo più limpido e, mi sia consentito dire, più pulito, di concepire la vita democratica; perché altrimenti noi veniamo a nutrire una confusione, che per molti, lo so, è una confusione voluta.

E diciamolo pure: noi non siamo maggioranza per un privilegio conferitoci da qualcuno! Noi lo siamo perché così ha voluto, nella sua sovranità, il corpo elettorale italiano. Questa è democrazia. Credo che noi dobbiamo allora dire certe cose, pur aperti come sempre a tutte le esperienze, specie riguardo a un argomento per il quale l'evoluzione è così rapida, e in relazione al quale stati d'animo ed elementi oggettivi si intersecano, tanto è vero che si urtano talmente i nervi dei colleghi quando si ricorda una loro proposta di tre anni fa... Si dice: ma quella è proposta di tre anni addietro! Va bene, ma io non ho certo citato un testo del medioevo!

Noi affermiamo che dobbiamo mantenere in relazione a questo e agli altri argomenti questo senso della maggioranza, che non è affatto un modo di rinserrarsi, di negare lo

apporto costruttivo di tutti che si esprime nella sede parlamentare, ma è un modo di non confondere le carte. Ed io ritengo, onorevoli colleghi, che se si vuole davvero, e non solo per una polemica esteriore, rafforzare con i fatti e psicologicamente le istituzioni democratiche, bisogna che la maggioranza e l'opposizione svolgano ciascuna il proprio ruolo e che ogni discussione avvenga sempre alla luce del sole. (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto già occasione di esprimere il nostro rincrescimento e rammarico per le dimissioni dell'onorevole Sullo dalla carica di ministro della pubblica istruzione; e desideriamo qui ribadire questo nostro rincrescimento e rammarico.

Apprendendo, con sorpresa, di queste dimissioni, ci siamo dovuti porre il problema delle motivazioni delle stesse: ed abbiamo dovuto accettare quelle che risultavano dalla lettera dell'onorevole Sullo. Da questa lettera e dalla risposta del segretario della democrazia cristiana abbiamo dovuto riconoscere, senza entrare nel merito di questo delicato problema, che le dimissioni dell'onorevole Sullo erano giustificate da ragioni interne al partito della democrazia cristiana. Nella dichiarazione fatta a commento di questo doloroso avvenimento, noi abbiamo detto perché dovevamo concludere nel senso indicato dall'onorevole Sullo medesimo. La lunga e difficile discussione intorno al progetto di legge di riforma universitaria si era chiusa con l'accordo unanime dei tre partiti e con la piena soddisfazione del ministro della pubblica istruzione. Ed egli con lealtà, e con estrema franchezza, ha riconosciuto, in quest'aula, che la mia interpretazione della sua posizione e della posizione dei partiti nei riguardi del disegno di legge relativo alla riforma universitaria era esatta; il tutto, cioè, si era chiuso con perfetto accordo e con piena soddisfazione del ministro. A questo punto, onorevoli colleghi, il discorso potrebbe essere chiuso, perché evidentemente non tocca a noi né tocca al Parlamento trattare questioni interne della democrazia cristiana.

CIANCA. Di altre cose l'onorevole Sullo ha parlato.

LA MALFA. L'onorevole Sullo ha fatto una dichiarazione ben precisa, dicendo che il

progetto di riforma universitaria aveva visto l'accordo dei tre partiti e la sua piena soddisfazione. Questa mattina l'onorevole Sullo ha dichiarato che la mia interpretazione era esatta; non capisco, quindi, come voi possiate contestare questo punto preciso, accertato nel dibattito. Ripeto, quindi, che ci si potrebbe fermare qui, nella discussione.

L'onorevole Sullo, tuttavia, ha fatto un accenno che riguarda direttamente il partito repubblicano italiano: egli si è riferito ad una sua dichiarazione, ad un ordine del giorno approvato dal Senato e ad una nostra dichiarazione di commento nei confronti di quella situazione. Non ho difficoltà, onorevoli colleghi, a chiarire le ragioni per le quali noi abbiamo sollevato una serie di quesiti in proposito. Si era parlato di progetti del Governo aperti all'apporto costruttivo di qualsiasi forza parlamentare. Nello stesso giorno, un parlamentare (se non erro, l'onorevole Granelli), a rafforzare la dichiarazione del ministro Sullo, aveva aggiunto che in definitiva la situazione politica del nostro paese è così dinamica che si potevano financo considerare superati gli accordi di governo e la stessa formazione della maggioranza. Avevamo appreso inoltre che in seno alle forze della maggioranza ci si accingeva a presentare emendamenti al decreto-legge sugli esami di Stato.

Ci si è posto pertanto il problema di accertare se esisteva ancora una maggioranza, rispetto agli accordi programmatici raggiunti in sede di formazione di Governo, o se per caso questa situazione, attraverso dichiarazioni individuali, ma autorevoli, dovesse essere considerata superata. Questa nostra posizione politica, che è stata ripresa anche attraverso articoli di giornale, ha indotto il Presidente del Consiglio a indire una delle cosiddette riunioni di vertice.

A questo punto ritengo doveroso chiarire, aggiungendo qualcosa a ciò che ha dichiarato il collega Andreotti, in che senso noi abbiamo sollevato il problema della condizione della maggioranza e in che senso appariva opportuna una conferma della posizione dei vari partiti nel momento in cui certe dichiarazioni venivano fatte. È chiaro, onorevoli colleghi, che la maggioranza deve essere aperta ad ogni apporto costruttivo del Parlamento, da qualunque parte provenga: commentando la dichiarazione resa al Senato dal ministro Sullo, ho ribadito tale punto di vista. Ma il problema non è quello di vedere se la maggioranza debba o meno essere aperta all'apporto costruttivo delle opposizioni. Un governo di coalizione è frutto di accordi fra i

vari gruppi politici, in cui ciascun partito, per realizzare l'accordo, deve evidentemente rinunciare a qualche parte della sua peculiare impostazione programmatica, ma ottiene in compenso certe garanzie, per altri aspetti, circa le proprie impostazioni programmatiche.

Il problema che noi abbiamo sollevato era di quest'ordine: da chi, in che sede e come si accoglie quello che si considera apporto costruttivo delle opposizioni? In una coalizione di Governo, in una coalizione che vede diversi gruppi politici nella maggioranza, può darsi che una posizione dell'opposizione sia ritenuta valida da uno dei gruppi della maggioranza, ma non sia ritenuta valida, rispetto agli accordi raggiunti, da un altro dei gruppi della maggioranza, qualunque sia la sua forza numerica. Noi abbiamo il diritto di sentirci tutelati su questo terreno. Perciò, noi abbiamo chiesto alla maggioranza se gli apporti, per essere considerati costruttivi, debbono essere considerati tali con unanime parere di tutti i gruppi che concorrono alla formazione della maggioranza o se uno di questi gruppi della maggioranza può votare come un gruppo di opposizione, venendo meno agli impegni programmatici assunti in sede non solo di formazione della maggioranza medesima, ma di redazione dei singoli progetti che qualificano la maggioranza.

AMENDOLA GIORGIO. Così si impedisce ogni attività parlamentare; tutto viene prefabbricato a villa Madama.

LA MALFA. No, onorevole Amendola; mi pare che ella non abbia capito affatto il mio discorso.

AMENDOLA GIORGIO. Se siete la maggioranza, fate valere tale maggioranza!

LA MALFA. Io ho detto che la maggioranza può accogliere apporti dell'opposizione, però i gruppi politici che la compongono debbono essere unanimi nell'accoglimento di essi.

AMENDOLA GIORGIO. Ma questo non deve impedire le discussioni in Parlamento, altrimenti che ci stiamo a fare?

LA MALFA. Nessuno di noi si sogna di impedire una discussione parlamentare ampia in qualsiasi tipo di dibattito. Il problema non è di dibattito parlamentare. Il problema è quello cui ho accennato: chi è autorizzato ad accogliere posizioni dell'opposizione che

si considerino costruttive e che siano costruttive, se tutti i gruppi che costituiscono la maggioranza non sono unanimi nel dire che quello è un apporto costruttivo?

NAPOLITANO GIORGIO. Lo decide un voto del Parlamento!

LA MALFA. No, onorevole Napolitano. Lo può decidere un voto del Parlamento, ma questo significa che nasce una nuova maggioranza e muore la vecchia. E questo il problema che noi abbiamo sollevato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, mi dispiace che vogliate equivocare su questo punto. Noi che rappresentiamo un gruppo minoritario della maggioranza vogliamo essere garantiti in questa fondamentale questione.

AMENDOLA GIORGIO. Ricattate la maggioranza, questo è il fatto!

LA MALFA. Ho chiarito, senza possibilità di equivoco alcuno, la nostra posizione. Il Parlamento può creare qualsiasi altra maggioranza. Ma un partito che fa parte di una maggioranza, che ha interessi da difendere fissati nel programma di governo, e vede attraverso un voto del Parlamento tradite le sue esigenze programmatiche, ebbene, si deve considerare fuori di quella maggioranza; quindi, quella maggioranza non esiste più. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, sulla questione degli apporti costruttivi della maggioranza e della minoranza, al solito, si crea una densa cortina fumogena. Io ho cercato di chiarire qual è l'essenza del problema. E io ho trovato, collega Sullo, per questo aspetto una certa contraddizione nel suo discorso. Infatti, mentre alcune dichiarazioni di esponenti della maggioranza hanno dato luogo all'equivoco cui ho accennato, su come si forma la volontà della maggioranza, l'onorevole Sullo, in una parte del suo discorso, ha lamentato il fatto che alcuni deputati della maggioranza, senza che ciò venisse concordato fra i gruppi, abbiano presentato emendamenti non tenendo conto della posizione del Governo, né della posizione della maggioranza. Fu questo il caso della riforma degli esami di Stato, non è vero, onorevole Sullo? Quindi, il ministro stesso, che in fondo si è voluto mostrare aperto, ha dovuto subito dopo constatare la pericolosità di questa posizione, per cui una maggioranza si disgrega e non si sa più da quale maggioranza sia governato il voto parlamentare. (*In-*

terruzione del deputato Natta). Devo dire che nella riunione al vertice tutti gli esponenti, compreso l'onorevole De Martino, hanno dato ragione alla nostra impostazione. L'onorevole De Martino ha riconosciuto che non si può costituire una maggioranza su un problema singolo, che questa maggioranza unanimemente, come gruppi che la costituiscono, deve essere concorde nell'accettare un punto di vista diverso da quello che è stato precedentemente concordato sia nelle dichiarazioni programmatiche del Governo sia nella trattativa di problemi singoli, come la riforma universitaria. E vengo al nocciolo del problema: perché abbiamo sollevato tempestivamente questa questione, onorevole Natta?

NATTA. Si trattava di una questione di ampiezza del tutto circoscritta. Un emendamento di quel genere può passare.

LA MALFA. Di quale genere?

NATTA. Parlo dell'emendamento relativo al decreto-legge sugli esami di Stato.

LA MALFA. Onorevole Natta, io deferisco alle sue posizioni politiche; ma giudicare se una posizione politica, accettata nell'ambito della maggioranza, sia coerente con la posizione di un gruppo della maggioranza stessa, non spetta a lei, spetta a tale gruppo della maggioranza; non spetta a lei dire che cosa sia importante o no per noi. Se permette, per quanto noi siamo un partito minoritario, finché siamo in una maggioranza abbiamo il diritto di dire: questo risponde agli interessi concordati o no.

AMENDOLA GIORGIO. Si tratta di correggere l'impotenza legislativa.

LA MALFA. Onorevole Amendola, se ella crede che correggere l'impotenza legislativa significhi creare una confusione di principi e di posizioni, evidentemente io preferisco la impotenza legislativa alla confusione.

E vengo, onorevole Natta, alla sostanza del problema: perché noi siamo grati al Presidente del Consiglio di aver chiarito il problema cui accennavo? Perché noi sapevamo di dover affrontare una dura battaglia sulla riforma universitaria e volevamo sapere quale impegno la maggioranza avrebbe avuto quando avesse raggiunto un accordo non su un emendamento qualsiasi, onorevole Amendola, ma su punti che ciascun membro della maggioranza ha il diritto e il dovere di con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

siderare irrinunciabili. Vi sono delle cose irrinunciabili anche per noi, non vi sono solo per voi.

TEDESCHI. La poltrona del Governo.

LA MALFA. La poltrona del Governo non è che mi interessi molto: ella lo sa da gran tempo. Quindi lasci stare questi argomenti.

Ebbene, voi avete urlato quando l'onorevole Andreotti ha accennato alle vostre precedenti posizioni. Ma ve le abbiamo ricordate anche noi.

NATTA. Io potrei ricordare le vostre.

LA MALFA. Noi abbiamo avuto presente il progetto Berlinguer-Rossanda Banfi Rossana. È noto quanto coincidesse sulla concezione del dipartimento come struttura nuova dell'università, sul pieno tempo come istituto che avrebbe tagliato le possibilità dei « baroni », sull'autogoverno dell'università come mezzo per rompere le « baronie ». Ed ella sa, onorevole Natta, che su questa posizione tutta la parte progressista dell'università era unita: professori ordinari, assistenti, incaricati.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma il Governo era contrario, fino ad un anno fa.

LA MALFA. Non c'era divisione. Non ho mai constatato che la posizione repubblicana fosse stata criticata dagli elementi progressisti, non ho mai constatato che Zevi o Calogero o qualche comunista, Impellizzeri per esempio, Cessa o La Penna, lo abbiano fatto. Anche professori che scrivono nei *Quaderni piacentini* hanno aderito alla nostra battaglia contro il docente unico: professori come Garosci, come Venturi. Ora io non credo, onorevole Natta, che uomini che dalla Resistenza lottano per la democrazia nel nostro paese siano diventati uomini di casta da un giorno all'altro. Ecco la posizione che ha guidato l'azione del partito repubblicano: cioè il rispetto per un pensiero democratico — è vero, onorevole De Martino? — che è maturato dalla Resistenza. Il professor Venturi non è un uomo di cattedra, è un grande democratico che ha diritto di essere ascoltato anche se non accetta la tesi del docente unico, signori della opposizione di sinistra. È il rispetto che noi abbiamo per lo spirito democratico dell'università che ci ha portato a prendere la posizione che abbiamo preso. E quando è nato il docente unico, onorevole Natta? Il docente unico è nato da due mesi. Tutti pensavano

alla nuova università senza la figura del docente unico.

NATTA. Non è vero. È stata la conseguenza logica del dibattito...

LA MALFA. Non dica che non è vero. Sa che cosa mi ha detto uno dei suoi seguaci? Non ci avevamo pensato prima. Cioè voi avete pensato per due anni alla riforma universitaria e avete dimenticato questo meccanismo che risolveva tutto, che è il docente unico.

Ma voi credete che noi possiamo accettare queste improvvisazioni? Ella, onorevole Natta, sa che, mentre noi riconosciamo il diritto alla stabilità giuridica dei professori straordinari, sentiamo nella battaglia per il docente unico una rivendicazione di ordine sindacale, che non ha nulla a che fare con la riforma universitaria. Ecco la nostra posizione! Perché se la riforma che deve guidare la vita delle nuove generazioni deve essere adattata a rivendicazioni di ordine sindacale, voi sfasciate un ordine vecchio ma non create un ordine nuovo: create il caos e la confusione degli istituti. Questa è la verità! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LAMA. Quale caos? Che discorso è questo?

d'AQUINO. Stefanini glielo ha scritto!

LA MALFA. Ebbene, onorevole Natta, questa sarà una grande battaglia. Noi abbiamo raggiunto, come si è detto, un onorevole compromesso. L'onorevole Natta ha detto: La Malfa ricorre ai voti di fiducia. E come possiamo difendere le cose nelle quali crediamo? Dovremmo affidarle a maggioranze che si costituiscono dietro la pressione degli interessi? Noi affidiamo alla maggioranza e al Governo, che con noi è arrivato a certe conclusioni, la difesa di punti che consideriamo irrinunciabili. A voi non interessano molte altre cose: vi interessa forse, onorevole Natta, — parliamoci chiaro — qualche piccolo emendamento? A voi interessa di vincere la battaglia per il docente unico.

LOPERFIDO. Ella non sa niente: perché parla così degli emendamenti?

LA MALFA. Sarò felice il giorno in cui mi accorgerò che a lei non interessa il docente unico.

Vede, onorevole Natta, noi riteniamo che su questi punti fondamentali il vostro appor-

to non sia costruttivo: è disintegrativo di un sistema reale di riforma, perché — del resto è una polemica vecchia che noi facciamo con voi — voi subite sempre la pressione immediata di interessi, non riuscite a vedere una riforma al di là della pressione degli interessi. Questo ve lo diciamo in ogni campo. E così. (*Interruzione del deputato Pirastu*).

Ebbene, noi non lo concepiamo così un movimento di riforma che ha carattere istituzionale, cioè che deve creare istituti che resistano al gioco degli interessi particolari, che devono rappresentare l'apertura verso una nuova società, ma che non devono rappresentare lo sfogo di interessi, sia pur legittimi, ma che hanno carattere sindacale, di rivendicazione sindacale.

NATOLI. Devono allora rappresentare gli interessi baronali!

LA MALFA. Non è vero, ho citato dei nomi; ella dice cosa che non è degna della sua intelligenza; ella non può dire che Calogero, che Venturi, che Garosci siano dei « baroni ». Non dica questo; non è vero!

NATOLI. Rilegga il *Corriere della sera*...

LA MALFA. Non è vero che quei comunisti, che la pensano come noi, siano dei « baroni »! Onorevoli colleghi, nelle nostre scelte ci deve essere pure qualche guida; io vi ho citato dei nomi che noi consideriamo al di sopra di ogni sospetto. Non sono nomi di repubblicani, sono nomi di socialisti e di comunisti. La questione è al di sopra degli schieramenti politici, coinvolge la maniera di concepire l'università nuova. E noi abbiamo detto chiaramente che sarebbe facile condurre la lotta contro i « baroni » e creare troppi « baronetti ». Credo che si debba garantire la stabilità giuridica, ma anche vedere il senso della vera riforma dell'università, perché anche questa istituzione non degradi. Ripeto, questa è una polemica che noi facciamo continuamente con voi. Noi crediamo che sul terreno concreto di ogni singolo provvedimento di legge voi portiate una carica di rivendicazioni immediate, che tolgono vigore ad ogni tipo di riforma. E, scusate, onorevoli colleghi, ma quando voi, dopo uno sforzo come quello che si fa per le pensioni, di 8 mila miliardi...

Una voce all'estrema sinistra. Se foste stati portatori di quella carica di rivendicazioni, non avreste cambiato le carte in tavola!

LA MALFA. Ma, onorevole collega, quando voi vi ponete il diritto allo studio come ve lo ponete, e quando noi vi abbiamo richiamati tempestivamente ad inquadrare il problema di non esaurire le finanze dello Stato, perché vi sareste poi trovati di fronte il problema della scuola, allora ci si può domandare: avete ragione voi, che su ogni provvedimento spingete agli estremi le situazioni, o abbiamo ragione noi che da cinque anni vi diciamo: inquadrare i problemi in una politica di programmazione, altrimenti andiamo in malora? Questo è il problema che vi poniamo. (*Applausi a sinistra e al centro — Proteste del deputato Natoli*). Lo dico con franchezza: la disintegrazione delle strutture dello Stato, la disintegrazione delle finanze dello Stato, l'incapacità di inquadrare i problemi e il premere in ogni settore non vi apporterà niente, vi troverete di fronte alle rovine di una situazione che può, invece, progredire. Questo è il richiamo che vi facciamo da cinque anni. Finitela! Dal nostro punto di vista, la vostra opposizione non è costruttiva; sul terreno ideologico voi fate dei passi, ma sul terreno dei problemi concreti voi estremizzate tutte le posizioni.

Ecco il significato della nostra resistenza su ogni punto, ed ecco il terreno su cui si può creare l'equivoco tra maggioranza e opposizione. Voi non date un apporto costruttivo ad una concezione rigorosa delle riforme, ad una concezione che ignori gli interessi particolari e contingenti. Voi non ignorate le posizioni particolari e contingenti, anzi ve ne servite ogni giorno, e con questo disgregate lo Stato e peggiorate una situazione che è già abbastanza grave. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Domenico Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, crediamo di trovarci in una situazione particolarmente grave, in un momento eccezionale di crisi, in cui il Governo si assume una grossa responsabilità: quella di avviarci sempre di più verso una situazione di crisi generale, di marasma. Non abbiamo avuto bisogno delle dichiarazioni dell'onorevole Sullo per capire che non si era di fronte ad un avvenimento personale, ad un episodio ristretto che interessasse solo il partito della democrazia cristiana, ma che ci si trovava invece di fronte ad un altro indice della crisi che investe il centro-sinistra. Ormai il centro-sinistra vive il momento di

crisi della sua linea fondamentale, ed ogni occasione è buona perché si riveli nel profondo la contraddizione che lo attanaglia. Ormai assistiamo alla paralisi del centro-sinistra, un centro-sinistra che non riesce a trovare uno sbocco alle sue contraddizioni, che non rappresenta lo strumento per uscire dalla crisi ma che sta diventando, di giorno in giorno, il più grave fattore della crisi stessa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

CERAVOLO DOMENICO. Noi avvertiamo una fisiologia di conservazione disperata: che cos'è, infatti, l'atteggiamento dell'onorevole Rumor in questa vicenda, se non l'indice di questa fisiologia disperata, di questa paura di affrontare i problemi di fondo, la crisi politica, il tentativo cioè di non toccare nulla per non provocare una frana irreversibile di questa fragile impalcatura che è l'attuale formula di Governo? Oggi il centro-sinistra non reggerebbe all'urto di una verifica interna: ed è per questo che l'onorevole Rumor minimizza l'episodio avvenuto, è per questo che la televisione minimizza; che l'onorevole Piccoli minimizza; che il Governo non si riunisce per risolvere il problema della sostituzione, neppure dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sullo; che il Presidente della Repubblica minimizza, avallando una sostituzione burocratica e amministrativa; che l'onorevole La Malfa minimizza, dicendo che ormai ciò che importa è di mantenere ciò che è stato deciso; che l'onorevole Orlandi minimizza. Questo è il segno della paura; voi stessi avete la sensazione di sedere su una pentola in ebollizione che può scoppiare da un momento all'altro.

Non illudiamoci: la situazione è grave, e non solo nel settore della scuola, ma anche in tutti gli altri settori. Il centro-sinistra è in crisi e noi probabilmente stiamo partecipando, onorevole Rumor, al giuoco della successione del centro-sinistra senza avere il coraggio di portare avanti questo processo apertamente, rivolgendoci al paese in una dialettica creativa. Vogliamo cioè superare il centro-sinistra controllando il processo dall'alto, senza una rispondenza con ciò che avviene nel paese.

Vedete che situazione veramente singolare, inverosimile! L'onorevole Rumor questa mattina fa una brevissima introduzione al dibattito e afferma che le dimissioni dell'onorevole Sullo non sono dovute a dissensi sulla linea politica e programmatica del Governo e che la crisi è stata risolta con un rimpasto

nell'ambito della compagine governativa. Ebbene, dopo un minuto l'onorevole Sullo contesta ambedue le affermazioni dell'onorevole Rumor.

Io vorrei rapidamente andare a ritrovare ancora i punti clamorosi del discorso dello onorevole Sullo, perché noi per una singolare e arbitraria decisione del Governo ci troviamo a portare avanti il dibattito non su una relazione introduttiva, non su un'introduzione politica del Governo, ma su un intervento politico del ministro dimissionario e, anzi, dimissionato, come poi si è saputo.

Orbene, l'onorevole Sullo dice: i motivi delle mie dimissioni non sono personali, come è chiaro, ma esclusivamente politici. Onorevole Rumor, è una smentita aperta, immediata, rigorosa alle sue affermazioni.

L'onorevole Sullo parla di motivazioni politiche, non personali; e dice: polemiche all'interno del mio partito. Sono giunto alle dimissioni, alla lettera formale di dimissioni in questa occasione, dopo avere minacciato di dimettermi, come il Presidente del Consiglio può testimoniare, altre due volte. Ho minacciato di dimettermi quando il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio erano favorevoli a che 3 o 4 mila guardie di pubblica sicurezza occupassero l'università di Roma senza il parere del rettore D'Avack. Di qui incontro al vertice, minaccia di dimissioni, incontro col Presidente della Repubblica. Un fatto anomalo: un ministro che ricorre alla più alta autorità, al Presidente della Repubblica, perché intervenga ad impedire una decisione del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno! C'è un dissenso politico di fondo tra due indirizzi.

Feci ricorso — dice ancora l'onorevole Sullo — ad alta autorità dello Stato e l'occupazione non avvenne. Cioè, non è la linea del ministro che prevale, ma è la linea di un'alta autorità che interviene sul Governo. Cioè ampio dissenso, profondo dissenso all'interno del Governo!

E aggiunge poi: in altre occasioni ho minacciato di dimettermi, ma in verità non ho mai scritto lettere di dimissioni perché, se le avessi scritte, penso che le avrebbero accolte subito. Cioè esiste una congiura, una linea che ha una congiura come mezzo per impedire che la linea dell'onorevole Sullo vada avanti.

Ancora l'ex ministro: io non facevo seguire immediatamente alla minaccia di dimissioni la lettera proprio perché mi rendevo conto che, nonostante talune apparenze, vi erano dissensi seri sul modo di fare la politica per l'università. Dissensi seri, dunque, in tutta

l'elaborazione del progetto di legge, del compromesso che poi è stato realizzato a livello di Governo.

Bisogna — dice Sullo al Senato — intavolare in Parlamento un dialogo con l'opposizione (cioè una linea di apertura verso l'opposizione), perché la legge sull'università è una legge istituzionale, e deve essere costruita con l'apporto di tutte le forze. Una linea antitetica, quindi, a quella dell'onorevole La Malfa, ed anche a quella dell'onorevole Andreotti. Infatti un vertice si riunisce, senza l'onorevole Sullo però, ed esprime un giudizio negativo nei confronti della condotta di questo ultimo.

L'onorevole Sullo ha anche detto di aver espresso riserve sull'impiego della polizia negli atenei; e qui entriamo in un problema molto più grave, perché egli non investe con la sua critica semplicemente l'atteggiamento del Governo nei confronti del proprio dicastero, bensì nei confronti della linea repressiva, della linea dura, poliziesca, assunta dal Governo negli ultimi mesi.

L'onorevole Sullo si è anche dichiarato contrario a che la polizia possa stare permanentemente nell'università: e invece è prevalsa proprio questa linea. Tanto che un professore ha potuto chiedere l'aiuto di un poliziotto perché gli studenti contestavano la legalità della commissione. Siamo quindi arrivati al punto che un poliziotto aiuta il professore ad esaminare gli studenti in una commissione illegalmente costituita; è questo il nocciolo della questione: esiste un grave dissenso sulle linee fondamentali del Governo. L'onorevole Sullo ritiene che all'università non si possano svolgere le lezioni alla presenza della polizia; ed invece proprio questo avviene: la polizia assiste anche agli esami, e se non è presente è comunque pronta ad intervenire immediatamente alla prima chiamata. Negli ultimi tempi il ministro dell'interno ha proceduto addirittura arbitrariamente contro le sedi universitarie: senza che il ministro della pubblica istruzione fosse avvisato; prevale cioè nettamente l'indirizzo poliziesco, prevale in maniera tanto precisa e rigorosa, che il ministro della pubblica istruzione non è nemmeno più consultato per gli sgomberi dell'università.

La rottura era quindi già nelle cose, doveva avvenire. Qui ci si meraviglia che la rottura non sia avvenuta, per esempio, ad opera dei socialisti; eppure ci sono dei socialisti che dicono di non approvare la linea dura, repressiva e poliziesca del Governo; ma accettano il dato di fatto, e prevale la linea del ministro Restivo.

La legge universitaria, dice l'onorevole Sullo, ancora non è completa, manca la parte finanziaria, manca l'inquadramento dei docenti, mancano le norme transitorie: cioè ci troviamo ancora nella fase elaborativa del progetto, cioè ancora le varie linee e i vari interessi si scontrano all'interno del Governo. Quindi Sullo gioca un certo ruolo ed altri ne giocano un altro. Ministri del suo partito lo accusano di essere contro lo spirito della Costituzione in una riunione di vertice. Onorevole Rumor, questi sono elementi di dissenso o non sono elementi di dissenso? Come si fa ad affermare che nessun elemento di dissenso emergeva da questa vicenda?

In realtà noi ci troviamo, come dicevo prima, in una crisi profonda del centro-sinistra. Siamo cioè ai gradini più bassi di questo gioco, una crisi che è ormai tutt'uno con la crisi dei partiti della maggioranza — il nesso è stretto — una crisi all'interno del Governo, una crisi che attanaglia democrazia cristiana e partito socialista, Quest'ultimo, poi, come dimostra la riunione del comitato centrale, è attraversato da un profondo travaglio, si parla di nuova scissione, di congresso straordinario; cioè nel partito socialista italiano c'è un dissenso di fondo: anche lì abbiamo una scissione verticale.

Nella democrazia cristiana il gioco di potere ormai è serrato. Ci si avvia ad un congresso drammatico. L'onorevole Moro fa dei discorsi che investono persino la dirittura democratica dei vertici che presiedono alla preparazione del congresso: grosso dissenso sul modo di votare, sul modo di preparare la prossima assise di partito. Un congresso che cade a cavallo della crisi profonda del centro-sinistra, di una formula che non può essere più rilanciata perché questa è la sensazione che è largamente diffusa: che questo Governo non può essere più rilanciato, non ha più margine di esistenza. Questa è la verità. Vediamo una crisi nel settore della politica estera, una politica che è ormai superata persino da avvenimenti nella Germania occidentale, come le affermazioni del nuovo presidente della repubblica tedesca in favore dell'abbandono della NATO. Eppure avvertiamo che anche da noi c'è una sensazione profonda del fatto che la NATO ormai è uno strumento che limita l'autonomia del paese. Ebbene, il nostro Governo non ha nulla da dire, anzi asseconda il rilancio americano della NATO. Le avete sentite le odierne affermazioni del nuovo presidente della repubblica di Bonn, e le notizie che due federazioni regionali della socialdemocrazia tedesca hanno chiesto il riconoscimento della

repubblica democratica tedesca. Ebbene, voi potete misurare quale distanza esista tra questi fatti nuovi e la politica estera del nostro Governo.

Per la politica economica, abbiamo ormai le decisioni brutali della FIAT: 15 mila assunzioni rastrellate nel Mezzogiorno, proprio là dove una certa programmazione prevedeva impegni sostanziali, interventi sostanziali della FIAT. Cioè, la più grande industria italiana, la potenza economica privata di più grosse dimensioni del nostro paese, dice brutalmente: noi ignoriamo ogni finalità sociale prevista dalla programmazione, dal Governo; noi seguiamo la linea dei nostri interessi internazionali, orientati verso il raggiungimento del massimo profitto.

Nelle campagne esiste la minaccia del « piano Mansholt », che rischia di accelerare la crisi del mondo contadino.

I colleghi vedono quindi come non si tratti soltanto del settore della scuola. Onorevole Presidente del Consiglio, noi dovremmo anche esaminare la situazione in campo scolastico, quale si è determinata in questi giorni. L'onorevole Sullo si dimette, cioè, quando nell'università gli studenti e gli assistenti incaricati scendono in lotta. Gli studenti respingono il compromesso governativo e gli assistenti incaricati, i borsisti, decidono, al convegno di Parma di due giorni fa, di scendere in sciopero. Rappresentano il 70 per cento del personale docente. Scendono in lotta contro il progetto Sullo, contro l'accordo governativo. Addirittura in Sardegna è stato deciso uno sciopero ad oltranza persino nelle cliniche universitarie, fatto nuovo in quella regione.

Vedete, allora, come il problema dell'onorevole Sullo non possa essere filtrato tanto da essere ridotto al minimo, per essere poi risolto nella maniera più indolore. Si tratta di un atto che aggiunge discredito al Parlamento, ai partiti: perché il paese non potrà approvare il fatto che il Governo non si sia neanche riunito per esaminare il problema della sostituzione dell'onorevole Sullo. Non può tollerare il paese che il Presidente del Consiglio non abbia sentito il dovere di riunire il Consiglio dei ministri, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sullo, quando, a seguito di una sospensione della seduta, la riunione stessa sembrava ormai un fatto inevitabile.

A questo punto che cosa fa la maggioranza? Abbiamo sentito il discorso dell'onorevole Orlandi con il quale egli tenta di sostenere ciò che non c'è. L'onorevole Orlandi

loda il ministro Sullo, però ne accetta le dimissioni e si appella alla conclusione dell'onorevole Rumor, secondo cui il progetto governativo sarà portato quanto prima in Parlamento: cioè si appella ad un accordo realizzato a livello di Governo. Ma noi sappiamo che l'accordo non c'è, mentre sappiamo che c'è una linea per giungere ad un certo tipo di riforma: una riforma sostenuta dalla polizia.

L'onorevole Andreotti successivamente aggiunge a questo dibattito una nota di durezza. In questa vicenda, che vede diviso in due il Governo, l'onorevole Andreotti dice di essere d'accordo con l'onorevole Restivo, cioè a favore dell'intervento che eccita i sentimenti anticomunisti del gruppo. È una vecchia corda che quando è necessario viene toccata, in modo da suscitare il muro psicologico per cui la ragione non ha più la possibilità di perforare i limiti posti tra i vari gruppi nel Parlamento. Perciò l'onorevole La Malfa sostiene che la delimitazione deve essere riaffermata nei termini consueti, in termini anticomunisti.

Così la delimitazione della maggioranza è concepita come un fatto irrazionale, come un fatto *a priori* che non deve subire modificazioni. Certo, il giorno in cui questo dovesse subire una modificazione, l'indirizzo del Governo sarebbe modificato in via sostanziale. Per questo l'onorevole La Malfa, al solito, lancia appelli alla politica dei redditi, dice che non possiamo spendere più di quello che abbiamo; anche se non sarebbe difficile ricordare all'onorevole La Malfa che dopo la costituzione dell'attuale Governo venne fuori la verità: e cioè che esistevano migliaia di miliardi che potevano essere spesi per le pensioni e anche — sempre sul piano della spesa pubblica — in altre direzioni. In realtà noi ci troviamo di fronte ad una politica autoritaria, onorevole Rumor, che noi avevamo intuito da parecchi mesi e che poi, con la venuta di Nixon, ha assunto contorni ben precisi. Ciò perché la destra governativa si trova di fronte al rischio di vedere il centro-sinistra sfaldarsi e dare occasione al formarsi di una situazione nuova.

Abbiamo sentito l'onorevole Rumor fare appello, nei suoi discorsi, all'esigenza prioritaria di tutelare il prestigio dello Stato, l'autorità dello Stato e l'ordine; abbiamo sentito fare appello alla salvaguardia del prestigio dello Stato: come se si trattasse di uno Stato etico, e non di uno Stato democratico, uno Stato, cioè, compatibile con le esigenze e con la coscienza dei cittadini, Stato democratico che non ha bisogno di ricorrere ad una disci-

plina *a priori* per essere rispettato. Abbiamo visto un filo autoritario, un filo nero cominciare a penetrare in diversi settori della vita pubblica; abbiamo assistito ad Avola alla sparatoria della polizia, abbiamo visto la polizia nella università a Roma, la polizia scatenarsi quando è venuto Nixon. Abbiamo assistito, a Genova, ad una provocazione fascista, che non è stata affrontata dalla polizia come di dovere; abbiamo assistito ad una provocazione della polizia a Torino; abbiamo visto la linea del ministro Restivo contestata dall'onorevole Sullo; assistiamo agli interrogatori continui degli studenti da parte della polizia; vediamo che oggi gli operai della FATME sono convocati dalla polizia per essere interrogati e denunciati. Abbiamo sentito i discorsi dell'onorevole Piccoli nella Val d'Aosta, discorsi anch'essi tendenti ad un appello riguardante il prestigio dello Stato e il rispetto dell'ordine; abbiamo visto la linea Tanassi contro la linea De Martino all'interno del partito socialista.

Vedete allora, onorevoli colleghi, che la soluzione del problema universitario investe i problemi generali della politica del paese; noi oggi abbiamo una soluzione basata sulla repressione, perché, in effetti, non si vuole risolvere veramente il problema universitario. È strano il fatto che l'onorevole Andreotti si richiami al danno che deriverebbe dall'attuale situazione ai figli dei contadini e degli operai nella università; onorevole Andreotti, immagino che ella sappia quale sia la percentuale, tra tutti gli studenti universitari, rappresentata dai figli di operai e di contadini. Tale percentuale è pari al 7 per cento. Ella non può dire che l'attuale situazione di paralisi nell'università è provocata strumentalmente e danneggia soprattutto i figli degli operai e dei contadini.

ANDREOTTI. Danneggia i figli degli impiegati, che non hanno grandi ricchezze.

CERAVOLO DOMENICO. Ella sa anche bene, però, che non è vero che l'università, così com'è, faccia guadagnare anni ai figli degli operai, dei contadini o, come ella dice, ai figli degli impiegati. È un'università arretrata, con una cultura arretrata, dove i nostri giovani, gli studenti, non riescono a trovare una qualificazione autonoma, non possono valorizzare la loro personalità.

Crede proprio, onorevole Andreotti, che quanto succede nelle università sia creato ad arte, rappresenti la conseguenza di un intervento strumentale delle sinistre, sia tutta ope-

ra del diavolo? Ritiene proprio che la rivolta di migliaia di studenti sia la conseguenza di questa strumentalizzazione? Eh, no! Io sono certo che, quando saremo in una situazione nuova, sarà riconosciuta la funzione progressiva, di rottura democratica, che hanno assolto le lotte degli studenti: le denunce all'autorità giudiziaria effettuate a carico degli studenti oggi saranno domani motivo di onore per gli stessi studenti.

La repressione non è oggi un fatto episodico nelle università. La repressione vuole stabilire la difesa del potere accademico, il riflesso dello Stato nell'università: e il potere accademico è il governo dell'università, parallelo al governo della nazione, cioè un governo di classe.

Ecco perché non si vuole giungere realmente al docente unico. Noi non facciamo della questione del docente unico un assoluto, quasi che, risolto questo problema, nulla resti da fare; ma il docente unico rappresenta una di quelle soglie critiche che bisogna superare per potere arrivare ad un cambiamento di qualità. Non vogliamo infatti che nelle università si creino gli stessi rapporti che esistono nella società, e che sono rapporti di classe.

Siete voi, signori del Governo, che avete insegnato agli studenti che nella scuola passano le frontiere della lotta di classe; siete voi che avete dimostrato che la polizia è accanto ai rettori e ai professori; siete voi che avete dimostrato che si vuole nella scuola un potere autoritario per operare una selezione, per subordinare la massa degli studenti ad una ristretta cerchia di privilegiati che dovrebbero, sia pure in termini aggiornati, riflettere sempre la vecchia struttura dell'università.

Non si dica che i problemi dell'università non possono essere risolti per mancanza di finanziamenti o per l'impossibilità di accogliere tutte le rivendicazioni. Il fatto è che voi, signori del Governo, non comprendete che la lotta degli studenti e la lotta degli operai è un fatto costruttivo, il fatto democratico più costruttivo della società italiana di oggi. Non si può infatti operare la riforma dell'università, per rendere autonoma la cultura e gli studi superiori, per far sprigionare energie nuove sul piano culturale, scientifico e tecnico, portando nello stesso tempo le frontiere dello Stato nella scuola e tracciando queste frontiere con i manganelli della polizia!

Non capite che la riforma ha un senso se libera energie nuove, se si avvale di queste energie nuove? Non si vuole la vecchia scuola

escludente che deve preparare l'*élite* dirigente, si vuole la scuola includente aperta a tutti i giovani del nostro paese, l'università di massa, cioè propria delle forze che la società ha interesse ad includere, per il riflesso di una situazione nuova anche sul piano economico. È in crisi la libera iniziativa, che penalizza chi resta indietro sul piano commerciale ed economico. Oggi è interesse di tutti la pianificazione di tutte le energie, la valorizzazione integrale di tutte le energie. Ecco perché nella scuola non ha più senso il problema dell'esame, del voto, dell'interrogazione: perché il problema non è di escludere, di penalizzare, ma al contrario di far avanzare tutti, specialmente coloro che sono arretrati.

Ma che senso ha allora affrontare la riforma universitaria ed aver paura dello sprigionamento di energie culturali, autonome, politiche nell'università? Se l'università deve essere la sede della maturazione di energie vive e nuove, l'università deve essere conciliata al massimo con queste forze nuove e vive degli studenti.

E allora — vedete — la repressione è una linea illusoria; il movimento studentesco, anche se attraversa un momento di stanca, è un fatto ormai inserito — vorrei dire quasi istituzionalmente — nell'università. È un processo irreversibile di ordine democratico, che non sarà fermato con piccole riforme, con piccole concessioni.

Onorevole Sullo, noi apprezziamo questa lotta che ella sta conducendo, ma vogliamo anche chiarire che noi siamo contrari all'accordo che ella ha realizzato all'interno del Governo. Noi siamo contrari, cioè ci guardiamo bene dal ritenere la linea Sullo come la linea più avanzata, tale cioè che, ove dovesse prevalere, noi saremmo pronti a dare ad essa il nostro appoggio, rispetto alla linea, invece, dell'onorevole Restivo, dell'onorevole Andreotti o di altri « baroni » interni o esterni al Parlamento e alla democrazia cristiana.

Noi riteniamo che l'onorevole Sullo abbia avvertito a quale punto di crisi era arrivato il momento dell'elaborazione scolastica. L'onorevole Sullo ha sentito il polso del movimento studentesco, ha sentito il polso degli assistenti, degli incaricati. Sì, è vero, ci possono essere elementi corporativistici; ma è il 70 per cento del potenziale docente dell'università, è una forza viva su cui l'università deve contare, che ormai ha chiarito a se stessa che senza una profonda riforma antiautoritaria dell'università non si possono risolvere neanche i problemi sindacali.

Vedete, quindi, che noi affermiamo che il progetto Sullo è arretrato, proprio perché mantiene la cattedra, proprio perché vanifica l'istituzione del dipartimento. Esso è un bacino nuovo di scrematura, ma non è un fatto qualitativamente nuovo. Se così fosse, onorevole Sullo, non ci sarebbe bisogno della polizia, non ci sarebbe bisogno di blandire categorie dell'università per cercare di captarne la benevolenza.

Vedete, per noi i vari problemi esigono una soluzione politica, un cambiamento della linea generale del Governo, di quella linea di cui si afferrano tutte le conseguenze profonde. Il Governo non vuole la discussione con le categorie universitarie, così come non vuole la discussione in Parlamento: delimitazione della maggioranza significa negazione di una dialettica creativa all'interno del Parlamento, significa una verità preordinata, confezionata fuori del Parlamento e imposta ai gruppi parlamentari. Se i gruppi parlamentari della maggioranza partecipassero alla elaborazione, allora dovremmo ammettere che fuori esiste un parlamento che opera prima di questo Parlamento, ossia addirittura un parlamento esterno al Parlamento. Ma questo non avviene. La linea della maggioranza è imposta ai gruppi parlamentari, e si vieta che alcuna dialettica possa intervenire sui vari problemi e aspetti degli accordi fra una parte della maggioranza e una parte dell'opposizione. Questo è il segno che anche nel Parlamento quel filo autoritario che deve dividere le masse dallo Stato, quel filo autoritario che deve conservare il carattere repressivo dello Stato, agisce con la delimitazione della maggioranza, con la imposizione ai gruppi di non partecipare alla dialettica parlamentare. Ecco allora come, per noi, riformismo dell'onorevole Sullo e riformismo del Governo si intrecciano in maniera plausibile, in maniera comprensibile, con la linea autoritaria e repressiva. Tale linea vuole dare anche al congresso della democrazia cristiana un incoraggiamento a risolvere i problemi in una certa direzione. Noi crediamo di essere nel giusto affermando che già oggi partecipiamo alla crisi del centro-sinistra e al processo di soluzione. Però, ecco, la linea dura deve servire a dare speranze a tutta la parte conservatrice, a dare prospettive a coloro che non vogliono una svolta nel paese, a tutte le forze che all'interno della maggioranza sono per la repressione, per la linea autoritaria, e negano una svolta profonda nel paese. La svolta potrebbe essere alle porte; cioè, potrebbe essere il portato di aspre e coraggiose lotte che si sono sviluppate nel paese

in sede operaia, in sede scolastica; la linea repressiva deve richiamare la parte sensibile, conservatrice a fare quadrato intorno alla difesa della linea fondamentale del centro-sinistra. Noi abbiamo tutti gli elementi di questo quadrato: gli interventi dell'onorevole Rumor, quelli dell'onorevole Andreotti, la politica di repressione dell'onorevole Restivo. Sono gli elementi che creano il contorno di questo quadrato intorno a una volontà di non sentire ciò che è maturo nel paese per quanto riguarda la politica estera, il cambiamento profondo della politica economica, generale, scolastica, universitaria del paese.

La situazione può precipitare di giorno in giorno. Onorevole Rumor, voi pensate di controllare dall'alto, di sequestrare le varie volontà all'interno dei partiti e del Parlamento, di sequestrare la dialettica del paese che qui si riflette. Ebbene, forse così facendo voi veramente bruciate gli ultimi margini per una soluzione rapida e di ampie garanzie, per un grande schieramento che si proponga prospettive molto avanzate.

Le lotte nel paese hanno creato una frontiera nuova nella coscienza dei cittadini, una frontiera di conquiste sociali possibili nell'oggi. Per rendere possibili queste conquiste dobbiamo sconfiggere la linea autoritaria del Governo; rintracciarla dovunque e sconfiggerla: questo è l'appello che noi facciamo a quanti nella democrazia cristiana e nel partito socialista italiano si dichiarano favorevoli a una svolta. È questo l'appello ad una vigilanza, ad una presa di posizione, a non coprire con la passività, ad una coraggiosa iniziativa. Non è il momento della passività e dell'inerzia, è un momento eccezionale in cui si può determinare una crisi politica generale che trascinerrebbe tutto e tutti fino in fondo.

Abbiamo altre esperienze in Francia e in Grecia. Non possiamo certo dormire su questa situazione di acuta crisi e di esplosive contraddizioni.

Allora, onorevole Rumor, credo che l'opposizione ascolterà con molta attenzione le risposte che ella doverosamente dovrà dare all'intervento dell'onorevole Sullo, perché vogliamo sapere la verità, vogliamo sapere se il Governo ha recepito gli elementi politici emersi dall'intervento dell'onorevole Sullo e quale è la reazione delle varie componenti politiche. Vogliamo conoscere la volontà politica, perché è questo un momento di grande verità politica, verità che deve essere percepita al livello delle grandi masse popolari: non politica di vertice, non politica chiusa nei vertici dei partiti, sequestrata in maniera

autoritaria, ma politica aperta, politica democratica, politica collegata alle grandi spinte del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfari. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero che i colleghi perdoneranno se il gruppo socialista è presente in questa discussione con due deputati: alla voce autorevole del presidente del gruppo segue quella più modesta di un deputato di base, se possiamo dire così.

D'altra parte le vicende che hanno condotto a questa discussione sono tali che è mancato praticamente il tempo per riunire i gruppi e consultarli; quindi in un certo senso chiunque parla qui — dico: in un certo senso — parla a titolo personale.

Questo dibattito ha spaziato su campi molto vasti. Ho sentito adesso il collega Domenico Ceravolo il quale ha addirittura richiamato la visita di Nixon e l'appartenenza dell'Italia al patto atlantico. Mi permetto modestamente di dire che questi argomenti ed altri analoghi sono fuori del contesto di questo dibattito, il quale si svolge sulle comunicazioni del Governo in merito alle dimissioni del ministro della pubblica istruzione ed al rimpasto che ne è seguito.

Purtroppo queste comunicazioni del Governo, a mio avviso, sono gravemente carenti, proprio per il fatto che il Presidente del Consiglio ne ha dato una interpretazione che posso chiamare riduttiva, cioè ha detto che esse hanno come motivazione quella che l'onorevole Sullo ha esposto nella sua lettera; successivamente abbiamo udito l'onorevole Sullo, il quale, in un discorso molto appassionato, ha dato motivazioni ampiamente diverse. A questo punto vi è stata una richiesta di sospensiva, ed era logico attendersi che, prima di proseguire nel dibattito, il Presidente del Consiglio responsabilmente chiarisse se le motivazioni dell'onorevole Sullo corrispondevano a verità o no, perché nell'un caso noi ci troviamo davanti ad una vera e propria situazione di crisi parlamentare; nell'altro caso ci troveremmo invece di fronte ad un uomo il quale, per uno scatto di nervi connesso a problemi di campanile e di partito, lascia un posto altamente responsabile e poi, all'ultimo momento, ammannisce una frittata nella quale tenta di riscattare quello scatto di nervi con delle motivazioni paludate.

Ora, è molto difficile per la Camera, onorevole Presidente del Consiglio, portare avanti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

una discussione quando non si sa quale delle due tesi è quella esatta. Debbo dire che la stima personale che io ho, che tutti noi abbiamo, e che è stata riaffermata dal collega Orlandi e dall'onorevole Andreotti, nei confronti dell'onorevole Sullo ci impedisce di ritenere che l'onorevole Sullo sia un mentitore; quindi dobbiamo ritenere che le sue motivazioni siano esatte. Se le sue motivazioni sono esatte, ecco che noi ci troviamo in una situazione politica estremamente delicata: e dico noi Parlamento, ma dico in particolare noi deputati socialisti. Poiché l'onorevole Sullo che cosa ha detto? Ha detto: nel Governo, in merito alla politica universitaria - e non soltanto al progetto di legge sull'università, ma alla politica amministrativa che quotidianamente viene portata avanti dal Governo nei confronti dei problemi universitari e del movimento studentesco - esistono due linee: una linea impersonata dall'onorevole Sullo con l'appoggio, a quanto egli ci ha detto (e io non dubito che sia così), della delegazione del partito socialista al Governo; l'altra linea portata avanti dall'intero restante Governo, soprattutto nelle persone del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno e di altri colleghi che siedono al Governo.

Ora, voi comprendete bene, ella comprenderà bene, onorevole Presidente del Consiglio, che se questa fosse la situazione, e se per caso noi ci dovessimo trovare di fronte ad un documento - non importa se presentato dai banchi del Governo o da quelli dell'opposizione - in cui ci si chieda la fiducia, sarebbe molto imbarazzante che il gruppo socialista o quanto meno alcuni deputati socialisti votassero la fiducia contro una linea sostenuta dai delegati dello stesso partito che siedono al Governo. Ella comprende che a questo punto, in presenza di due linee politiche (il partito socialista sulla linea che trova l'onorevole Sullo nella medesima posizione; ed un'altra metà del Governo su un'altra linea), se ci si propone un documento di fiducia, noi dobbiamo votare insieme con gli altri colleghi per la linea che il partito socialista all'interno del Governo sostiene.

Se invece questo non è vero - mi spiace, onorevole Sullo, di dover usare dei termini forse irriguardosi nei suoi confronti - ella ha montato una bolla di sapone; ed allora questo va detto, ed allora - mi permetto di fare qui un appunto molto lieve al collega Orlandi che prima di me ha parlato - noi non possiamo nemmeno dare delle patenti di simpatia all'onorevole Sullo, il quale, in questo caso, ci starebbe solo facendo perdere tempo. Quindi

questo problema, signor Presidente del Consiglio, da lei e probabilmente, a mio avviso, anche dal vicepresidente socialista che siede al suo fianco, deve essere chiarito. Noi dobbiamo chiarire se l'onorevole Sullo viene a raccontarci delle bugie o se quello che egli dice è esatto. Perché solo dopo tale chiarimento noi possiamo determinare qual è la nostra posizione di parlamentari.

Evidentemente in tutto questo c'entra poco il discorso, non dico su Nixon o sul patto atlantico, ma anche sulla legge universitaria. Ho sentito qui l'onorevole Andreotti fare un *excursus* storico (ha ricordato, e con competenza perché ha vissuto dal di dentro questi fatti, alcuni episodi simpatici della vita parlamentare dei suoi tempi - De Nicola, De Gasperi che si incontrava con Togliatti - poi è sceso ad ulteriori specificazioni, facendo ad esempio dei paragoni tra la proposta di legge per la riforma universitaria presentata dal partito comunista tre anni fa e il disegno di legge, ancora non presentato, ma in fase di elaborazione, che sarà sottoposto quanto prima, io mi auguro, all'attenzione del Parlamento) molto interessante in altre occasioni ma in questa scarsamente pertinente con il tema che io ho cercato di definire. Ma devo aggiungere che, se l'onorevole Andreotti entra in questo argomento, egli non può dimenticare che alle spalle di questa iniziativa legislativa, preparata da questa maggioranza, ci sono due anni di lotte del movimento studentesco. Questo l'onorevole Andreotti non può dimenticarlo.

MANCO. Perché non lascia la maggioranza? Abbia il coraggio di farlo!

Una voce a sinistra. Voi siete i protettori della polizia, siete al servizio della polizia!

MANCO. Lasci il partito socialista, lasci la maggioranza!

SCALFARI. Signor Presidente, non ho bisogno di ricordare al collega che mi ha interrotto e di cui non conosco il nome...

MANCO. Ella è un novellino! (*Proteste a sinistra*).

Una voce a sinistra. Zitto, sbirro!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, ha già fatto la sua interruzione, permetta all'onorevole Scalfari di proseguire il suo discorso.

SCALFARI. Desidero semplicemente rispondere al collega che mi ha interrotto che

l'articolo 67 della Costituzione prevede che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

MANCO. Cerchi di essere coerente !

SCALFARI. Sono coerente con l'articolo 67 della Costituzione; se lo faccia spiegare dall'onorevole Almirante, che conosce la Costituzione meglio di lei !

MANCO. Questo è doppio giuoco !

SCALFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli interventi in questa discussione possano essere addirittura telegrafici. Noi dobbiamo semplicemente sapere, da un'interpretazione autentica, se ci troviamo dinanzi ad uno scatto di nervi — come ha detto l'onorevole Andreotti, sia pure con parole più dolci — o alla denuncia di una doppia linea politica. A tale domanda noi attendiamo una risposta, prima di prendere, responsabilmente, ciascuno le proprie decisioni. Non ho altro da dire, se non pregare l'onorevole Rumor di non deludere l'attesa del Parlamento dando, con parole un po' mellifue, all'onorevole Sullo un riconoscimento di ben-servito, di non affermare che, tutto sommato, l'onorevole Sullo è completamente d'accordo con la linea del Governo, e che quindi non vi è altro da fare se non passare al secondo punto dell'ordine del giorno. Le ricordo, onorevole Rumor, che, se ella affermasse questo, darebbe all'onorevole Sullo la patente di mentitore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo sempre contrastato vivacemente la politica della scuola inaugurata dall'ex ministro Sullo, precisando subito che non era la politica del ministro Sullo, ma quella dell'attuale Governo. Ci siamo opposti ad una sua realizzazione: mi riferisco al decreto-legge sugli esami di Stato; siamo stati contrari alle proposte di riforma universitaria; siamo stati critici di molti atteggiamenti dell'onorevole Sullo, atteggiamenti che a nostro avviso erano improntati a spirito demagogico e qualche volta anche improvvisati; siamo stati critici di taluni suoi compromessi e di talune sue omissioni — omissioni del Governo — in riferimento alla dignità e al rispetto di certi valori permanenti della cultura. Non è dunque che le dimissioni dell'ex

ministro Sullo ci abbiano provocato un dispiacere, sempre in rapporto ai concreti problemi della scuola, per la soluzione dei quali siamo convinti che nessuno al posto dell'onorevole Sullo — né l'onorevole Ferrari Aggradi né altri — possano fare di peggio; però il gesto dell'onorevole Sullo ci ha turbati, direi anzi francamente che ci ha addolorati per il modo in cui egli ha voluto presentare le sue dimissioni e per i motivi che le hanno ispirate. Devo dire che, nonostante le dichiarazioni che ha fatto questa mattina alla Camera l'onorevole Sullo, il suo gesto non può non essere considerato sotto il profilo di quella etica politica, di quella etica di Governo che impone a chi si assume la responsabilità di servire gli interessi generali della collettività — ad ogni livello e in modo particolare, dunque, al livello di ministro — di considerare ciò come un dovere, come un servizio religioso, direi, a cui non è lecito sottrarsi per piccoli pretesti, per motivi emozionali. Soltanto dei contrasti politici profondi potrebbero giustificare un simile gesto.

Ora, tutto sommato, che cosa ha detto questa mattina l'onorevole Sullo? Ha detto che non si è dimesso per motivi personali, ma esclusivamente per motivi politici. Quali sono però questi motivi politici? Ha detto che una delle ragioni che lo hanno indotto alle dimissioni è stata la serie di polemiche all'interno del suo partito, la democrazia cristiana. Ma, anzitutto, un ministro non è nel Governo il delegato del proprio partito; e, poi, le beghe interne di un partito al Parlamento dovrebbero, non dico non interessare, ma interessare assai poco. Senza dire (per concludere su questo argomento) che se è vero che l'onorevole Sullo aveva da lamentarsi per la serie di polemiche interne al suo partito, nessuno poteva togliergli il diritto di chiedere la convocazione di uno degli organi della democrazia cristiana: il consiglio nazionale, la direzione centrale. Del resto, il consiglio nazionale di quel partito era convocato in questi giorni e in quella sede l'onorevole Sullo avrebbe potuto manifestare le sue lamentele più o meno legittime e denunciare le polemiche nei suoi riguardi.

L'onorevole Sullo ha dato atto della solidarietà governativa che gli è pervenuta dal partito socialista. Ha ignorato il partito repubblicano. Non si sa bene se il partito repubblicano desse all'onorevole Sullo la sua solidarietà o meno.

Ha aggiunto che era contrario a talune impostazioni che venivano date da altri suoi colleghi di Governo a certi problemi della

scuola: contrario, per esempio, all'intervento della forza pubblica nell'università di Roma contro il parere dello stesso rettore. Può darsi che abbia anche ragione l'onorevole Sullo. Ma in un Governo non è che un ministro da solo possa farsi depositario unico di quella verità che gli altri devono comunque accettare. Quella era la sua opinione; colleghi di Governo dell'onorevole Sullo avevano un'opinione diversa.

L'onorevole Sullo ha lamentato il fatto che in sede di conversione del decreto-legge sugli esami di Stato qualche collega del suo gruppo abbia proposto e fatto passare emendamenti a lui non graditi. Ma, mi perdoni l'onorevole Sullo: a questo punto è ben strano che proprio lui, che ha teorizzato l'opportunità di aprire un disegno di legge governativo alle iniziative, ai contributi, agli arricchimenti che possono provenire da tutte le opposizioni (lui stesso ha precisato: dalla opposizione di sinistra, di centro e di destra), si lasci poi ad un certo momento stizzire dall'arricchimento, dal contributo che gli può venire da un collega del suo stesso partito. Ha anche detto, l'onorevole Sullo, e se ne è lamentato, di essersi battuto perché nell'università non entrasse la polizia; può anche essere — questo — un concetto giusto, ma non può egli imporre il suo giudizio agli altri. Chiunque, e per primi i colleghi di Governo, possono essere di parere contrario.

L'onorevole Sullo si è anche lamentato del fatto che il ministro Restivo spesso agisse per conto suo senza informarlo; questa può essere una cosa grave, ma quando lo stesso onorevole Sullo dice che era costretto a lasciare Roma due volte alla settimana per recarsi ad Avellino, può anche darsi che il ministro Restivo, pur avendo intenzione di consultarlo, non lo abbia potuto fare.

Non mi pare, quindi, che nelle argomentazioni addotte dall'onorevole Sullo vi siano profondi e gravi motivi di ordine politico. Egli ha bensì parlato di dissensi riscontrati tra i colleghi appartenenti al Governo, ma sta di fatto che ha dato il suo consenso al compromesso per la riforma universitaria, come aveva dichiarato qualche giorno fa l'onorevole La Malfa.

Cosa resta allora del gesto dell'onorevole Sullo? Niente. Non si tratta nemmeno di provincialismo, cosa di cui l'onorevole Sullo è stato accusato: perché il provincialismo, inteso nel senso di cura delle cose sane e buone della propria provincia, della propria piccola patria, per un uomo politico non rappresenta un aspetto da biasimare, direi anzi il

contrario. La verità è che, proprio dalla lettera inviata dall'onorevole Sullo al Presidente del Consiglio, emerge la sua vera preoccupazione: una preoccupazione di natura personalistica, di meschino potere locale, di malinteso prestigio minacciato; una preoccupazione per un piccolo affare privato relativo al suo collegio elettorale, ove egli temeva che, in sua assenza, come si suol dire, gli facessero le scarpe. È strano che un uomo intelligente come l'onorevole Sullo non abbia avvertito come la sua assenza fisica dai lavori del congresso provinciale della democrazia cristiana di Avellino, assenza fisica giustificata agli occhi di tutti dalla cura delle cose dello Stato, sarebbe diventata — magari attraverso un messaggio — una presenza morale ben più pesante ed efficace. (*Commenti*). È strano che l'onorevole Sullo questo non lo abbia capito. A nostro giudizio, il suo gesto non ha attenuanti, non può proprio essere assolto. Ha detto che aveva il diritto-dovere di partecipare alla battaglia congressuale del suo partito. Certo, nessuno glielo contesta, ma noi abbiamo il diritto di chiedergli: e il diritto-dovere di servire la collettività attorno ad un problema di fondamentale importanza per il paese? La scuola, onorevoli colleghi, lo sappiamo tutti, è in questo momento il problema più importante della nostra società civile. Del resto, in genere, il problema della scuola è sempre stato un punto fondamentale della politica di tutti i governi democratici. Sulla scuola si sono avute le più grosse battaglie democratiche nei parlamenti europei ed extraeuropei e sempre in tutti i parlamenti non c'è mai stato alcun partito, che io sappia, che abbia scodellato un progetto di legge di riforma della scuola ritenuto perfetto e come tale non perfezionabile. Si è sempre proceduto pragmaticamente attraverso fasi sperimentali.

Un grande liberale delle generazioni passate, lo Zanardelli, diceva: « il Governo è prima di tutto una grande scuola di educazione ». Ora, viene istintivo chiedere all'onorevole Sullo se ritiene di aver dato un buon esempio, con il suo gesto, di educazione civile, di quella che si chiama la *politeia*.

La verità è che molto probabilmente l'onorevole Sullo era assai preoccupato per la difficoltà dei problemi scolastici in Italia. Può darsi — io lo comprendo perfettamente — che si sia trovato proprio con la testa nei lacci; e lui stesso del resto ha dichiarato di avere molte volte preannunciate le dimissioni e di averle poi ritirate. Non le aveva fatte seguire da lettera per il timore che le accettassero im-

mediatamente; ora, queste reiterate minacce di dimissioni può darsi che siano la prova di questo imbarazzo, imbarazzo comprensibile di fronte ai complicati problemi della scuola italiana. Ma una cosa è certa: i nervi — come ha detto lui — gli sono saltati per Avellino, non per la scuola. Questa è una cosa che mi pare non possa essere contestata.

La verità è che, per quanto complicati, i problemi della scuola lo tenevano ministro, mentre la sua suscettibilità, la suscettibilità dell'onorevole Sullo, che poi sappiamo tutti essere notoriamente vitrea, è stata infranta da Avellino. Ora, la gravità del suo gesto, onorevole Sullo, sta proprio in questo, nel profondo disagio politico, cioè, che esso ha creato. Il suo gesto — non è un'esagerazione — è davvero un grave colpo al sistema democratico. Ma come è concepibile che un ministro, per correre ad Avellino, si macchi del reato di « abbandono di posto » (perché di questo si tratta)? Non è lecito, nel momento in cui si è impegnati in una grossa battaglia che scalda i cuori e le coscienze di tutta la società civile, lasciare il proprio posto di responsabilità per andare dietro a piccole beghe di un circoscritto collegio elettorale.

AMENDOLA GIORGIO. La vita dei governi liberali è costellata di dimissioni!

COTTONE. Quali dimissioni? Mi indichi un solo motivo di questo genere che abbia determinato nel passato, noto alle nostre generazioni, delle dimissioni. Me ne indichi solo uno. E proprio lei parla, che è figlio di tanto padre!

Il gesto ha svelato i gravi contrasti che esistono non solo all'interno della maggioranza, ma anche nel seno dei singoli partiti. Certo, sappiamo benissimo tutti che i governi di coalizione sorgono sulla base di compromessi. Ma è impossibile formare un governo di coalizione con la riserva mentale di mantenere le proprie posizioni integralistiche ed operare per farle valere ad ogni costo. Quale guida politica, quale guida morale può rappresentare un Governo i cui membri, continuamente, fuori del Gabinetto, seguitano a battersi vivacemente l'uno contro l'altro? Certo, non esiste nulla nella vita senza contrasti; ma anche questi hanno un limite. Ed a nostro giudizio, nel Governo Rumor, i contrasti hanno superato tale limite. La radice, poi, degli stessi è sempre una: è la medesima che determina i contrasti in seno alla democrazia cristiana, i contrasti in seno al par-

tito socialista italiano, emersi anche in questi giorni in sede di comitato centrale. La radice di detti contrasti — ripeto — è sempre la solita: i rapporti con il partito comunista.

In materia, siamo arrivati ad un punto in cui non si capisce bene se si senta, o no, il preludio della operazione di potere del partito comunista italiano: operazioni di massa; enti locali, con quel che succede all'interno degli stessi; regioni, di cui si parla sempre più insistentemente. Fino, poi, alla prospettiva di quei bottoni nella cui stanza il partito comunista italiano dice di non volere entrare, ma che certo vuole pigiare.

Son questi contrasti, appunto, che rendono grave l'episodio Sullo: contrasti all'interno di una maggioranza di Governo che non si sa se esiste o no. Onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra maggioranza avrà il suo vero collaudo proprio di fronte al problema della scuola. Anche se dovesse incontrare qualche buccia di banana, su cui scivolare, nei prossimi giorni, sul disegno di legge di miglioramento delle pensioni, il collaudo vero della maggioranza sarà quello: il problema della scuola.

Ma io mi domando, onorevole Presidente del Consiglio: esiste davvero la sua maggioranza di Governo? Qui abbiamo sentito circolare una voce, stamattina, in base alla quale sembra che ella abbia proposto ai gruppi della maggioranza di presentare, alla fine di questo dibattito, un ordine del giorno sulla cui approvazione il Governo porrà la fiducia. Si diceva che un autorevole rappresentante di uno degli altri due partiti che compongono la coalizione governativa abbia invece opposto il suo rifiuto. Ora, di fronte a questi contrasti, di fronte a tanta confusione, a tanto sbandamento, di fronte anche alle pericolose acrobazie fatte sul tetto del potere, a cui alludeva stamattina l'onorevole Sullo, non c'è dubbio che cresce ancora di più in noi la sfiducia nei confronti di questo Governo e dei partiti che, per modo di dire, lo sostengono. Ma, onorevoli colleghi, monta anche sempre di più l'ondata di sdegno della pubblica opinione, che purtroppo è sempre disposta, fatalmente, a generalizzare e che pertanto investe, con la sua indignazione, tutti quanti, tutta la classe politica. Quando c'è qualcuno che sguazza nel fango, fatalmente le pillacchere schizzano in faccia anche a coloro che non stanno nel guazzo. E la gente, poi, che guarda dal di fuori ed osserva, non riesce più a distinguere chi nel guazzo ci stava e chi ne stava fuori. E questo è molto grave per la democrazia italiana.

Esempi come questo, offerto dalla squalida — mi sia permesso l'aggettivo — vicenda Sullo, si inseriscono in un sistema che è ormai generalizzato e che attiene al costume politico. In ogni provincia italiana è organizzato il sistema del « baronaggio politico », rozzo, brutale, fazioso, con il suo barbarico diritto di esercitare la rappresaglia; con il suo scopo cinico di non ricercare affatto il *quid agendum* per il bene della società, ma piuttosto il *quomodo gaudendum*, sempre volgare e plebeo; con la spregevole tattica intollerante e allo stesso tempo accomodante; con l'uso continuo di espedienti con i quali si può magari campare e far campare, ma non certo vivere e far vivere; con i suoi rancori sordi e con i suoi odi tenaci. Da questo sistema non possono sortire che il progressivo indebolimento politico, la corrosione sociale, l'anarchia, la viltà; non può sortire che un Governo come l'attuale, straziato da contrasti interni, e quindi incapace di riportare la vita pubblica a quei canoni che sono essenziali per la esistenza e per la forza di uno Stato democratico, incapace di resistere alla pressione del partito comunista (che parla di vuoto di potere, e pensa e lavora per riempirlo a modo suo), incapace di soddisfare le esigenze reali del paese.

Ma che razza di pedagogia è la vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, quando costringete gli italiani a specchiarsi nell'immoralità del governo generale della cosa pubblica a tutti i livelli? Abbiamo letto che un centinaio di sindaci si dimetterebbero in provincia di Avellino — e pare che qualche decina (27, diceva un giornale questa mattina) si siano già dimessi — per solidarietà nei confronti dell'onorevole Sullo. Ma cosa è, dunque, lo Stato, per voi? Forse una specie di bene patrimoniale, di cui si può fare uso, abuso, o non uso, a piacimento? E la solennità dell'impegno contratto con il paese, e i doveri che ne derivano, e i giuramenti, diciamo, anche, che si prestano, cosa sono per voi? Sono semplice azione declamatoria?

Onorevoli colleghi, desidero concludere questo mio intervento; noi ripetiamo che, a nostro giudizio, l'episodio Sullo in sé ha ben scarso valore, ma il gesto dell'onorevole Sullo, ripetiamo, è reso molto grave proprio dai contrasti che sono palesi nella maggioranza. Noi liberali, per quanto ci riguarda, onorevoli colleghi della maggioranza, nel momento in cui ribadiamo la nostra sfiducia nei confronti del vostro Governo, vi esortiamo a ravvedervi, per evitare, in un momento che è obiettivamente pesante all'interno del paese e fuori

di esso, a tutti gli italiani un destino che essi non meritano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha chiesto una breve sospensione della seduta per avere il tempo di preparare la sua replica. Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,30.*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo rapido dibattito sento e credo sia doveroso fare alcune precisazioni.

L'onorevole Sullo ha comunicato le sue dimissioni con una lettera da me ricevuta alle ore 19 di venerdì 21 marzo. Come lo stesso onorevole Sullo ha detto, le dimissioni erano motivate con riferimento ad un fatto estraneo all'attività e alla competenza del Governo; esse pertanto non solo non esprimevano dissenso sulla linea politica del Governo, ma non contenevano alcuna indicazione tale da poter far ritenere che il ministro della pubblica istruzione intendesse, attraverso la lettera di dimissioni, far risaltare opinioni divergenti da quelle del Governo o di altri ministri...

Una voce all'estrema sinistra. Ma non poteva telefonargli? (*Commenti*).

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sulla politica dell'università o, più in generale, sulla politica per la scuola.

Per questo, nella stessa serata di venerdì e successivamente nella mattinata di sabato, ho ripetutamente invitato il ministro Sullo a voler recedere dal suo proposito e mi sono astenuto dal dare pubblica notizia della presentazione delle dimissioni.

L'onorevole Sullo rispondeva al mio invito dichiarandomi verbalmente che intendeva mantenere le sue dimissioni; e infatti egli stesso provvedeva a darne pubblica notizia, ciò che avvenne nella tarda mattinata di sabato.

In questa situazione, non restava al Presidente del Consiglio che prendere atto delle avvenute dimissioni e fare in modo che la nomina del successore avvenisse nel più breve

tempo possibile. Nell'esercizio dei poteri che al Presidente del Consiglio derivano dall'articolo 92 della Costituzione, ho ritenuto fosse mio dovere proporre al Presidente della Repubblica l'accettazione delle dimissioni e la nomina dei nuovi ministri. Tali proposte, da me effettuate nella più rigorosa osservanza della norma costituzionale, sono state seguite dal decreto del Presidente della Repubblica di nomina dei nuovi ministri. Aggiungo che non ho ritenuto di convocare il Consiglio dei ministri prima dell'atto formale con il quale il Capo dello Stato ha accettato le dimissioni dell'onorevole Sullo, non solo perché in tali casi la deliberazione del Consiglio dei ministri non è prevista dalla nostra Costituzione...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma non è proibita !

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma anche perché la prassi seguita da precedenti governi è nel senso di non riunire il Consiglio dei ministri ogni qual volta le dimissioni siano motivate con riferimenti a fatti che non investano la linea di governo.

Devo perciò respingere l'accusa di non aver rispettato le norme di correttezza costituzionale nell'accettazione delle dimissioni del ministro Sullo e nella sua sostituzione. Siamo infatti in presenza di un rimpasto del Governo. Ripeto che le norme della Costituzione e i precedenti parlamentari ribadiscono l'autonoma responsabilità del Presidente del Consiglio, sulla base del consenso che gli deriva dalla solidarietà del Governo nella sua interezza, di provvedere a rimpasti della compagine governativa, sia sostituendo ministri dimissionari, sia allargando perfino, con l'ingresso di altri ministri, la stessa piattaforma parlamentare. In qualunque caso di rimpasto — e mi riferisco, facendo solo esempi recenti, ai rimpasti del Governo Fanfani del maggio 1962 e del dicembre 1962, a quelli del Governo Moro del gennaio e del marzo 1965, nonché del marzo 1966 — è prassi costante che il Presidente, avvalendosi dei poteri conferitigli dalla Costituzione, provveda a proporre al Capo dello Stato la nomina del o dei ministri nuovi o in sostituzione, dandone comunicazione alle Camere.

In questa circostanza, ho ritenuto opportuno, in rapporto all'apertura di un dibattito che il Governo ha accettato, illustrare ulteriormente, con una breve dichiarazione iniziale fatta stamane, come doveroso atto di defe-

renza verso questa Assemblea, il significato della comunicazione dell'avvenuto rimpasto, già fatta pervenire alla Presidenza e comunicata all'Assemblea nella seduta di ieri. Devo ribadire che, sul piano di una esatta interpretazione delle norme costituzionali, il Presidente del Consiglio, in rapporto ad una esigenza di rimpasto scaturita dalle dimissioni di un ministro, deve innanzitutto rivendicare a se stesso, nella misura in cui è assistito dalla piena solidarietà del Governo, la valutazione del valore politico di un atto di dimissioni. Devo cioè confermare la responsabilità che è propria di chi dirige la politica generale del Governo e ne mantiene l'unità dell'indirizzo in rapporto al valore politico da attribuire a quelle dimissioni. A tale scopo, il Presidente deve ovviamente tener conto dell'elemento obiettivo che sostanzia l'atto di dimissioni, ossia delle motivazioni formalmente adottate dal ministro dimissionario. Questo è un dato insuperabile, che ogni Presidente del Consiglio deve porre a base del suo atteggiamento. Anche sotto questo profilo, sottolineo che la stessa lettera di dimissioni del ministro Sullo, di cui ho parlato prima, dava alle dimissioni una motivazione che non incrinava menomamente l'indirizzo politico e programmatico del Governo.

Gli ulteriori elementi che l'onorevole Sullo ha oggi addotto a supporto del suo stato d'animo, che io ben comprendo, più che della sua stessa motivazione, meritano qualche precisazione in questa sede.

L'atteggiamento che il Governo ha tenuto in occasione delle occupazioni delle università è generalmente noto. Talune decisioni sono state precedute da attente valutazioni e hanno formato oggetto, sotto tutti i profili, di riunioni collegiali di ministri. Il Governo è certamente consapevole che i problemi dell'università non si riducono a problemi di ordine pubblico e non si risolvono con operazioni di polizia. Tuttavia, nelle università si sono obiettivamente posti, come tutti ricorderanno, problemi di ordine pubblico, che investono esigenze relative al normale svolgimento della vita universitaria. Di fronte ad essi, il Governo si è comportato con alto senso di responsabilità e, in effetti, quando in taluni casi si è dovuto intervenire, ciò ha avuto luogo o su espresa richiesta dell'autorità giudiziaria, in relazione anche a determinati reati, o su espresa richiesta delle autorità accademiche.

Aggiungo che la presenza della polizia all'interno di alcune università si realizza solo, in quanto e fino a quando i rettori lo richiedano, riscontrandosi particolari situazioni; e

che a tale regola ci si sia attenuti anche nel caso dell'università di Roma, è evidente. Lo ha riconosciuto, del resto, lo stesso onorevole Sullo, nelle dichiarazioni rese al Senato il 4 marzo ultimo scorso a conclusione del dibattito sui problemi della scuola; e oggi stesso lo ha ribadito in quest'aula.

INGRAO. Ci fu una riunione prima della domenica di carnevale e addirittura un incontro con il Capo dello Stato.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Attenda un momento, onorevole Ingrao.

Intorno ad avvenimenti come questi, che tanta eco hanno avuto nell'opinione pubblica del paese e che hanno sollevato giustificate apprensioni nelle autorità accademiche, nelle famiglie, nelle comunità universitarie, è naturale che si sviluppi un dialogo, non solo tra Governo e università, ma anche tra il Governo e tutti coloro che in qualche modo sono interessati e partecipi della vicenda della vita universitaria. Anche in questo caso il Governo ha assolto il suo dovere di dare costante e adeguata informazione dei fatti alle massime autorità dello Stato. Di qui incontri, colloqui a vario livello, ma sempre contenuti nel più rigoroso rispetto delle competenze e nella più scrupolosa osservanza della Costituzione, della legge, della stessa prassi costituzionale. Ciò che conta comunque, ed è decisivo in sede politica, sono le decisioni che il Governo responsabilmente assume, attraverso le quali esprime e qualifica la sua azione e delle quali in ogni momento è pronto a rispondere per sottoporle al giudizio del Parlamento.

Circa il problema del vertice politico, in questa sede ricordato, debbo dire che esso investiva bensì anche il tema della discussione sollevata dal dibattito parlamentare sui problemi della scuola, ma che esso ebbe per scopo di verificare la posizione della maggioranza dinanzi ad alcune preoccupazioni insorte — come ha precisato l'onorevole La Malfa — circa i rapporti tra maggioranza ed opposizione. Al riguardo, nell'incontro che chi vi parla ebbe con gli esponenti della maggioranza, fu riscontrata una sostanziale identità di vedute; e non ho quindi che da riferirmi alla dichiarazione da me fatta in quella occasione, nonché alle dichiarazioni programmatiche al Parlamento, le sole che interpretino correttamente la linea politica espressa dalla maggioranza che sostiene il Governo, sulla base delle quali essa, nella sua auto-

nomia ed autosufficienza, non rifiuta i contributi che possano venirle da ogni parte del Parlamento e che essa non ritenga in contraddizione con gli impegni per se stessa vincolanti ed essenziali.

In base alle considerazioni svolte, altre diverse e successive valutazioni non sono né sostanzialmente né formalmente suscettibili di modificare la situazione. Ripeto perciò che la stessa motivazione a me data dall'onorevole Sullo del suo gesto non coinvolgeva assolutamente la linea politica e programmatica del Governo, che rimane immutata; che il Presidente del Consiglio non era a conoscenza del valore di *test* che, come è stato detto, si voleva attribuire al gesto delle dimissioni; né, se mi è consentito, un Presidente del Consiglio potrebbe presumere e tanto meno accogliere una ipotesi siffatta. (*Commenti*).

Ho detto che la linea politica e programmatica del Governo resta immutata. E lo confermo. Ciò vale, vorrei dire, in modo particolare per la scuola. Il Governo sa di avere dinanzi a sé, per quanto riguarda questo settore, uno dei suoi impegni più difficili e più qualificanti. Come anche ieri ho avuto modo di ribadire, i problemi di fondo della scuola italiana si risolvono soltanto attraverso organiche e coraggiose proposte di rinnovamento, sia in riferimento all'università sia alla scuola media superiore ed in generale a tutto il settore scolastico. Questo è stato l'orientamento che in concreto ha guidato fin dall'inizio l'attività del Governo. Ad esso corrispondono provvedimenti già deliberati dal Consiglio dei ministri e già all'esame delle Camere, come quelli relativi alla riforma dell'esame di Stato ed all'incremento delle borse di studio.

A questo impegno ed a questo orientamento si sono conformati i lavori per fissare le linee politiche fondamentali della riforma universitaria, la cui definizione in termini di disegno di legge, anche in relazione ad alcuni suoi aspetti, era appunto riservata al ministro della pubblica istruzione, in collaborazione con i responsabili dei dicasteri interessati. L'impegno del Governo di dare rapido corso alla riforma dell'ordinamento universitario, in conformità agli accordi raggiunti all'atto della costituzione del Governo, è fermo e deciso. I lavori preparatori del disegno di legge sono ormai in fase avanzata e non subiranno interruzioni. I punti politici del provvedimento hanno formato oggetto di riunioni con la partecipazione dei segretari dei partiti che sostengono il Governo di centro-sinistra e dei presidenti dei gruppi parla-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

mentari della maggioranza. I risultati raggiunti, le soluzioni concordate sugli aspetti più caratterizzanti sono stati condivisi dai rappresentanti delle forze politiche della coalizione di governo. Anche sugli aspetti finanziari, cioè sul complesso dell'intervento finanziario dello Stato, sono stati dati gli elementi necessari per una adeguata globale soluzione. Non resta, pertanto, che procedere alla stesura del provvedimento in modo da sottoporlo all'esame e alla decisione del Consiglio dei ministri.

Circa le linee fondamentali del provvedimento, quali erano emerse nelle riunioni testé ricordate, non ci sono stati all'interno, fra i rappresentanti della coalizione, contrasti o riserve di sorta da parte di alcuno, come del resto è confermato dalle dichiarazioni rese al termine della riunione conclusiva da tutti i partecipanti. Come ebbe ad affermare l'onorevole Sullo in una dichiarazione resa alla stampa due giorni dopo il vertice, e precisamente il 20 marzo scorso, alla soluzione si era pervenuti da punti di partenza diversi. Né la cosa può meravigliare quando ci si trova dinanzi a temi così complessi e di tale rilevanza che per essi è doveroso, prima che utile, il più ampio e dialettico confronto di idee. Ma ciò che conta è il risultato raggiunto. Esso appare valido ed idoneo a risolvere i complessi problemi di una riforma di tanta rilevanza. Ma qui siamo al merito della riforma, di cui il Parlamento potrà approfondire, come è suo diritto, ogni aspetto, non appena il Governo presenterà il relativo disegno di legge.

Un solo rilievo mi sia per ora consentito. L'impegno posto dal Governo per la riforma dell'ordinamento universitario e il profondo rinnovamento delle strutture e delle istituzioni dell'istruzione superiore sono la evidente riprova della convinzione profonda che solo una azione radicalmente innovatrice, che realizzi la più ampia partecipazione delle componenti universitarie alla vita dell'università, modifichi il sistema di reclutamento dei docenti, introduca un clima nuovo nei rapporti tra docenti e discenti, può avviare a soluzione i temi di fondo posti dalle agitazioni studentesche e risolvere nella università di domani i problemi che oggi si presentano in tutta la loro imponenza.

È in questo rinnovato impegno la garanzia che il Governo offre a chiusura dell'odierno dibattito, per il quale ringrazio tutti gli intervenuti. *(Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi è pervenuta la seguente mozione di sfiducia, firmata dal prescritto numero di deputati:

« La Camera,

rilevando la scorrettezza della procedura seguita per attuare il rimpasto del Governo, al quale si è giunti senza neppure consultare il Consiglio dei ministri;

ascoltate le dichiarazioni dell'onorevole Sullo in merito ai contrasti esistenti in seno al Governo sulla riforma universitaria e in relazione ai modi e alle circostanze con cui è stato realizzato e continua a realizzarsi lo intervento poliziesco nelle università;

ritenendo inammissibile nei riguardi del Parlamento il comportamento del Governo teso a nascondere i gravi problemi politici che sono alla base delle dimissioni dell'onorevole Sullo e della nomina dell'onorevole Ferrari Aggradi a ministro della pubblica istruzione, nega la fiducia al Governo ».

(1-00032) « LONGO LUIGI, INGRAO, VECCHIETTI, CERAVOLO DOMENICO, ORILIA, BERLINGUER, AMENDOLA GIORGIO, NAPOLITANO GIORGIO, PAJETTA GIAN CARLO, IOTTI LEONILDE, NATTA, BARCA, MACALUSO, BORRACCINO, CIANCA, BATTISTELLA, GIANNINI, GRAMEGNA, RAUCCI, BALLARIN, D'IPPOLITO, ESPOSTO, SCIPIONI, CATALDO, D'ANGELO, FREGONESE, MORVIDI, MASCHIELLA, LEONARDI, CESARONI, CERAVOLO SERGIO, MARMUGI, FIUMANÒ, COLAJANNI, Busetto, NAHOUM, D'ALESSIO, PELLIZZARI, CONTE, SPECCHIO, FOSCARINI, SKERK, ZANTI TONDI CARMEN, CARUSÒ, CEBRELLI, LUBERTI, TRAINA, MASCOLO, DI BENEDETTO, LAVAGNOLI, BARTESAGHI, PIETROBONO, GORRERI, TAGLIAFERRI, TERRAROLI, GUGLIELMINO, NATOLI, SCAINI, VECCHI, PISCITELLO, LOPERFIDO, VETRANO, SCOTONI, BENEDETTI, CICERONE, PEZZINO, TRIPODI GIROLAMO, VALORI, RAICICH, GIANNANTONI, BONIFAZI, BRUNI, D'AURIA, DE LAURENTIIS, Bo, BERAGNOLI ».

Ritengo in proposito di sentire i presidenti dei gruppi, che prego di riunirsi nel mio studio. Sospendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle 20,50, è ripresa alle 21,25).

PRESIDENTE. Dopo la mozione di sfiducia presentata dai deputati Luigi Longo, Vecchietti, Orilia ed altri, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

ANDREOTTI, ORLANDI, LA MALFA.

Il Governo ha annunciato che porrà la fiducia su questo ordine del giorno, che sarà votato nella seduta antimeridiana di domani.

I proponenti della mozione di sfiducia, di fronte al fatto che già domani mattina la Camera sarà chiamata a pronunciarsi sulla fiducia o sfiducia al Governo e sulla sua politica generale, per evitare che a breve distanza di tempo la Camera debba esprimere di nuovo il suo giudizio sul Governo, hanno ritenuto non più necessario mantenere la mozione, che pertanto hanno ritirato.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 26 marzo 1969, alle 10:

1. — Seguito della discussione sulla comunicazione del Presidente del Consiglio.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (*Urgenza*) (1064);

e delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle tratte-

nute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ricongiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);

BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrato dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LATTANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui il prefetto di Pescara non ha ancora provveduto a proporre al Ministero dell'interno l'emissione del decreto per lo scioglimento dei consigli comunali di Collecervino e di Loreto, ai sensi dell'articolo 8 del testo unico della legge per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1950, n. 570. (4-04894)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versano gli istituti di geologia e paleontologia dell'università di Palermo per la preoccupante carenza degli organici che rischiano di immobilizzarne il funzionamento.

In detti istituti, ove si consegue la laurea in scienze geologiche, si preparano i geologi pratici, quelli cioè destinati ad intervenire nella costruzione delle strade, dei ponti, delle dighe, nella regolazione dei corsi d'acqua e nel controllo delle frane, nei trasferimenti dei centri abitati in occasione di frane, terremoti, ecc., nonché in generale nel giudizio della edificabilità in zone sismiche e franose.

Mentre si è accresciuto notevolmente il numero degli studenti iscritti alla facoltà di scienze geologiche e si è elevata notevolmente in Italia e in Sicilia la domanda di geologi pratici esperti, la situazione degli organici degli istituti di geologia e paleontologia della facoltà di scienze di Palermo dal 1967 ad oggi è diventata sempre più carente.

Tale situazione è resa più evidente dal confronto con gli organici degli istituti di mineralogia e petrografia della medesima facoltà ove si svolgono i corsi di laurea a carattere prettamente teorico e scientifico puro.

L'interrogante desidera pertanto conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per migliorare, attraverso un intervento diretto, gli organici degli istituti di geologia e paleontologia di Palermo provvedendo innanzitutto ad aumentare i posti di tecnici esecutivi, coadiutori e laureati nonché i posti dei professori. (4-04895)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia intenzionato a far svolgere una inchiesta presso il comune di Maddaloni (Caserta) in relazione alla situazione esistente nel locale cimitero, dove si verificano costruzioni abusive di cappelle, occupazioni illegali di aree, trasferimenti non autorizzati di licenze, costruzioni in difformità dei progetti ed il tutto soltanto per fini speculativi; e ciò anche alla luce di un recente dibattito avutosi in quel consiglio comunale, durante il quale dibattito sono stati denunciati episodi (come quello della pratica Carbone-Vigliotta) che rappresentano veri e propri illeciti penali. (4-04896)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali sino ad ora non è stato completato il concorso per il posto di segretario generale alla provincia di Caserta, la quale da molti anni è retta da un reggente; e per sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per convincere il presidente della provincia a raggiungere la città di Roma ed a sottoscrivere i verbali della competente commissione. (4-04897)

URSO, LAFORGIA, LOBIANCO, DE LEONARDIS, BOVA E SGARLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda adeguare il recente bando di concorso magistrale a posti di ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole elementari presso le carceri e gli stabilimenti penitenziari a quelli dello stesso tipo già definiti, il 14 febbraio 1958 e il 29 febbraio 1964, che stabilivano solo una prova pratica oltre a quella orale così come per le scuole reggimentali.

L'attuale bando, invece, prevede — con evidente disparità rispetto ai precedenti concorsi — anche una prova scritta in aggiunta a quella orale, oltre al programma di esame conforme a quello delle scuole normali e ad altre specifiche materie come il regolamento carcerario e cenni sul diritto penale. (4-04898)

ALPINO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se, in prossimità delle assemblee annuali delle massime società italiane di cui taluna si annuncia particolarmente vivace e combattuta, non ritengono di dissociare la posizione del governo da quella di certi pseudo esperti che, nell'evidente fine

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

di esercitare una pressione psicologica sulla massa dei piccoli risparmiatori-azionisti e di distoglierli dal partecipare alle assemblee suddette, vanno insinuando tra i meno informati il timore di specifici oneri e rischi di ordine fiscale, connessi al deposito assembleare, mentre è chiaro che alle rilevazioni dello « schedario » già serve normalmente la riscossione dei dividendi.

Si chiede altresì di sapere se, al fine di non « conformizzare » le assemblee e di non falsare l'espressione di volontà della base azionaria, non si ravvisa l'opportunità di prescrivere, tramite la vigilanza, una sostanziale « discrezione » al sistema bancario nel raccogliere e usare le deleghe, conferite per consuetudine dai risparmiatori aventi azioni a custodia e amministrazione. Al riguardo si ricorda che già era nei voti degli organi di studio, per la riforma delle società per azioni, il divieto della delega alle banche, in quanto, come ha ribadito di recente un insigne esperto quale il professor Visentini, esiste un sostanziale conflitto di interesse fra le banche e gli azionisti che esse sono chiamate a rappresentare. (4-04899)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie, riferite dall'*Eco* di Biella e dalla *Gazzetta del Popolo* del 20 febbraio 1969, circa la scomparsa, che ha suscitato vivo fermento nella popolazione di Magnolevolo, frazione del comune di Cerrione presso Biella, di arredi artistici già esistenti nella chiesa parrocchiale e, da ultimo, della preziosa *Via Crucis* secentesca, opera dello scultore Serpentiero.

Si chiede cosa si intenda fare per assicurare il rispetto rigoroso delle norme per la tutela e conservazione del patrimonio artistico nazionale, per prevenire e reprimere seriamente la sistematica alienazione e sottrazione di opere e arredi artistici sottoposti a vincolo, per rendere effettivi vigilanza e poteri delle sovrintendenze e delle commissioni per l'arte sacra. (4-04900)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando potranno essere effettivamente eseguiti gli urgenti lavori di riparazione occorrenti a oltre 1.000 chilometri di strade statali in Piemonte, che al termine della stagione invernale risultano gravemente danneggiati nel manto bitumino-

so, per la corrosione causata dall'acqua e dal gelo.

Si segnalano in particolare per l'indispensabilità del ripristino, dato il deterioramento in atto e data l'importanza del traffico che vi si svolge, la Torino-Cuneo, la Torino-Airasca-Pinerolo, la Torino-Piossasco-Pinerolo e la strada della Valsusa. (4-04901)

ALPINO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i loro intendimenti circa il completamento del palazzo degli uffici finanziari di Torino, cominciato nel lontano 1958 e tuttora non utilizzabile per mancanza del previsto stanziamento finale di 300 milioni.

Si fa presente che, a fronte della spesa globalmente prevista di 1.600 milioni, si sono finora sopportati, causa la disorganicità e le lungaggini della realizzazione, oneri valutabili, come nota *La Stampa* del 12 marzo 1969, in oltre 4.200 milioni, includendo 200 milioni annui di affitti in altri locali e 100 milioni pure annui per evitare il deperimento dell'opera, senza contare l'aggravio dei costi di costruzione. (4-04902)

ALPINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero la notizia riportata dall'agenzia ALPE, secondo cui a Bolzano la procura della Repubblica avrebbe aperto un'inchiesta sull'attività del locale assessorato dei tributi, causa le gravi sperequazioni rilevate negli accertamenti e nei ruoli a danno dei contribuenti del gruppo di lingua italiana.

Se la notizia è fondata, si chiede di sapere se non si ritiene di trarre dall'accaduto un ovvio doveroso monito sulle conseguenze di ben più incisive facoltà incluse, con amplissimo campo di discrezionalità, nel famoso « pacchetto » che si continua a trattare clandestinamente col governo austriaco e con la SVP del gruppo di lingua tedesca. (4-04903)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere i loro giudizi e intendimenti in merito alla delibera assunta a maggioranza dal consiglio comunale di Bolzano, con la quale si impegna il comune « a rendersi promotore di iniziative idonee a rimuovere quei segni esteriori che ancora oggi testimoniano e ricordano il periodo fascista e a nominare una commissione consi-

liare composta dai rappresentanti dei gruppi che condividono l'iniziativa ».

Non si vorrebbe che, dopo la già intervenuta modifica dello stemma comunale col reingresso della stella a sei punte di absur-gica memoria, la delibera mirasse di fatto, come lasciano capire il dissenso e l'astensione di alcuni consiglieri, a cancellare i segni e i simboli della Patria e a manomettere nella struttura e nel significato, come instancabilmente reclamato dalla SVP, il monumento alla Vittoria.

Una simile impresa sarebbe in stridente contraddizione con la recente celebrazione, sia pure fatta in sordina, del cinquantenario di Vittorio Veneto e con i riconoscimenti, sia pure stiracchiati, attribuiti ai superstiti della guerra 1915-18. (4-04904)

DE' COCCI, PREARO E CERUTI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare alle intendenze di finanza i fondi necessari per i rimborsi IGE all'esportazione.

Gli interroganti fanno presente che, come è noto, vengono effettuate con notevoli ritardi a causa della organizzazione degli uffici inadeguata alla mole di lavoro da compiere e che, frequentemente, anche per le liquidazioni già pronte i pagamenti non sono possibili per mancanza di fondi.

Tenuto conto che si accumulano arretrati su arretrati, ciò crea grave disagio alle aziende, specialmente per quelle minori, le quali scontano il rimborso IGE in partenza, restano gravate da forti oneri passivi e non riescono ad avere, in termini ragionevoli, dei rimborsi cui hanno diritto, con grave pregiudizio delle loro capacità operative. Inoltre, il potere incentivante del provvedimento viene, in tal modo, in gran parte frustrato. (4-04905)

URSO, LAFORGIA E DE LEONARDIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in seguito alla presentazione da parte dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, di un piano di realizzazione di opere idriche, dell'importo di lire 15.000.000.000, diretto ad apprestare tempestivamente l'ampliamento e l'integrazione delle varie opere di adduzione del sistema distributivo della

Puglia, in modo da renderle idonee a ricevere le nuove dotazioni idriche assegnate recentemente (Pertusillo e Fortore).

Atteso che, com'è noto, i primi lavori per le principali opere di adduzione delle acque di tali nuove fonti sono stati già appaltati, gli interroganti chiedono di conoscere se sia stata tenuta in debita considerazione l'eventualità che, qualora non si provveda a sincronizzare, con l'esecuzione delle predette opere principali, anche la realizzazione delle necessarie opere secondarie di adduzione, di cui al piano presentato dall'EAAP, si verifichi, fra qualche anno, la paradossale situazione di una sufficiente disponibilità idrica, così a lungo attesa, ma ancora inutilizzabile per la persistente inadeguatezza del sistema distributivo.

Gli interroganti, infine, rilevando che lo EAAP, data la necessità di graduare nel tempo la realizzazione del ripetuto piano, ha rappresentato ai competenti organi governativi, con apposito voto del proprio consiglio di amministrazione in data 8 gennaio 1967, la necessità che sia disposto, intanto, un finanziamento urgente di lire 5.825.000.000 per la realizzazione di uno stralcio di tale piano, onde provvedere subito in favore degli abitati con approvvigionamento idrico ridottissimo, intendono conoscere se, almeno per tale stralcio, siano state già prese favorevoli decisioni, oppure, in caso negativo, quali motivi vi si oppongono, nonostante la notevole importanza e l'urgenza della soluzione dell'annoso e grave problema idrico della regione pugliese. (4-04906)

MAGGIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere notizie sulla posizione della Signora Zaira Falcinelli, nata a Pavia il 6 marzo 1912 ed ivi residente, titolare del certificato di pensione di reversibilità numero 1921589, concessale con decreto ministeriale del 2 aprile 1948, n. 399902 nella sua qualità di vedova del capitano Cosimo Bentivoglio Scaramuzzino, deceduto a Napoli il 9 febbraio 1947 per cause di guerra, alla quale la direzione generale del tesoro di Pavia accordò nel maggio 1967 il passaggio d'ufficio dalla tabella L alla tabella G, notificando successivamente all'interessata il recupero di quanto da quest'ultima percepito dalla suddetta data; e per conoscere, inoltre, se non ritenga opportuno accogliere un'istanza presentata dalla stessa signora Zaira Falcinelli vedova Scaramuzzino in data 22 maggio 1968

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

alla direzione generale delle pensioni di guerra, intesa ad ottenere l'applicazione dei benefici di cui all'articolo 32 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, a decorrere dal 21 dicembre 1961. (4-04907)

MAGGIONI E VALEGGIANI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, nel quadro delle iniziative di sostegno in favore delle zone rurali, rivedere i canoni di abbonamento telefonico dei coltivatori diretti, siano essi affittuari, proprietari o mezzadri, trasferendoli alla 4ª categoria di abbonamento.

Infatti, l'attuale classificazione in 3ª categoria, stabilita con decreto ministeriale del 26 aprile 1964, costituisce una delle principali remore alla diffusione della rete telefonica nelle campagne, essendo il relativo canone oltremodo oneroso. (4-04908)

GERBINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere con quale tempestiva presa di posizione e con quali iniziative intenda differenziare l'azione del Governo dalla condotta tenuta dal Direttore della fabbrica Wespa di Patti (Messina) a partecipazione statale, il quale ha proceduto a immotivato licenziamento di un membro della commissione interna reo di non avere accettato la linea di pressioni e di intimidazioni messa in opera dalla Direzione stessa durante le recenti azioni sindacali per il superamento delle zone salariali, e che ha provocato, con quella odiosa misura, non soltanto la energica e compatta risposta delle maestranze ma anche la larga azione di solidarietà del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale e dei partiti. (4-04909)

RUFFINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle inspiegabili remore frapposte dalla soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale alla sollecita esecuzione degli adempimenti di legge connessi alle modalità di istruzione delle pratiche ed alla successiva indizione delle gare di appalto per l'aggiudicazione delle opere autorizzate con decreti regionali.

In particolare, se è a conoscenza e se ritiene di intervenire per eliminare le conseguenze del gravissimo ritardo imposto alla esecuzione dei restauri delle chiese monumen-

tali Santo Spirito di Canicattì e Santa Maria La Vetere di Licata (entrambe finanziate con decreti dell'assessore regionale siciliano del turismo nn. 269 del 27 settembre 1967 e 1049 del 31 luglio 1967), a causa del comportamento della soprintendenza ai monumenti, la quale, benché da gran tempo autorizzata ad indire le relative gare d'appalto per l'aggiudicazione a licitazione privata dei lavori, insiste tuttora nel richiedere piuttosto all'assessorato regionale del turismo l'autorizzazione a procedere alla trattativa privata, senza tener conto che l'importo delle opere, superando la spesa di lire 10 milioni, rende impossibile accedere a tale proposta, senza il rischio di violare palesemente la legge.

Si è determinata in effetti una posizione di non collaborazione tra un organo dello Stato in Sicilia e l'amministrazione regionale, con l'ulteriore aggravante dell'assurdo rifiuto ad intrattenere diretti contatti epistolari con gli assessorati regionali interessati opposto dalla soprintendenza, che assume di trattare soltanto con la presidenza della regione.

Il perdurare di questo blocco pressoché totale degli adempimenti amministrativi di competenza della soprintendenza vanifica ogni provvedimento emesso dalla regione congelandolo negli archivi; e l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire il ripristino della normalità amministrativa. (4-04910)

RUFFINI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere se e come intendano intervenire al fine di garantire sul piano dei già acquisiti diritti economici e di carriera i vincitori del concorso interno bandito dalla Croce rossa italiana e di cui alla *Gazzetta ufficiale* 30 giugno 1966, n. 159, parte seconda.

Il concorso era stato bandito il 1º dicembre 1965 ed illegittimamente i vincitori entrati in organico si sono visti congelati stipendi e carriera a quella data.

L'interrogante intende conoscere, anche in considerazione del grave stato di disagio della categoria, sfociato anche in un lungo sciopero, come i Ministeri tutori ritengano di sbloccare la situazione e di garantire il rispetto di diritti già acquisiti. (4-04911)

BATTISTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministero ha autorizzato con una comuni-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

cazione telegrafica alle autorità provinciali competenti, la riunione del consiglio d'amministrazione dell'ospedale del Circolo di Varese, in crisi, perché privo del suo presidente ingegner Bellora, dimessosi da alcune settimane per divergenze e contrasti su questioni di fondo riguardanti la conduzione e la direzione della politica ospedaliera.

La crisi della presidenza del consiglio di amministrazione, in atto da settimane non è ancora stata risolta per contrasti tra la democrazia cristiana e il partito socialista italiano sulla sostituzione del dimissionario.

L'interrogante in particolare, chiede al Ministro di sapere se un consiglio di amministrazione di un ospedale, privo ed in attesa della nomina del nuovo presidente dell'Ente, può convocarsi per iniziativa del consigliere anziano, per deliberare su questioni, non tanto d'ordinaria amministrazione, ma su problemi riguardanti il personale dipendente ed i concorsi interni. (4-04912)

BEMPORAD. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che a tutt'oggi non sono stati ancora evasi i ruoli di variazione relativi alla nomina ad ufficiale di terza classe in applicazione all'articolo 1, comma primo, lettera b) della legge 23 dicembre 1965, n. 1376.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui l'emissione di detti ruoli di variazione ha subito un così notevole ritardo rispetto all'entrata in vigore della legge.

(4-04913)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli sia noto il grave disagio in cui vengono a trovarsi i cittadini di alcuni grossi quartieri della città di Palermo in seguito alla chiusura per inagibilità di alcuni uffici locali postelegrafonici « succursali » di cui a più riprese si è occupata la stampa cittadina.

In particolare l'interrogante desidera conoscere quando il Ministro intenda procedere alla riapertura degli uffici locali appresso specificati: Palermo 5 piazza Aragona; Palermo 10 Casa Professa; Palermo 12 via Ammiraglio Gravina; Palermo 17 sito in piazza Leone; Palermo 29 sito presso Arenella.

(4-04914)

GIANNINI E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* —

Per conoscere se intendono procedere, entro il 14 aprile 1969, come stabilito dall'articolo 25 della legge-delega 18 marzo 1968, n. 249, alla revisione delle dotazioni organiche dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi ed all'istituzione, sempre entro detto termine, di compensi incentivanti di tali uffici, provvedimenti questi per cui il Governo aveva dichiarato alla Camera dei Deputati, il 14 ottobre 1968, che erano state avviate le relative intese con i Ministri del tesoro e della riforma burocratica.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti, oltre quelli di cui sopra reclamati dal personale, il Ministero della pubblica istruzione ha in animo di attuare per superare la grave crisi che ha investito l'organizzazione scolastica nel suo complesso per deficienze di strutture e di personale, crisi che minaccia di bloccare, o quanto meno di ritardare, l'attuazione di qualsiasi riforma degli ordinamenti degli studi.

(4-04915)

GIRARDIN E STORCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* —

Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio creatasi in località Laghi di Cittadella (Padova), causata dagli escavi di grande profondità che una ditta sta operando a scopo industriale su terreno agricolo vicino ad un quartiere dove sono sorte molte case popolari creando zone palustri e malsane; e chiedere quali provvedimenti intende prendere per regolamentare la attività escavativa in quella zona facendo intervenire gli organi ministeriali preposti allo scopo.

(4-04916)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere che fondamento abbiano le notizie relative a divergenze tra la ANAS e le proposte di soluzioni varie avanzate dalle amministrazioni locali di Rieti e di Terni in ordine alla progettazione della strada a scorrimento veloce Rieti-Terni, parte decisiva della superstrada Civitavecchia-Rieti, e se non ritenga di intervenire perché le legittime indicazioni degli enti locali trovino il loro riscontro democratico nei piani dell'ANAS, al di là di ogni burocratica impostazione.

In particolare l'interrogante intende conoscere a chi sia stata affidata l'esecuzione, quale sia il tracciato prescelto ed i tempi ed i modi della realizzazione che ha un carattere prioritario ed indilazionabile per lo sviluppo economico del reatino. (4-04917)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure con carattere di urgenza intenda adottare per dotare la provincia di Rieti di adeguati finanziamenti e di scuolabus per estendere il servizio dei trasporti pubblici per gli studenti, stante l'assoluta insufficienza di contributi ministeriali sin qui erogati e di mezzi di trasporto a disposizione, in una provincia caratterizzata da una miriade di località sparse in ben 73 comuni, con una rete stradale tra le più vaste del Lazio.

L'interrogante in particolare chiede di sapere se il Ministro sia stato informato del pressante appello rivoltogli dall'assemblea del consorzio dei patronati scolastici della provincia di Rieti che ha rilevato come « i fondi assegnati per il trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo sono assolutamente insufficienti, coprendo infatti, essi, soltanto un terzo dell'assoluto fabbisogno; che nella assegnazione dei fondi non viene minimamente tenuto conto delle scuole elementari soppresse e da sopprimere; che tali espressioni, mentre costituiscono una economia non indifferente per il Ministero, si risolvono in un non indifferente aggravio per i patronati scolastici che devono garantire la frequenza della scuola elementare, che nella provincia di Rieti, una delle più depresse d'Italia, per la sua particolare configurazione geografica, la quasi totalità degli alunni, trovandosi anche in condizioni di vero bisogno, deve essere trasportata anche con mezzi privati a carico dei patronati scolastici; che i fondi vengono promessi, accreditati ed erogati con notevolissimo ritardo rispetto agli impegni da assumere alla data del primo ottobre di ogni anno scolastico; che tale ritardo costringe i presidenti dei patronati scolastici ad esporsi anche in proprio per l'organizzazione in tempo utile del servizio trasporti; che la situazione derivante da quanto sopra crea malumore nella popolazione della provincia e disagio ai patronati scolastici ».

L'interrogante desidera pertanto sapere se in conseguenza il Ministro interessato non ritenga di disporre l'immediata assegnazione di tutti i fondi a suo tempo richiesti dal provveditorato agli studi di Rieti, per l'organiz-

zazione di un reale servizio trasporti scolastici ed il conseguente tempestivo accreditamento della differenza tra quanto richiesto e quanto concesso.

Richiesta più che giustificata e da tempo elusa, che in caso di ulteriore mancato accoglimento vedrebbe per legittima protesta tutti i presidenti dei patronati della provincia dimissionari. (4-04918)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, ARZILLI, GIACHINI, MARMUGI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione veramente strana ma che denota, per chi l'ha provocata, sprezzo nei confronti delle leggi in vigore, per cui il direttore del CAMEN di Pisa, chiesta l'autorizzazione all'amministrazione comunale di quella città per la costruzione di uno stabile sul litorale di Tirrenia, e da questa rifiutata in ossequio all'articolo 35 delle norme di attuazione del piano regolatore generale che non consente la costruzione di tali edifici in muratura, ed in conformità alla decisione negativa del sovrintendente ai monumenti di Pisa, procedeva ugualmente alla costruzione dello stabile stesso con la motivazione che detta costruzione era stata disposta dallo Stato maggiore della difesa per esigenze di carattere prettamente militare connesse con la attività del CAMEN;

se non ritengono almeno strano che una costruzione di carattere militare abbia le caratteristiche di un ristorante-bar ad uso balneare in quanto è costituito da un'ampia sala destinata a « ristoro », da una « cucina », da un « bar », da un « magazzino bar », da una stanza più piccola destinata a « dormitorio », da un'ampia « terrazza sul mare », da due « vani per servizi » e da quattro « vani per docce » di cui tre destinati alle « donne »;

se non credono opportuno intervenire per chiarire la faccenda e per impedire che, sotto la copertura della difesa militare, si celino interessi che con la difesa militare niente hanno a che fare, e siano rispettate le leggi che danno ai comuni la possibilità di stabilire, attraverso i loro piani regolatori generali, approvati dalle autorità di Governo competenti, la possibilità di decidere, essi, se una costruzione può o no essere fatta. (4-04919)

CAPRARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando finalmente si intenda porre fine alla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

incredibile procedura di rinvio fra comune e amministrazione postale per l'apertura in Portici (Napoli) alla via Galileo, cioè in zona di sviluppo residenziale, di un terzo ufficio postale come assicurato sin dall'11 agosto 1967 in risposta ad una interrogazione parlamentare dell'interrogante. L'apertura di tale ufficio nella zona segnalata è sino ad oggi possibile per la disponibilità dei locali: persistere nelle lungaggini ostruzionistiche significherebbe privare i cittadini di un modesto, possibile servizio qual'è quello di un ufficio postale nel centro del comune. (4-04920)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, MALFATTI FRANCESCO E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui si trova il doposcuola nelle scuole medie statali del comune di Pisa dove soltanto in due, delle sette scuole esistenti, si svolge un regolare doposcuola;

se è al corrente che, nel comune di Pisa, il divario tra i licenziati dalla scuola elementare e quelli iscritti per il primo anno alla scuola media è fra i più bassi d'Italia non giungendo a toccare il 5 per cento del totale di tutti gli alunni; il che sta a indicare come sia sentita da tutta la popolazione l'esigenza dell'istruzione come strumento di formazione del cittadino e come avvio ad una professione qualificante;

se è informato del fatto che sul totale degli allievi iscritti alla scuola media in questo comune solo il 60-70 per cento riesce a portare a termine gli studi ottenendo il diploma di licenza; il che denuncia un grave stato di carenza della scuola stessa;

se non considera che uno degli elementi non incentivanti per lo sviluppo del doposcuola sia costituito dal cattivo trattamento fatto agli insegnanti i quali, per la loro opera, vengono retribuiti in 58esimi della loro misura oraria per cui gli stessi, non trovandovi nessuna convenienza, se ne esimono;

se è al corrente della volontà più volte manifestata dai genitori interessati, ed in modo particolare da parte di quelli che, per ragioni di lavoro, sono impossibilitati a seguire i loro figli dopo l'orario normale della scuola, di avere dei doposcuola efficienti e funzionanti;

se, in virtù di queste ragioni, non creda opportuno prendere tutti quei provvedimenti necessari perché in tutte le scuole medie del comune sia regolarmente attuato il doposcuola così come la legge stabilisce. (4-04921)

PAJETTA GIAN CARLO, DAMICO, SPAGNOLI, SULOTTO, TODROS E ALLERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che, nello stesso momento in cui il Parlamento è impegnato in una battaglia politica per l'affermazione dei diritti costituzionali dei lavoratori nelle aziende (statuto per i diritti dei lavoratori), in alcune fabbriche si accentuano le pratiche della intimidazione e pressione politica e sindacale.

Gli interroganti fanno presente al Ministro un fatto avvenuto alla Farmitalia (gruppo Montedison) di Settimo Torinese, fatto che conferma la denuncia sul regime di illibertà esistente nelle fabbriche.

Alla Farmitalia il 27 marzo 1969 i lavoratori sono chiamati ad eleggere la nuova commissione interna, ed i sindacati hanno predisposto il lavoro di carattere preelettorale che contempla la scelta dei candidati e degli scrutatori per le rispettive liste.

Il giorno stesso dell'inizio della presentazione delle liste (17 marzo 1969) uno scrutatore della CGIL, il tecnico Giuliano Scabola del reparto esperienze AB, membro del Comitato direttivo provinciale della FILCEA-CGIL, è stato trasferito dal suo reparto — nel quale svolgeva la sua attività da circa 10 anni — in un diverso ambiente, che è in fase avanzata di demolizione.

Il provvedimento ha chiaramente il sapore della intimidazione per quattro ordini di questioni:

1) l'attività svolta dal tecnico da circa 10 anni nel reparto era di particolare impegno, tanto che la stessa azienda ha dovuto provvedere immediatamente alla sua sostituzione;

2) l'ambiente in cui lavora attualmente è particolarmente isolato ed in via di demolizione;

3) il trasferimento è avvenuto nello stesso giorno in cui la CGIL presentava la propria lista di candidati per il rinnovo della commissione interna, corredata dall'elenco degli scrutatori;

4) è la prima volta nella storia della azienda che i tecnici e gli impiegati presentano una loro lista come CGIL.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga opportuno un suo intervento diretto, tendente a ripristinare un clima di democratica vita sindacale e politica in un ambiente profondamente indignato e turbato da un atto che consideriamo illegale e anticostituzionale. (4-04922)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

BRUNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali, a distanza di sei mesi dalla fine dei lavori, quattro appartamenti costruiti a Osteria Nuova di Monte Labate (Pesaro) con il fondo gestione case per i lavoratori agricoli, sono tuttora vuoti ed entro quanto tempo si intende avviare a tale situazione che esaspera i lavoratori interessati.

(4-04923)

CESARONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è vero che da parte dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato ci si orienti a vendere a privati le aree di terreno già occupate dalle soppresse linee ferroviarie Velletri-Colleferro e Velletri-Terracina.

Nel caso affermativo se non considera tale vendita assolutamente ingiustificata e in netto contrasto con gli interessi della popolazione della zona e le stesse esigenze di ordinato sviluppo economico.

Infatti il tracciato delle due ferrovie della lunghezza di circa 70 chilometri (la larghezza oscilla dai 10 ai 16 metri) potrebbe essere proficuamente utilizzato e dall'ANAS e dalle amministrazioni provinciali, o dalle stesse amministrazioni comunali, per la costruzione di strade di collegamento tra Velletri (Appia) e l'autostrada del sole; tra la zona industriale Pontina e la zona industriale di Colleferro e la stessa autostrada del sole.

Se in considerazione di ciò non considera in ogni caso opportuno che da parte della amministrazione delle ferrovie dello Stato si compia un passo presso l'ANAS, l'amministrazione provinciale di Roma e l'amministrazione provinciale di Latina e i comuni interessati. Ciò al fine di concordare l'utilizzazione delle aree già occupate dalle soppresse linee ferroviarie per opere di interesse generale.

(4-04924)

BRUNI E FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli orientamenti dei dicasteri in relazione all'aumento di pubblicazioni dichiaratamente naziste e fasciste e per quali motivi non vengono prese le misure stabilite dalla legge in materia di apologia di reato.

In particolare si chiede di conoscere se — in rapporto alla pubblicazione del *Mein Kampf* di Hitler, stampato nella Repubblica di San Marino nello stabilimento di arti

grafiche del cavaliere Filippo Della Balda, a cura delle edizioni *Sentinella d'Italia* e diffuso in città italiane — si intende applicare, stante fra l'altro la prefazione chiaramente apologetica, la legge n. 962 del 1967, e l'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645; se si ritiene ammissibile con le suddette leggi la pubblicazione in Monfalcone di un giornale (*Sentinella d'Italia*) che porta come sottotitolo: « Periodico fascista diretto da Antonio Guerria »; e per quali motivi, di fronte al pullulare di libelli filo-nazisti, fascisti e razzisti l'inerzia dell'autorità giudiziaria pare manifestarsi a senso unico, come fanno fede i recenti processi a carico di giovani e dirigenti di sinistra per scritti inerenti la lotta politica in Italia.

(4-04925)

LEZZI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

a) gli indirizzi seguiti dalla Società di partecipazione e gestioni di imprese industriali — PAGES — costituita dall'IMI in base alla legge 23 dicembre 1966, n. 1133;

b) l'ammontare delle partecipazioni assunte in singole società — esistenti o di nuova costituzione — ed i settori produttivi nei quali esse svolgono attività;

c) i finanziamenti concessi dall'IMI o dalla società PAGES alle società di cui sopra e la ripartizione territoriale degli investimenti cui esse hanno provveduto;

per conoscere se non appaia opportuno che il Parlamento venga periodicamente informato, ai fini del controllo, dell'attività svolta, con pubblico danaro dalla società PAGES.

(4-04926)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il commissario prefettizio al comune di Maiori (Salerno) spinto da una visione faziosa ha rinnovato la commissione dei tributi locali con elementi appartenenti al solo partito della democrazia cristiana molti dei quali in lite con il comune stesso proprio per questioni tributarie.

E infine se non si ritiene dover provvedere, con urgenza, alla sostituzione del commissario in viso, per la sua ostinata faziosità, a tutta la cittadinanza di Maiori che, fra l'altro, in questi giorni con manifestazioni pubbliche sollecita la convocazione dei comizi elettorali per restituire alla città costiera l'amministrazione liberamente eletta.

(4-04927)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

LEZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a vero che il comune di Vico Equense (Napoli) da tempo retto con gestione commissariale, sia escluso dalla prossima tornata elettorale amministrativa di giugno;

ed in caso affermativo le disposizioni che intende adottare per rimuovere ostacoli che nulla hanno a che vedere con le corrette regole della vita democratica. (4-04928)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Positano, città prevalentemente turistica, vengono rilasciate licenze di costruzione a danno del paesaggio e compromettendo, seriamente, l'attività e l'avvenire turistico del paese.

Se non ritengano, per la parte di loro competenza, dover intervenire perché vengano messe in funzione le camere di depurazione sistematicamente invase dal fango proveniente dai monti.

E infine, considerato che simili gravi inconvenienti si verificano in tutti i paesi della costiera amalfitana, se non si ritiene dovere intervenire presso le competenti autorità per una seria e rigorosa tutela di tutta la costiera amalfitana. (4-04929)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il giudizio di « inopportunità » espresso dal Ministero delle finanze a quello del turismo per il riconoscimento di stazione di cura, soggiorno e turismo della città di Salerno. (4-04930)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la SIP frappone ostacoli alla richiesta da parte degli utenti di eliminare la teleselezione degli apparecchi telefonici.

Se è a conoscenza che la teleselezione non permette controlli di alcun genere da parte degli utenti e che, conseguentemente, chi intende controllare le telefonate effettuate non può che avvalersi della chiamata a mezzo centralino.

Se non intende disporre perché, a specifica richiesta, la SIP provveda ad accontentare l'utente. (4-04931)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene opportuno esaminare la possibilità di far accertare la bontà, la utilità od almeno la non dannosità dei prodotti propagandati dalla RAI-TV.

Ciò in particolare per quanto attiene alla messa in onda di programmi che danno credito a prodotti pseudo medicinali che non sono stati assoggettati a controllo.

A titolo esemplificativo si fa riferimento al *Cernilton* « il polline che ringiovanisce » prodotto dalla casa svedese Cernelle. (4-04932)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per indurre l'amministrazione comunale di Sacco (Salerno) a trasmettere al genio civile il certificato di collaudo della casa comunale chiesto sin dal 1° ottobre 1968 e varie volte sollecitato. (4-04933)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali a distanza di due anni dalla ultimazione della nuova rete elettrica urbana nel comune di San Rufo (Salerno) l'impianto non è ancora andato in funzione. (4-04934)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengono adottare misure restrittive in ordine alla opportunità di far presentare come candidati nelle elezioni amministrative i collocatori comunali nello stesso paese nel quale esplicano la loro funzione.

La delicatezza dell'incarico; la necessità di avere una visione al di sopra delle parti; il dovere di vagliare senza riserve mentali la posizione disoccupazionale dei lavoratori per eventuali avviamenti al lavoro consiglierebbero che i collocatori comunali si astenessero dal partecipare attivamente e direttamente nello stesso comune, nel quale attendono al loro ufficio, ad attività politico-amministrativa. (4-04935)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere per scongiura-

re la chiusura definitiva dello stabilimento di Battipaglia (Salerno) della Società italiana industria dello zucchero.

Come è noto la resa delle bietole coltivate nella piana del Sele e del Vallo di Diano è superiore a quella di altre zone per cui mancano motivi economico-tecnici per un trasferimento dello stabilimento in altra parte d'Italia.

Se i Ministri interessati sono a conoscenza che in Battipaglia da poco tempo è stato chiuso un altro grosso stabilimento industriale P. Baratta & Figli con gravissimo danno per l'economia dell'intera zona e che il trasferimento dello stabilimento della SIIZ sarebbe un altro colpo letale all'intera cittadina ed ai mille produttori di bietole.

Se non ritengono — in un periodo in cui tanto si parla di industrializzazione del Mezzogiorno — intervenire con ogni urgenza per evitare che altre centinaia di famiglie vadano sul lastrico. (4-04936)

GIRARDIN, STORCHI, MIOTTI CARLI AMALIA E FRACANZANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di accogliere con urgenza la richiesta avanzata dagli enti pubblici interessati di Padova, diretta ad ottenere il riconoscimento della dogana di Padova, attualmente di prima classe, a dogana circoscrizionale.

Gli interroganti nel far presente che la istanza è giustificata:

1) dal crescente volume delle importazioni ed esportazioni della provincia di Padova, passate dal 1962 al 1967 rispettivamente da 38 a 87 miliardi con un aumento del 130 per cento, e da 14 a 27 miliardi con un incremento del 90 per cento;

2) dal progressivo sviluppo industriale della provincia;

3) dal nuovo assetto di alcune infrastrutture che Padova va dando alla sua economia, prime fra tutte il previsto trasferimento ed ampliamento dei magazzini generali, del mercato ortofrutticolo, della Fiera, del macello che si affiancherà al nuovo foro Boario di recente apertura;

4) inoltre per essere Padova sempre più al centro di grandi vie di comunicazione stradale, autostradali in atto ed in progetto, che sarà collegata al mare con la costruenda idrovía Padova-Venezia, chiedono al Ministro il suo intervento per il favorevole accoglimento della domanda avanzata. (4-04937)

FREGONESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non consideri di assoluta urgenza l'esame e l'approvazione del progetto, già ripresentato dall'Amministrazione provinciale di Treviso, relativo alla sistemazione del sottopassaggio della linea ferroviaria Venezia-Udine, in località Ponte della Priula (comune di Susegana), avuto presente che allo stato attuale delle cose esso rappresenta una grave strozzatura (non consentendo il transito dei mezzi pesanti) rispetto al traffico garantito dalle strade provinciali 34 e 45, con gravi conseguenze sulla regolarità dei collegamenti fra i comuni posti ad est della linea ferroviaria e la strada statale Pontebbana. (4-04938)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato la sostituzione del commissario prefettizio nell'ospedale civile « Umberto I » di Nocera Inferiore (Salerno).

L'interrogante fa rilevare che l'invio, a Nocera Inferiore, del commissario in sostituzione della ordinaria amministrazione che governava quell'ospedale si rese necessaria per continuare l'opera di risanamento e di moralizzazione del nosocornio iniziata dal consiglio di amministrazione insediato nell'agosto 1966 che, nell'interesse dell'ospedale e degli ammalati, aveva rassegnato le dimissioni per cedere la direzione dell'ente ad un commissario, al di sopra delle parti, funzionario del Ministero della sanità.

È convinzione generale che la correttezza del commissario, recentemente sostituito, non lasciava spazio a coloro che dell'ospedale di Nocera Inferiore avevano fatto un centro di potere tanto è vero che un senatore della circoscrizione dopo averlo più volte annunciato ha chiesto e ottenuto la sostituzione con una personalità di più facile avvicinamento tanto è vero ancora che non poche volte il medesimo senatore ha insistito per le « dimissioni » del precitato commissario. Infine è altrettanto vero per la significativa omissione ed ogni riferimento al commissario e alla sua opera nell'ospedale (opera resa sempre più difficile per la assillante presenza del ricordato senatore) nei discorsi di saluto del Ministro della sanità nel comune di Nocera Inferiore e nelle « dimissioni » del commissario funzionario del Ministero della sanità verificatesi, neppure a dirlo, a poche ore di distanza dalla visita del Ministro Ripamonti.

E chiede altresì di conoscere se è a conoscenza del Ministro della sanità che il commissario del quale, per ovvi motivi, si sono ottenute le dimissioni, con tutte le sue energie cercava di portare avanti una inchiesta ministeriale, a suo tempo richiesta e sollecitata dai consiglieri di amministrazione del PCI nell'ospedale civile di Nocera Inferiore, inchiesta che aveva messo in luce ogni sorta di scorrettezza sanitaria e amministrativa al punto da sostituire l'allora facente funzione di direttore sanitario, la sostituzione di qualche sanitario nella direzione dei reparti, l'allontanamento di qualche funzionario amministrativo e la denuncia penale di qualche altro funzionario amministrativo.

E inoltre per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione, nell'ospedale in questione, di alcuni concorsi per i quali sono già state insediate le commissioni giudicatrici espletando invece altri concorsi meno urgenti e meno importanti.

E infine, se non si ritiene, allo stato, la nomina del consiglio d'amministrazione anche per smentire la gravissima affermazione di qualche nota personalità nocerina secondo cui l'ospedale civile di Nocera Inferiore ha in lui il suo « padrone » per cui primari e aiuti medici, consiglio d'amministrazione e impiegati, infermieri e personale di fatica sono sempre frutto della sua preventiva autorizzazione e volontà. (4-04939)

BODRATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione del centro di osservazione per minorenni, presso l'Istituto Ferrante Aporti, di Torino, nella quale i ragazzi ricoverati per lo studio della loro personalità vivono in un ambiente assolutamente inidoneo, in cunicoli della larghezza di metri 1,45 e della lunghezza di metri 2,20, senza finestre né prese d'aria, con servizi igienici equivalenti a quelli dei più arretrati stabilimenti di pena.

Questa situazione risulterebbe anche dal verbale della ispezione compiuta dal medico provinciale, che dopo avere precisato dati su questa condizione che riflette concetti di re-triva segregazione, consiglia di diminuire il numero dei ricoverati sollecitando una radicale ristrutturazione ed un rapido rifacimento dell'edificio.

L'interrogante richiede quali provvedimenti urgenti e di lungo periodo siano avviati o si intendano predisporre. (4-04940)

GUARRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e quando si procederà alla installazione del secondo binario sulla linea ferroviaria Caserta-Foggia. (4-04941)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nella situazione edilizia del comune di Gragnano (Napoli) caratterizzata da persistenti, impuniti abusi della amministrazione comunale e del sindaco personalmente interessato. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro — esercitando i poteri conferitigli dalla legge-ponte — intenda intervenire specificamente per quanto riguarda le lottizzazioni abusive del Parco Di Somma e del Parco Ricci; le inadempienze circa la realizzazione del piano di fabbricazione; la violazione dei regolamenti di igiene. L'interrogante chiede pertanto che il Ministro interessato intervenga con la doverosa urgenza considerato che gli organi locali, dal provveditorato alla prefettura, benché regolarmente ed abbondantemente informati per iniziativa costante e documentata dei consiglieri di opposizione, trascurano gli elementari doveri di sanzione nel pubblico interesse contro aperte e sfacciate violazioni di legge per lucro privato illegittimo. (4-04942)

VALIANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci, di nuovo ricorrenti, della prevedibile soppressione del tronco ferroviario Sicignano-Lagonegro.

Tale linea ferroviaria risponde ad esigenze vitali del Vallo di Diano e della confinante larga zona della Basilicata; e non è affatto passiva, malgrado l'arretratezza degli impianti.

Anche per questo, evidentemente, si sono spesi recentemente circa due miliardi per la eliminazione di due passaggi a livello interessanti il tronco predetto.

La soppressione, pertanto, non appare giustificata da esigenze di bilancio; mentre archerebbe danni incalcolabili alla modesta economia di zone depresse. (4-04943)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non debbasi modificare, almeno in parte, quanto contenuto nella circolare ministeriale del 19 gennaio 1969 relativa alle « responsabilità degli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

amministratori degli enti locali » e precisamente là dove viene evidenziato il problema degli avventizi. A giudizio degli interroganti pare si voglia, con tale disposizione, minare l'efficienza stessa dei comuni proibendo loro di servirsi provvisoriamente, in attesa di concorso, del personale avventizio. Fanno presente che in comuni al di sopra di una certa entità, si presentano sovente i casi di posti disponibili o per quiescenza del titolare o per servizio di leva o per lunghi periodi di aspettativa per motivi di salute o di famiglia e considerando che per l'espletamento del concorso voluto dall'articolo 97 del disposto costituzionale, necessitano mesi e mesi ed a volte anche anni chiedono che si debba avere fiducia in quelle amministrazioni locali che hanno saputo dimostrare rettitudine e competenza nell'amministrazione della cosa pubblica. Oggi, sempre attraverso la circolare predetta si aggiunge per gli amministratori pubblici la minaccia di denuncia !

Gli interroganti giudicano le argomentazioni adottate dall'estensore della circolare speciosamente vere mentre in realtà dimostrano incomprensione da parte degli organi ministeriali verso quegli enti locali che hanno saputo e sanno ancora supplire lo Stato mettendo a dura prova i bilanci comunali e provinciali non per sperpero di denaro ma per investimenti in opere pubbliche. Tutto ciò premesso chiedono un benevolo riesame del problema posto in attenzione dalla precitata circolare ed auspicano che quando il posto sia previsto dall'organico e quando sia stato bandito il regolare concorso venga concesso ai comuni di supplire la carenza di personale con l'assunzione di impiegati avventizi senza tema di abusi ed ancor più senza minaccia di denuncia paventando abusi inconsueti in sane amministrazioni pubbliche quali sono per la maggior parte quelle italiane. (4-04944)

IOZZELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato che il livello del lago di Bolsena aumenta gradualmente anno per anno e se quest'anno, a causa delle bocchette dell'emissario « Marta » ostruito all'inizio da vecchie imbarcazioni abbandonate, da cassette e rottami vari, l'imbocco si è ostruito, misto a terra e sabbia, per cui il letto del lago è aumentato e l'acqua non fuoriesce più con il suo corso naturale.

Alcuni anni fa il Genio civile di Viterbo fece venire una draga per ripulire detta imboccatura ma ci furono lamentele da parte

di Brenciaglia di Marta e non essendoci altri reclami il prefetto fece sospendere i lavori.

Quest'anno il livello delle acque del lago è aumentato di circa 45 centimetri (le misure sono state prelevate dall'idrometro di Bolsena) per cui le fognature degli *chalet* e delle costruzioni in riva al lago, essendo sommerse, non scaricano.

Inoltre gli orti in riva al lago sono tutti acquitrinosi e gli ortolani non possono neanche seminare gli ortaggi con grave disagio economico per tutta la categoria.

Sembra urgente far dragare subito l'emissario del fiume « Marta » all'imboccatura altrimenti, con la crescita delle alghe, il livello aumenterà ancora di molto compromettendo più seriamente il turismo e l'agricoltura.

L'interrogante nel precisare che analoga situazione esiste sulle rive di Montefiascone, San Lorenzo Nuovo, Gradoli ecc. chiede di conoscere le sue determinazioni in merito.

(4-04945)

ALESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in merito alla richiesta di approvazione del progetto relativo al secondo stralcio dei lavori per la costruzione dell'acquedotto presso il comune di Sommatino, in provincia di Caltanissetta, la cui spesa è stata preventivata in lire 289.300.000.

Si ritiene doveroso porre all'attenzione dei Ministri interessati, il grave stato di disagio di tutta la popolazione di Sommatino, che da moltissimi anni ha pazientemente ed inutilmente atteso la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico. (4-04946)

CRISTOFORI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se ritengano urgente esaminare l'opportunità di modificare il decreto ministeriale 28 febbraio 1969, relativamente alla « fissazione delle nuove quote di base per lo zucchero ».

Per conoscere le ragioni per le quali nonostante il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e, quindi, la CEE, abbiano approvato e consentito il finanziamento per il raddoppio degli zuccherifici cooperativi COPROA di Ostellato (Ferrara) e COPROB (Bologna), non si sia provveduto ad adeguare in modo correlativo i relativi contingenti zucchero che addirittura sono stati diminuiti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

Per conoscere se si intende tenere fede agli impegni assunti nelle preposte Commissioni parlamentari di sostenere lo sviluppo della cooperazione bieticola ed in tal senso provvedere con urgenza a modificare il predetto decreto. (4-04947)

MAMMI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non intendano impartire disposizioni di carattere generale alle prefetture in merito alla chiusura settimanale di esercizi pubblici adibiti a bar, latterie e similari.

Sembra all'interrogante che tale chiusura obbligatoria settimanale risponda all'esigenza di riposo di gestori di piccole aziende a conduzione per lo più familiare; né sembrano necessarie ed opportune deroghe a favore di imprese maggiori di cosiddetto interesse turistico, dopo l'esito positivo della chiusura settimanale, obbligatoria e senza eccezioni, per i ristoranti, tra i quali non pochi presentano in modo ancora più spiccato la suddetta caratteristica d'interesse turistico. (4-04948)

BOIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui non sono considerati titoli abilitanti all'insegnamento di educazione musicale nella scuola d'obbligo, i diplomi relativi a strumenti e discipline musicali quali l'intera famiglia degli strumenti a fiato, contrabbasso, chitarra ecc., che infatti non figurano compresi nella voce VI, tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1296, mentre i titolari di tali diplomi vengono regolarmente assunti per sole supplenze, come è precisato nelle ordinanze ministeriali relative alla assegnazione di incarichi e supplenze negli istituti e scuole d'istruzione secondaria, emanate in coincidenza di ogni anno scolastico.

L'interrogante fa rilevare che tale esclusione, che costituisce inspiegabile discriminazione tra diploma e diploma, malgrado la compiutezza dei relativi studi, già oggi ha creato situazioni di profondo disagio sociale, attraverso la riduzione delle supplenze a pochissime ore di insegnamento settimanali e lo scavalco di vecchi insegnanti da parte di neo diplomati in possesso di titolo abilitante: ciò che, a lungo andare, può indurre all'abbandono dello studio di strumenti indispensabili per lo sviluppo di una sempre più ampia e organica attività musicale.

(4-04949)

VETRANO E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la graduatoria del concorso indetto dal compartimento dell'ENEL di Napoli n. 47 in data 20 novembre 1967 avente per oggetto l'assunzione di 5 posti di laureati in giurisprudenza.

Gli interroganti chiedono, altresì, una efficace e seria inchiesta sullo svolgimento dell'anzidetto concorso in quanto la Commissione esaminatrice era costituita esclusivamente da funzionari del compartimento ENEL di Napoli; perché tutto il concorso si è svolto nella più ampia segretezza: ai concorrenti ammessi alla prova orale non è stato preventivamente notificato il voto della prova scritta, all'esame della prova orale non è stata data immediata comunicazione del voto riportato ed a circa 4 mesi dalla fine degli esami di questo singolare concorso, nessuna comunicazione ufficiale è stata data dal compartimento di Napoli dell'ENEL ai numerosi candidati. (4-04950)

ROMEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, per quanto riguarda l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, tenuto conto:

a) che nell'attuale sistema, anche nel corso di discussioni parlamentari, sono state fatte aspre critiche perché avrebbe consentito denunce non corrispondenti alla effettiva produzione che sarebbe stata artificialmente gonfiata;

b) che il suddetto sistema, comunque, non tiene per base la produzione effettivamente ottenuta ma una resa media e che ciò è pregiudizievole all'incentivazione della produzione perché mette nel nulla gli sforzi compiuti dai produttori per aumentare la produzione e premia i produttori non operosi e mancanti d'iniziativa per il miglioramento delle colture non ritiene opportuno anche per ragioni di equità e per il raggiungimento delle finalità che la Comunità economica europea ha avuto nello stabilire il prezzo integrativo per l'olio di oliva, di esaminare, con maggiore aderenza alla realtà, il regime di integrazione perfezionandolo allo scopo di incoraggiare gli olivicoltori specie in questo periodo in cui la concorrenza dell'olio di semi si fa più acuta ed anche per evitare le irregolarità nelle denunce che, anche a parere dell'interrogante, purtroppo, si sono verificate nelle campagne decorse. (4-04951)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intende promuovere per riportare la serenità fra gli insegnanti tecnico-pratici e di applicazioni tecniche, la cui astensione dalle lezioni di questi giorni sta a denunziare l'amarezza e la delusione di una categoria che da anni attende la soluzione di elementari quanto fondamentali problemi.

La posizione di « fuori ruolo » con contratto a tempo indeterminato, nonostante la alta qualificazione richiesta per le materie oggetto del loro insegnamento, li discrimina nei confronti degli altri insegnanti con pari funzioni e titolo di studio: per la precarietà del posto e per la differenza del trattamento economico. Tutto ciò contribuisce, inoltre, al progressivo declassamento di una disciplina, alla quale è, invece, attribuita tanta importanza nella formazione professionale delle nuove leve di lavoro.

L'interrogante chiede di sapere se, allo scopo di portare un ulteriore contributo ad

un più stabile equilibrio della scuola, il Ministro non ritenga di porre allo studio una organica regolamentazione della istruzione professionale che insieme sancisca l'inquadramento nella corrispondente carriera organica della categoria e definisca l'adeguamento dei programmi di insegnamento rendendo obbligatorie le applicazioni tecniche in tutto il triennio della scuola media. (4-04952)

TURNATURI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere, in relazione alle dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura rilasciate nel corso di un incontro con giornalisti romani e riportate dal quotidiano *La Sicilia*, relative all'invio sui mercati tedeschi di grosse partite di arance siciliane di qualità inferiore a quelle dichiarate, i nomi degli esportatori e, comunque, quali provvedimenti intendano adottare a carico dei responsabili che attraverso tali « furbizie » discreditano il prodotto italiano. (4-04953)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per conoscere i motivi che hanno portato le autorità di pubblica sicurezza a procedere nei confronti di otto operai della fabbrica romana FATME, denunciandoli all'autorità giudiziaria per la loro partecipazione allo sciopero che nei giorni scorsi ha visto l'astensione compatta dal lavoro di tutti i dipendenti.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere in base a quali elementi le autorità di polizia hanno potuto procedere alla identificazione degli otto denunciati, ovvero se i nominativi sono stati forniti dalla direzione della azienda oppure se si è proceduto indiscriminatamente alle denunce.

« Chiedono anche di conoscere i motivi per cui circa trenta giovani studenti — la cui colpa è solo quella di aver dato il loro appoggio e la loro solidarietà agli operai in lotta — sono stati "convocati" presso il commissariato di pubblica sicurezza di Roma-Tuscolano e sottoposti a lunghi, estenuanti interrogatori. Questo fatto è tanto più grave in quanto — non essendosi provveduto alla identificazione dei giovani durante lo sciopero — dimostra l'esistenza di veri e propri schedari ad uso e consumo della repressione poliziesca.

« Infine, gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda immediatamente sospendere le intimidazioni padronali e poliziesche che hanno creato un clima autoritario all'interno della fabbrica, cercando così di colpire la volontà e la determinazione di lotta che hanno portato gli operai della FATME ad una prima vittoria contro lo sfruttamento padronale.

(3-01204)

« VECCHIETTI, PIGNI, ALINI,
LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale il Ministero dell'interno starebbe predisponendo un nuovo bando di concorso, riservato alla carriera esecutiva dell'amministrazione civile dell'Interno, a posti di vice segretario nel ruolo della carriera di concetto della amministrazione civile, pur non essendo stato ancora espletato analogo concorso a 40 posti iniziato fin dal giugno 1968.

« Ove la notizia dovesse risultare fondata, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non riterrebbe più opportuno fare occupare i posti, che si intendono mettere a concorso, da coloro che risultassero idonei nel precedente analogo concorso, purché abbiano conseguito almeno otto decimi di votazione.

« In tal modo si eliminerebbe la spesa del nuovo concorso aggravata anche dall'indennità di missione da corrispondersi al personale che partecipa al concorso, nonché dall'inevitabile danno che si ripercuote sull'amministrazione come conseguenza della minore cura per i doveri di ufficio da parte dei concorrenti costretti ad attendere alla preparazione del concorso medesimo.

(3-01205)

« GALLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici per conoscere se rispondono a verità le voci riferite da un quotidiano romano in merito alla preparazione di un progetto che riguarderebbe, esclusivamente o tra l'altro, l'asse attrezzato e il sistema dei centri direzionali della città di Roma.

« Chiede, inoltre, di conoscere in quali modi s'intende rispettare e salvaguardare la autonomia degli enti locali nei riguardi di problemi di questa natura.

(3-01206)

« MAMMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere com'è potuto avvenire che il detenuto Francesco Madao, ristretto nelle carceri di Chiavari, e per di più inammissibilmente ed inspiegabilmente legato al letto di contenzione, si sia suicidato; il tragico caso denuncia ancora un sistema carcerario fuori della Costituzione laddove esistono strumenti repressivi e di afflizione fisica come il letto di contenzione che, era stato più volte assicurato dal Governo, sarebbe stato eliminato dalle carceri italiane;

se non ritenga d'intervenire perché sia chiarito:

1) i motivi per cui il Madao era stato legato al letto di contenzione;

2) perché se dava in escandescenze non lo si è ricoverato in infermeria prima ed in ospedale poi;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

3) come mai il Madao attaccato al letto di contenzione abbia potuto suicidarsi;

4) se è stata fatta perizia necroscopica e quali sono i risultati;

5) come mai esistono ancora nelle carceri italiane i letti di contenzione come strumenti di oppressione fisica dei detenuti in contrasto con precisi dettami costituzionali sulla pena e sui suoi fini.

(3-01207) « PELLEGRINO, SPAGNOLI, GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere — premesso che nonostante le interate assicurazioni, fornite anche recentemente da parte degli organi competenti, continuano a verificarsi nelle università italiane con impressionante frequenza gravi fatti di violenza e di intolleranza da parte di esigue minoranze di autentici teppisti; atteso che il clima instauratosi negli atenei è il meno adatto alla serenità degli studi ed ad un pacato dialogo democratico — quali provvedimenti intendono adottare in seguito ai recenti episodi di violenza verificatisi a Milano, il 21 marzo 1969 ove alcuni studenti al termine di una loro assemblea sono stati ancora una volta malmenati duramente dai medesimi individui che avevano poco prima aggredito, per la seconda volta in pochi giorni, un professore della facoltà di giurisprudenza di quella università degli studi.

(3-01208) « ZAMBERLETTI, CICCARDINI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere la reale entità delle notizie circa la prevista assunzione da parte della FIAT e della PIRELLI rispettivamente di 15.000 e 3.000 nuove unità lavorative, da reclutare prevalentemente nelle regioni del Mezzogiorno e di minori aree depresse del centro-nord.

« L'interpellante sottolinea il valore delle notizie di stampa sull'argomento (le quali, pur se dimensionate, non mancheranno di aprire un vasto dibattito nel Paese) come rivelatore del pericolo di creare una ulteriore emigrazione interna; e ricorda i gravissimi danni implicati in un ulteriore drenaggio di manodopera dal sud al nord e dalle zone di sistemazione

ai poli di sviluppo, con andamenti profondamente contrastanti con i conclamati obiettivi di riassetto territoriale fondato su una migliore utilizzazione *in loco* delle forze di lavoro disponibili.

« L'interpellante desidera conoscere quali interventi dovranno essere sopportati per sostenere decisioni prese al di fuori degli organi di politica economica del paese e che da un lato aggravano le già rilevanti esigenze di infrastrutture e dall'altro dirottano il risparmio disponibile verso impieghi non prioritari.

« L'interpellante ricorda che l'approvazione del programma nazionale non costituisce da sola un elemento di superamento del grave divario tra le due aree del paese e la necessità di tradurre in fatti reali parole come " contrattazione programmata " e " blocchi d'investimenti ".

« L'interpellante, ciò premesso, chiede di conoscere quanto delle produzioni cui doversero essere addetti i nuovi assunti debbano necessariamente svolgersi a Torino e zone limitrofe e quanto, invece, possa essere dislocato nel Mezzogiorno, realizzando gli impianti già progettati e programmandone altri in opportune zone del Mezzogiorno, ove più grave si presenta il problema della manodopera disoccupata; e chiede ai Ministri interessati se non si ravvisa l'urgenza di sollecitare le aziende ad una diversa ristrutturazione delle forze di lavoro disponibili, che si basi sulla concentrazione della manodopera in alcune linee e nel decentramento di altre linee nel sud, sollecitandole non a parole, ma utilizzando gli strumenti in possesso del potere pubblico e innanzitutto manovrando opportunamente lo strumento fiscale, i crediti all'esportazione e le facilitazioni per gli stabilimenti da costruire all'estero, ivi compresi quelli previsti nell'Unione Sovietica.

« L'interpellante, infine, chiede ai Ministri di sottoporre al Parlamento, in aggiunta alle rispettive Relazioni programmatiche, un quadro dell'occupazione addizionale prevista nel Mezzogiorno e nel centro-nord nel 1969 e nel 1970 sulla base delle decisioni finora effettuate e delle scelte che si prevede di assumere.

« L'interpellante ritiene che i nuovi fatti emersi richiamano ancora una volta la necessità di un approfondito dibattito, in chiave nazionale, nella qualificata sede del Parlamento, anche sulle Relazioni consuntive e previsionali presentate lo scorso anno dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.

(2-00223)

« CINGARI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1969

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere se — premesso che l'Italia dall'interruzione del traffico marittimo nel Canale di Suez subisce un ingente danno commerciale come probabilmente nessun altro Paese in Europa, e che a tale danno si aggiunge quello, squisitamente politico, derivante da un indubbio rallentamento che subiscono, per la stessa ragione, i contatti economici e politici tra il nostro Paese ed i popoli dell'Africa e dell'Asia;

considerato che tutte le potenze marittime hanno il massimo interesse alla riapertura di Suez in quanto l'uso del Canale in contrapposizione alla via del Capo, abbrevia mediamente del 50 per cento i percorsi delle linee di navigazione dall'Europa del nord verso l'Asia, ed anche del 65 per cento dai porti della nostra penisola;

ricordato che la funzione di riequilibrio economico del Mediterraneo che a suo tempo ebbe l'apertura del Canale di Suez, e la particolare importanza che tale opera significò per l'Italia sono oggi frustrate dalla intransigibilità del Canale stesso; che la riapertura di questa così importante via d'acqua è per l'Italia di preminente interesse e che essa prima fra tutte le potenze marittime mondiali, ha interesse alla sua sollecita rimessa in funzione, e non può quindi adattarsi ad una

indefinita chiusura di Suez, così come essa è venuta configurandosi;

preso atto che lo stato di belligeranza dal quale è derivata l'ostruzione del Canale permane, né esistono fondate prospettive di poter restituire alla normalità il Canale attraverso dirette trattative tra i due Stati belligeranti in tempi ragionevoli, mentre la rimessa in funzione di questo servizio pubblico internazionale assume oggi carattere di universale urgenza — non ritenga che la riapertura del Canale costituisca per l'Italia e per l'Europa tutta un interesse che per la sua importanza debba essere sottolineato e proclamato in ogni occasione.

« Per sapere inoltre se egli non ritenga che l'Italia debba altresì proclamare in tutte le assise internazionali che non potrà mai adattarsi ad una modificazione così radicale della sua geografia politica.

« Per sapere infine se il Ministro non ritenga di dover promuovere un'azione diplomatica nell'ambito delle Nazioni Unite tendente ad estrapolare la questione della riapertura del Canale dal contesto generale della controversia onde si possa rapidamente giungere all'adozione di un regolamento che porti alla rapida riapertura del Canale di Suez.

(2-00224) « TOCCO, SCALFARI, AVERARDI ».